



Il mio avversario non ha nome, né faccia, né partito, non si candiderà mai, anche se governa. È il mondo della finanza. Francois Hollande, candidato socialista all'Eliseo

Bersani: «Di Pietro scelga»

Intervista al leader Pd: se vuole l'alleanza non parli di inciucio

Impegno «Costruire un'alleanza dei progressisti aperta ai moderati»

Su Vendola «Ha capito la nostra scelta, si confronti sui temi di oggi»

Monti Via libera alla mozione unitaria, premier più forte in Europa

→ ANDRIOLO, FANTOZZI E ZEGARELLI Pagine 2-5

IL COMMENTO

GRILLO, CUORE DI DESTRA

Michele Prospero

Incontenibile slavina, alla caduta di Berlusconi è seguita la contestazione di Bossi. E dopo i fischi in piazza al leader leghista, è scoppiata la rivolta della rete contro le grossolane sparate di Grillo. Non corrono più tempi tranquilli per i capi che riducono la politica, da grande vicenda collettiva, a meschina faccenda privata, spesso coincidente con il loro capriccio.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

CONFINDUSTRIA E ARTICOLO 18

Rinaldo Gianola

La corsa alla presidenza di Confindustria parte con una sorprendente polemica sull'articolo 18 tra Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, i due imprenditori in pista per succedere tra qualche mese a Emma Marcegaglia che chiude una stagione non certo esaltante per le imprese italiane.

→ SEGUE A PAGINA 14

LE DUE ITALIE



Aumenta il divario
Il 10% degli italiani ha la metà della ricchezza
Non solo colpa della crisi

Il lavoro è un diritto
Napolitano lo ripete
Anche per Obama di rigore si può morire

→ ALLE PAGINE 6-13

Protesta in piazza dei pescatori: scontri, 5 feriti

Roma tensione a Montecitorio
Cariche della polizia: sette arresti

→ TURCO ALLE PAGINE 18-19



Manicomi giudiziari addio Marino: svolta di civiltà

Svuota-carceri Tornano liberi 600 rinchiusi

→ FUSANI ALLE PAGINE 20-21

L'INTERVISTA

Roversi: la poesia vive nella polvere

→ GUERMANDI ALLE PAGINE 38-39

TERREMOTO

Trema il Nord Panico in Emilia

→ GENTILE, RIGHI ALLE PAGINE 22-23

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Anch'io vorrei mandare un messaggio». Pier Luigi Bersani entra nel suo ufficio a Montecitorio durante una pausa della discussione sulle mozioni per la politica europea, si siede sulla poltrona di cuoio scuro e inizia a parlare. «Adesso basta tirarmi per la giacca, meglio chiarire alcuni concetti». Il «messaggio» è per Antonio Di Pietro ma anche per Nichi Vendola, che oggi terranno insieme una conferenza stampa per rilanciare l'alleanza di centrosinistra e rispolverare un po' la foto di Vasto.

Segretario, Di Pietro sostiene che di fatto si sta creando una nuova alleanza. Quella del Pd con Pdl e Tero Polo.

«Se non mi sbaglio quando si trattò di superare il governo Berlusconi e salvare l'Italia l'operazione che fu fatta fu sostenuta anche da Di Pietro e ben compresa da chi era fuori dal Parlamento, cioè Sel. L'alternativa non era quella di andare al voto, ma di andare avanti con Berlusconi fino al disastro. Per questo ho detto che non si poteva andare al voto sulle macerie».

Ma dopo quella fiducia l'Idv ha preso le distanze dal governo e accusa voi di votare qualunque provvedimento.

«Qui nessuno pretende che le forze di centrosinistra suonino ogni

Intervista a Pier Luigi Bersani

«A Di Pietro dico: per costruire l'alleanza basta gridare all'inciucio»

Il leader Pd: «Vendola ha compreso la nostra scelta, si confronti sui temi di oggi Lavoriamo a realizzare un centrosinistra aperto alle forze civiche e ai moderati»

volta la stessa nota o che ci sia il pensiero unico, quello del Pd. Questa è una fase politica impegnativa per tutti, sia perché l'Italia è nei guai, sia perché dalle relazioni politiche che si determinano in questo passaggio può venire fuori un'ipotesi credibile di un centrosinistra di governo. Per questo è richiesto a tutti senso di responsabilità».

E invece?

«A Di Pietro lo dico amichevolmente, malgrado qualche volta si sia lasciato andare a termini come "inciucio": sia chiaro, noi questo at-

teggiamo ad un alleato non lo consentiamo. Ciascuno si prenda le sue responsabilità per quello che dice. Aggiungo anche, e lo dico con il sorriso sulle labbra, che invece di tirare per la giacca me e lavarsene le mani, sarebbe meglio se si impegnasse anche lui in Parlamento. Se tutti dicessimo "voto solo quello che mi piace" saremmo al punto di partenza. Io accetto tutto, ma non le furbie e all'Idv sottolineo che noi in Parlamento votiamo anche il loro documento sull'Europa».

Eppure su alcuni quotidiani la mozio-

ne unitaria è stata letta come un assaggio di grande coalizione.

«Se dico "l'Italia prima di tutto" intendo davvero che l'Italia viene prima di tutto. E se dico "alleanza dei progressisti aperta alle forze moderate" intendo dire esattamente questo. Un'alleanza di centrosinistra aperta anche alle forze civiche e ai moderati: questa è la nostra strategia di fondo per la ricostruzione del Paese. Dunque, sono gli altri a dover dire se ci stanno. Oggi siamo il più grande partito del Paese che, per senso di responsabilità verso



Staino

LA CRISI ALLONTANA LE SEPARAZIONI E FAVORISCE LE UNIONI DI COPPIA.

NON SI ILLUDA. SE CONTINUA, PASSEREMO PRESTO ALLE CONVI-
VENZE MULTIPLE.



DUPIO STAINO



INFO@SERGIOSTAINO.IT

l'Italia, non ha dato vita ad una nuova maggioranza, ma il proprio sostegno ad un governo di impegno nazionale».

Vendola le dice: subito l'alleanza e il cantiere del programma.

«A Vendola riconosco che ha compreso le ragioni della scelta del Pd e con questo spirito gli dico che sono disposto a riaprire tavoli programmatici ma sui temi di cui parliamo oggi, dal lavoro alle riforme. Il rapporto lo si avvia partendo da questo, dai temi che sono oggi sull'agenda dell'emergenza. Basta con i tatticismi, nessuno può pensare di prenderci alle spalle».

Bersani, i temi di oggi sono quelli più spinosi. Dall'ipotesi di cancellare la cassa integrazione straordinaria all'articolo 18...

«Questi sono temi fuori corda, fuori luogo nel momento in cui si perdono migliaia di posti di lavoro».

Si riferisce al ministro Fornero?

«Penso che non serva evocare l'articolo 18 e che la prospettiva di riordino del sistema degli ammortizzatori sociali non possa prescindere dalla drammatica crisi industriale che è in corso. Noi sosteniamo lealmente questo governo ma continueremo a dire la nostra sulle misure che vanno adottate. Rimarremo il partito del lavoro, dell'equità, della giustizia sociale e che combatte le rendite di posizione. Su questo fronte credo che il centrosinistra possa muoversi in modo collegato e Vendola ha mostrato un atteggiamento consapevo-

le».

Secondo lei sull'equità questo governo ha corretto la linea?

«Sull'equità ci sono state alcune novità che non vanno sottovalutate, ma bisogna avere più coraggio. E bisogna dire con chiarezza che questo Paese non farà più manovre correttive ma soltanto manovre per la crescita. La cosa che dobbiamo chiedere al governo oggi è di rendersi conto che l'esigenza di riforme si deve muovere tenendo conto del contesto di emergenza sociale che c'è».

Non teme che il Pd possa pagare un prezzo altissimo nel sostenere misure difficili da spiegare ai propri elettori?

«So bene quanto sia difficile per il Pd, ma come potrebbe essere altrimenti? Questo è un momento difficile per tutti gli italiani, come potrebbe un partito come il nostro pensare "io speriamo che me la cavo"? Ma è in momenti come questo che un grande partito riformista non può perdere la bussola e per questo ho chiesto a tutti i democratici di tenere duro, di restare uniti, perché il 2012 sarà un anno difficile. Dico questo proprio mentre i sondaggi dicono che andiamo bene perché so che potrebbero essere momenti critici».

Teme per la tenuta interna?

«Noi stiamo lavorando al nostro progetto, sono convinto che le scelte che abbiamo finora fatto alla fine saranno vincenti. Abbiamo una certa idea di democrazia e di leadership. Dopo Bersani ci sarà il Pd e sarà un grande partito solido». ♦

Fornero-Passera Le due linee sulla concertazione

Prima l'art. 18, poi la Cassa integrazione: la ministra del welfare protagonista di continui stop and go con le parti sociali
Il collega diventa l'interlocutore di Confindustria e sindacati

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Salti in avanti e marce indietro. Il "metodo Fornero" applicato ai negoziati sulla riforma del lavoro costringe il governo all'ennesimo stop and go. Dopo le fibrillazioni sull'articolo 18, è il turno di abolizione della Cassa integrazione straordinaria e contratto unico in stand by. Con sindacati e Confindustria che, in un clima di gelo, hanno «suggerito» al ministro di riportarsi a casa il suo progetto senza neanche sfogliarlo. Con Emma Marcegaglia che avvisa di non toccare gli ammortizzatori sociali per i prossimi due anni perché con la crisi sarebbe ferale per le aziende.

E con Passera, rivale "occulto" della ministra nella partita, subissato di sms preoccupati e sferzanti. Che lo chiamano a intervenire, ricucire, intendersi la trattativa forte dei rapporti più distesi con Cgil e viale Astronomia. Con Monti, infine, svelto a precisare: i «temi» sono quelli, le proposte però le farà il governo. E sarà un'agenda nei limiti del possibile condivisa: per venire incontro alle sollecitazioni del Pd, cavalcare il clima non ostile, sfruttare le sostanziali convergenze nei tre sindacati.

Fornero è blindata nella forma, ma isolata nella sostanza. Difficile capire se anche la freddezza che alcuni accreditano da parte di Monti verso la professoressa sia reale. Certo, il premier non ama toni sopra le righe né incursioni dell'ego sul mantra dello "spirito di squadra". E l'incidente dell'altro giorno implica un rallentamento nella folgorante tabella di marcia dell'esecutivo. Ma al Professore, oltre al fronte interno, preme la ribalta internazionale. Dove avere obiettivi alti e parole d'ordine efficaci, magari sparate con voce grossa, paga.

Il vero solco, dentro il governo, è con Passera. Il superministro dello Sviluppo, in prima linea sui pedaggi

agevolati per i Tir come sui convegni che lambiscono le Pari Opportunità (sulla carta competenza di Elsa), guadagnatosi sul campo un'interlocuzione privilegiata con le tre sigle e Confindustria. Quasi un paradosso, visto che ad installare Fornero al Lavoro ha contribuito il veto Cgil sul cattolico Dell'Aringa. Sulla scrivania dell'ex ad di Intesa ci sono 200 tavoli di crisi aperti, tutti appesi alla Cigs. Nel suo passato, la poderosa ristrutturazione di Poste italiane.

Nell'azione di governo ha inserito un distinguo rispetto alla collega che in conferenza chiamò, con lapsus rivelatore, "Emma". È più propenso alla concertazione, con l'idea di fondo che riformare senza un consenso di base sia missione impossibile. Mentre l'impuntatura di Fornero ha fatto saltare l'accordo sulla copertura previdenziale per lavoratori "esodati" e "precoci" complicando la vita al Milleproroghe. Laddove lei viene descritta «competente e un po' sprovveduta», titolare di ottime idee non sempre conciliabili con il mondo reale, lui non muove passo senza rifletterci. Manager versus accademica: due visioni. Ambizioso, inquieto nella carriera come nella vita privata, è su Passera che i bookmakers puntano come costruttore di leadership future. Il problema è con chi. Panorama lo chiama «un cantiere aperto»: i buoni rapporti con il mondo cattolico, ultimo passaggio Todi; le interlocuzioni con il Pd (area Letta) grazie ai trascorsi con Bazoli; l'interesse del Pdl che in un pollaio affollato di delfini di Silvio non trova una figura carismatica. Di certo, è approdato al governo con fama di simpatie berlusconiane, ha fatto breccia con la sua faccia da "banchiere presentabile" in alcune aree del centrosinistra, per tornare a coltivare il centro moderato tendenza Ppe che piace a Casini. Nell'esercizio del potere e nella costruzione del consenso, la sua ottica comunque è per ora quella del patto sociale. E ciò ha lasciato Fornero in mezzo al guado. ♦

→ **Il premier ottiene** il via libera delle Camere. Approvata la mozione unitaria di sostegno

Crisi, Monti vede una via d'uscita

Passa a larga maggioranza, alla Camera e al Senato, la mozione Pd, Pdl, Terzo Polo a sostegno della politica Ue del governo. Monti soddisfatto. Bersani chiede all'esecutivo di attrezzarsi contro la crisi sociale.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Aveva chiesto il sostegno dei partiti e del Parlamento in vista del Consiglio Ue di lunedì prossimo. Forte di un'ampia maggioranza avrebbe potuto chiedere «scelte decisive per il futuro dell'Europa». Senatori e deputati, ieri, hanno assecondato l'appello di Monti, approvando la mozione unitaria Pdl, Pd e Terzo Polo sulla politica europea. Il premier lo considera «un passo molto significativo», il Quirinale lo definisce «un risultato importante».

Rafforzare il ruolo dell'Italia nella Ue, ridurre il peso del metodo intergovernativo a favore di quello comunitario, rilanciare la visione federale dell'Unione, rivendicare lo sforzo del Paese per risanare i conti pubblici e per la crescita: questi i cardini del documento elaborato dai partiti che hanno votato la fiducia al governo. Monti pone ancora l'accento sulla «persistente turbolenza» dei mercati, ma indica la luce in fondo al tunnel. «Prendono forma i contorni di una via d'uscita dalla crisi europea», spiega al Parlamento.

Il nostro Paese, poi, non viene più considerato «possibile mina», ma esempio di un'economia che cerca di uscire dalle difficoltà e si rafforza. Italia con le carte in regola per diventare «punto di riferimento» della «costruzione» europea, quindi: questa l'ambizione che Monti non nasconde. «Stiamo chiedendo pesanti sacrifici agli italiani, ricorda il Presidente del consiglio, ma «in parallelo» ci aspettiamo dall'Europa «segnali di incoraggiamento».

MESSAGGI ALLA MERKEL

Messaggi più o meno in codice spediti alla Merkel, quelli del capo del governo. «Non stiamo chiedendo denaro alla Germania - chiarisce - Ma che la governance dell'Eurozona evolva». A paesi, come l'Italia,

«che stanno facendo progressi nel loro risanamento», va accordata «una ragionevole diminuzione dei tassi di interesse con la rimozione del rischio euro». Questo pericolo esiste «per tutti», insite Monti, ma «grava»

maggiormente «su quei paesi che hanno uno stock di debito particolarmente elevato».

Maggiore flessibilità sulle politiche di rientro dal debito pubblico e, assieme, scelte a favore dello svilup-

po: questa la ricetta Monti in vista del vertice di lunedì prossimo.

E il premier invita i capi di Stato e di governo europei «a metterci la faccia» per ottenere «un maggior impegno sui temi della crescita».



Mario Monti durante l'intervento in Parlamento

La Lega salva ancora Cosentino Maroni si dissocia, Bossi minaccia

La Camera salva ancora una volta Nicola Cosentino: dopo il no all'arresto vota il veto all'uso delle intercettazioni. Si salva di nuovo grazie ai voti della Lega e dei Radicali, ai quali si è aggiunta l'Udc.

Ieri mattina la Giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio ha detto sì alla costituzione in giudizio della Camera nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Santa Ma-

ria Capua Vetere contro la bocciatura della richiesta di acquisizione delle intercettazioni di Cosentino, sotto processo nel tribunale campano.

La Corte Costituzionale aveva dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione, sul quale si sarebbe comunque espressa, a prescindere dal voto di Montecitorio. Ora se la scelta della Giunta sarà confermata dall'aula, presso la Consulta ci sarà un avvo-

cato della Camera a difendere Cosentino.

7 i sì al conflitto con i pm campani (3 Pdl, 2 Lega, Armando Dionisi dell'Udc e il radicale Maurizio Turco) e 5 no (4 Pd e Federico Palomba dell'Idv). Fli era assente.

Un voto che rimarca la spaccatura nella Lega: «Di Cosentino è meglio che non me ne occupi più», ha commentato irritato Roberto Maroni, che già aveva preso le distanze dal voto del Carroccio contro l'arresto del deputato imputato per legami con la camorra. Umberto Bossi invece si contraddice e mentre salva il deputato Pdl rinnova «l'aut aut» a Berlusconi: o fa cadere Monti o la Lega



Bersani: più attenzione al dialogo sociale. Alfano: l'Italia non deve fare altre manovre

In Europa col voto del Parlamento

Il Senato approva a larga maggioranza la mozione Pd, Pdl, Terzo Polo E dà semaforo verde anche ai documenti sottoscritti da Emma Bonino, da Coesione nazionale e dall'Idv. Via libera, anche, all'emenda-

mento della Lega (Monti si era dichiarato contrario) al testo di maggioranza che fa riferimento alle «radici giudaico-cristiane» dell'Europa. Pdl e Terzo polo votano con il Carroccio, Pd e Idv contro.

PD: ATTENZIONE AL DIALOGO SOCIALE

Alla Camera i sì alla mozione unitaria Pd, Pdl, Terzo Polo sono stati 468, i no 42, gli astenuti 5. Via libera anche alle altre mozioni accolte dal governo: quella dei Radicali e quella dell'Idv. Respinta quella del Carroccio. Soddisfatto, alla fine, il Presidente del Consiglio. Rocco Buttiglione, durante il dibattito, aveva dato atto «alle principali forze politiche italiane» di aver compreso «la portata della sfida» e «di aver privilegiato la volontà di servire l'Italia sull'interesse di partito». Per il presidente Udc «sia Casini che il Terzo polo avevano indicato da tempo la necessità di una comune assunzione di responsabilità per mettere la nave Italia in condizione di affrontare la tempesta». Bersani, per il Pd, ha chiesto innanzitutto che «il governo Monti vigili sulle esigenze sociali e sulle emergenze del Paese». «Non tutto è uguale», però. Perché «ci sono manifestazioni inaccettabili come i blocchi in Sicilia e in altre parti d'Italia e manifestazioni come quelle dei pescatori e delle realtà di crisi industriale che coinvolgono territori interi come il Sulcis o L'Aquila».

Il governo pretenda «il rispetto della legalità», ma si attrezzi per «un colloquio attento, preciso e ravvicinato» nella consapevolezza che «la situazione è difficile». E che la «recessione, non è termine che cito a caso». L'Europa, quindi. «La divisione in buoni e cattivi ci sta portando a un disastro collettivo», attacca il segretario Pd alludendo alla Merkel. E il messaggio agli speculatori deve essere «chiaro», aggiunge: «non passerete, l'Euro lo difenderemo assieme». «Noi il primo passo l'abbiamo fatto - sottolinea Bersani - Il secondo lo dobbiamo fare con l'Europa». Secondo Alfano, infine, il Pdl mette «l'Italia prima di tutto» e per questo firma «una mozione unitaria» sull'Europa. «Ci siamo trovati dentro una guerra insidiosa che si chiama crisi - aggiunge il segretario azzurro - Ma non bisogna fare altre manovre o andare in Europa con il capo cosparso di cenere». ❖

Ora anche Merkel ammette: l'austerità non basta

A Davos la cancelliera tedesca si dice pronta a chiedere riforme per rilanciare l'occupazione. «Essenziali interventi strutturali per creare più posti di lavoro. Se la disoccupazione sarà troppo alta la gente non crederà all'Europa».

VIRGINIA LORI
ROMA

Non solo austerità. La Germania vuole sollecitare i partner europei a riforme decisive sul mercato del lavoro. In un'intervista rilasciata a sei giornali europei e pubblicata on line dalla Sueddeutsche Zeitung Angela Merkel apre alla riforma del lavoro per sostenere la crescita. E poi torna sull'argomento, aprendo il meeting del Forum economico mondiale a Davos. Già, perché l'Europa non ha bisogno solo di giri di vite, ma «essenziali sono anche riforme strutturali che portino alla creazione di più posti di lavoro». Altrimenti, è il suo allarme,

Riforme per la crescita «Solleciteremo interventi sul lavoro per creare più posti»

la gente non crederà all'Europa se la disoccupazione sarà troppo alta e «noi dobbiamo fare qualcosa. Abbiamo imparato che dobbiamo costruire più Europa. Stiamo parlando di sostenibilità e crescita stabile. I settori dei conti pubblici e della competitività legata al lavoro - ha sottolineato - saranno cruciali». Quello che è stato fatto in Portogallo, Grecia, Spagna e Italia è molto di quello che è stato fatto in passato, sottolinea. Secondo lei, c'è «bisogno di ripensare alla lezione che abbiamo tratto dalla crisi economica e finanziaria globale del 2008-2009. E la risposta che abbia-



La cancelliera tedesca Angela Merkel

mo - ha detto - non è ancora sufficiente. C'è ancora spazio per ripensare e migliorare».

Merkel parla poi del futuro dell'Europa, concepita come una unione politica più integrata. E a questo proposito la cancelliera tedesca si dice assolutamente «convinta che il Regno Unito intende rimanere membro dell'Ue. In questo quadro, dice «sì alla solidarietà in caso di crisi», ma subito sottolinea che i trattati Ue «dicono con grande chiarezza che nessun Paese può farsi carico dei debiti degli altri», dunque «noi aiutiamo i nostri partner con l'aspettativa che loro stessi compiano tutti gli sforzi possibili per migliorare la loro situazione». La cancelliera rivendica in particolare come un'idea tedesca la promozione dei fondi salva Stati, anche se «con tutti gli aiuti miliardari e i meccanismi salva Stati, noi in Germania dobbiamo stare attenti che alla fine neppure a noi vengano a mancare le forze». ❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



fa cadere Formigoni, «dopo un po' mi rompo le scatole», avverte il Senatur. «Abbiamo chiesto di far saltare la Regione Lombardia, che è piena di inquisiti ed è difficile sostenerla», è la spiegazione di Bossi, «ma se proprio dobbiamo sostenerla, per lo meno faccia saltare il governo Monti».

«Siamo all'uso distorto e privato delle istituzioni», commenta Pina Picerno del Pd, dopo il voto della Giunta di cui «non si capisce proprio la necessità» se non «la presenza di un avvocato pagato dalla Camera per perorare la causa di Cosentino che i giudici napoletani definiscono il «referente politico nazionale del clan dei casalesi»». ❖

→ Il presidente risponde a una manager: la soddisfazione lavorativa è un diritto di tutti

Il messaggio di Napolitano

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Il Presidente della Repubblica con Federica Giorgi, giovane allieva di Gucci

«Se non ora quando» Fiaccole accese oggi contro la violenza

La manifestazione

VALERIA FEDELI

Oggi 26 gennaio, in tutta Italia accenderemo migliaia di fiaccole per Stefania Noce e per tutte le donne che muoiono a causa della violenza maschile. Parte da Catania l'iniziativa nazionale dei comitati *Se non ora quando*, contro la violenza sulle donne. Le donne che subiscono violenza sono spesso invisibili e sole, lasciate più sole se sulla loro morte dopo la notizia giornalistica cala il silenzio dell'opinione pubblica. La violenza contro le donne giovani ed

adulte è una delle violazioni dei diritti umani più diffuse nel mondo. Ogni anno milioni di donne nel mondo subiscono violenza, un fenomeno diffuso in ogni angolo del pianeta che purtroppo non accenna a diminuire.

In Italia sono almeno un milione all'anno. Gli ultimi dati internazionali dicono che sono le donne tra i 15 e i 44 anni ad essere quelle più esposte alla violenza carnale e all'interno della famiglia. Una donna ogni tre nel mondo sarà violentata, aggredita, forzata ad avere relazioni sessuali o sarà maltrattata altrimenti durante la sua vita. La violenza distrugge le vite delle donne e anche la qualità e la civiltà nella vita delle comunità.

La violenza subita dalle donne, sia fisica, sessuale o psicologica, è un

dramma quotidiano che tocca le nostre realtà, perché, com'è ormai noto - ma mai abbastanza contrastato - la violenza è endemica e le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali, culturali e, a tutti i ceti economici. Per combattere la violenza sessuale e domestica, bisogna sicuramente cambiare innanzitutto la cultura dominante e la concezione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne.

Oggi con le nostre candele, i nostri corpi, ma anche con le nostre parole, siamo nelle piazze per dirlo ad inizio 2012: non ci accontentiamo di manifestare ogni anno, al 25 novembre nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Con la nostra presenza di oggi nelle piazze d'Italia, vogliamo rilanciare, allargare e rendere sempre più forte, il contrasto a tale drammatica situazione, che troppi uomini, ancora, considerano quasi normale. Oggi siamo in piazza per prenderci l'impegno di non dimenticare tornando a casa, l'uccisione delle ragazze e donne che insieme a Stefania, uccisa dal suo ex fidanzato a Catania, già sono state uccise in questo inizio di 2012. Ogni donna violentata, è una sconfitta di tutte e di tutti e dell'intera comunità. ♦

«Avere un lavoro non deve più essere un privilegio». Questo il monito del presidente della Repubblica al termine della consegna dei premi Leonardo davanti all'eccellenza del made in Italy in economia, cultura, tecnologia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Federica Giorgi è una graziosa donna dai capelli rossi, una giovane manager che lavora per Gucci. Emozionata è intervenuta nel corso della cerimonia che ha visto arrivare al Quirinale il top del made in Italy, i rappresentanti dell'eccellenza italiana all'estero nei settori dell'economia, della cultura e della tecnologia ed ha affermato di ritenersi «privilegiata» perché ha un lavoro, che in più le piace, e le ha consentito di «comprare una casa».

A lei, e attraverso lei a tutti i giovani, quelli che un lavoro ce l'hanno, quelli che lo cercano, quelli che ancora studiano per guadagnarsene uno, si è rivolto il presidente della Repubblica. «Io spero che la signora Giorgi presto possa non considerarsi più privilegiata perché ha un lavoro: questo è l'augurio e l'impegno che rivolgiamo ai giovani, naturalmente» ha detto Napolitano tornando su quello che è da sempre un suo assillo: i giovani e il loro futuro.

«Voi sapete quanto io credo nella ricerca e nell'innovazione, quanta importanza io annetta alla ricerca, all'innovazione e dunque all'affinamento della qualità delle nostre creazioni e produzioni come chiave di volta dello sforzo che dobbiamo compiere affinché l'Italia non perda posizioni ma ne guadagni ancora nella competizione mondiale». Anche rivitalizzando settori come l'artigianato, quei «lavori guidati dalle mani che però si possono avvalere di antica sapienza e nuove tecnologie».

I PROBLEMI DEL PAESE

La situazione del Paese, le prospettive, i sacrifici sono stati al centro di una cerimonia rivolta all'imprenditoria ma destinata, inevitabilmente a parlare a tutto il Paese. La difficile situazione italiana è stata al centro dell'intervento del ministro Corrado Passera così come del messaggio



Il Centro studi di Confindustria delinea un 2012 difficile: deboli occupazione e consumi

«Il lavoro non è un privilegio»

di Mario Draghi cui è andato lo speciale premio Leonardo. Per i numeri uno della Bce «la crisi dei debiti sovrani ha messo a nudo molte debolezze a lungo neglette, innanzitutto l'inadeguatezza della governance europea; per il suo superamento sono ora chiamati ad operare con drammatica urgenza tutti gli stati membri». Contro questa situazione si è agito in questi ultimi mesi «con una forte accelerazione delle riforme che ha già avviato il rafforzamento della fiducia nel nostro Paese». Ma ora bisognerà portarle a compimento «con determinazione». E questo è l'atteggiamento «decisivo per uscire dalla stagnazione e per sventare i rischi di una deriva pericolosa».

L'impegno del governo su questa strada è stato ribadito da Passera che ha confermato la presentazione di un «pacchetto di semplificazioni nel prossimo consiglio dei ministri». Un altro passo sulla strada delle riforme che non possono non passare attraverso il confronto. «Il governo è impegnato a rendere il più efficace possibile il confronto tra le parti sociali» ha ribadito il ministro che si è augurato di «convincere tutti ad accettare sacrifici in nome del bene comune, al di sopra degli interessi corporativi e per la creazione di nuova occupazione». In modo che nessuno possa più dire di essere «privilegiato» solo perché ha un lavoro.

Ma secondo il Centro Studi Confindustria le prospettive restano «negative», e «la debolezza dell'economia italiana si protrarrà almeno fino a metà 2012». L'occupazione, hanno sostenuto i tecnici di viale dell'Astronomia, «diventa ancora più fragile e penalizza i consumi». Il calo dell'occupazione erode il reddito disponibile delle famiglie ed i consumatori, avendo già ridotto il tasso di risparmio ai minimi storici (11,6 per cento nel terzo trimestre), sono costretti a rivedere al ribasso i piani di spesa. Brutte notizie anche da Bankitalia. Si restringe il reddito medio delle famiglie che nel 2010, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali è risultato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. In termini reali il reddito medio nel 2010 è inferiore del 2,4 per cento rispetto a quello riscontrato nel 1991. 14,4% nel 2010 in aumento di un punto rispetto al 2008. ♦

L'ANALISI

Nicola Cacace

COSÌ SI REALIZZA IN ITALIA LA SOCIETÀ DEI DUE TERZI



Foto Ansa

Il mondo occidentale raccoglie quel che ha seminato negli ultimi 30 anni a partire dalle politiche di deregolazione di Reagan e della Thatcher. Lo scandaloso aumento delle diseguaglianze quantificato da molte autorevoli fonti, Ocse, Eurostat, Istat, Banca d'Italia, è stato per anni spacciato come «lievito indispensabile allo sviluppo» quando esso era il veleno dello sviluppo. Da anni Bankitalia certifica le diseguaglianze crescenti nella distribuzione della ricchezza privata, concentrata nel 10% delle famiglie super-ricche. Da anni Eurostat ci racconta che a partire dai Paesi anglosassoni le diseguaglianze tipiche degli Usa hanno conquistato tutta Europa, Gb in testa. Quasi tutta Europa, perché oggi i 10 Paesi europei a più alta eguaglianza sociale, misurata dall'indice di Gini inferiore a 0,3, Danimarca, Norvegia, Belgio, Finlandia, Svezia, Austria, Francia, Olanda e Germania sono, guarda caso, anche i Paesi cresciuti di più negli ultimi decenni ed oggi ai vertici della scala dei Paesi più ricchi. Quando i nostri Alesina e

Giavazzi sul Corsera ed altri sulla Repubblica, per non citare che i maggiori media non schierati apertamente a destra, persistevano e persistono nei peana delle privatizzazioni ad ogni costo e della briglia sciolta ai guadagni individuali senza alcuna attenzione ai rapporti scandalosi che le paghe dei top manager hanno con quelle operaie, al fatto, presunto, che questa fosse la via migliore allo sviluppo del Paese, è il segno della diffusione del pensiero unico. I valori del turbo capitalismo, come battezzò per primo la nuova ondata del capitalismo post-Reagan, un occhuto economista di destra, Edward Luttwak (Turbocapitalism, 1998) hanno dominato per decenni gran parte del mondo producendo i danni che abbiamo sotto gli occhi: strapotere di una Finanza senza regole sull'Economia reale, calo dalla domanda da società dei due terzi, come la definì il sociologo tedesco Ulrich Beck (La società del rischio, 1986). Beck descrisse con chiarezza il traguardo cui sarebbe giunta la società dei 2/3, un terzo sempre più ricco che

avrebbe «giocato in Borsa» più che sporcarsi le mani con le fabbriche, i 2/3 sempre più poveri, cui la società infliggeva due pene, scaricare su di essi tutti i rischi dell'impresa e della vita, produrre un calo della domanda e quindi del Pil da masse impoverite. Arricchimento individuale come obiettivo della società, Stato minimo nel Welfare e nella politica economica, solidarietà derisa non solo come valore fondante della democrazia ma accusata di ostacolo alla crescita, la piena occupazione, una volta obiettivo di ogni Stato democratico prima contestata poi cancellata da tutti i Piani nazionali e comunitari, Europa inclusa, privatizzazioni «ad ogni costo» anche quando aziende pubbliche, locali e nazionali, si dimostravano e si dimostrano più efficienti delle consorelle private, sono questi valori che hanno dominato per 30 anni le società occidentali portando alla crisi più nera dal 1929. In pochi anni abbiamo quasi distrutto la civiltà della solidarietà costruita in due secoli di lotte operaie, sindacali, cooperative. È ora di riconoscere, anche di fronte all'evidenza dei dati statistici, che la retromarcia dall'eguaglianza e dalla solidarietà degli ultimi 30 anni, non solo è eticamente condannabile, contraria alle migliori teorie sociali, a cominciare da quella cattolica, riconfermata dall'ultima Enciclica dove Benedetto XVI lancia al mondo la sfida della «piena occupazione», dell'«economia etica» e dell'«eguaglianza», ma è contraria alla crescita. Crescita, che oggi tutti ritengono necessaria come condizione per uscire dalla crisi, che sarà possibile solo con un Mercato motore dello sviluppo ma non «padrone» degli obiettivi. Spetta allo Stato, cioè alla politica, fissare regole ed obiettivi che guardino agli interessi generali e condizioni per rafforzare la coesione sociale necessaria in ogni vera democrazia.

→ **Semplificazioni** Il decreto che sarà varato domani già fa discutere

→ **Tagliate** molte leggi. Panificatori al lavoro anche la domenica

Ritorna la social card Più facile aprire società, residenza in tempo reale

Una sessantina di articoli, che semplificano molte procedure. Il decreto sarà esaminato domani in consiglio dei ministri. Ma già si levano le proteste. Fipe lancia l'allarme mafia sulla deregulation delle discoteche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Già annunciato e già riscritto almeno due volte, il testo delle semplificazioni sbarcherà sul tavolo del consiglio dei ministri di domani. Ma già si levano voci di protesta sulle prime indiscrezioni.

ALLARME

La Fipe-Confindustria lancia l'allarme sicurezza per la deregulation sulle sale da ballo e le discoteche. «In base al testo in circolazione - spiega la Fipe - sarebbe consentito senza autorizzazione alcuna organizzare eventi danzanti o aprire locali da ballo, e viene anche meno il requisito morale per l'apertura dei circoli. Ciò significherebbe, per esempio, non contrastare più i rave-party oppure facilitare la vita alla criminalità organizzata che non avrebbe più bisogno neanche di trovarsi un prestanome per riciclare denaro sporco».

Ma le materie sono molto numerose. Un intervento corposo riguarda la semplificazione nei controlli e lo scambio dei dati tra Agenzia delle entrate e Inps per la verifica dei sussidi di assistenza. Un percorso, quello dell'incrocio di informazioni tra le due amministrazioni, già iniziato circa 3 anni fa. Sempre in campo di assistenza, viene «ripescata» l'esperienza della social card, con una dotazione di 50 milioni. «Anche al fine di valutarne la possibile generalizzazione come strumento di contrasto alla povertà assoluta - si legge nell'ultima bozza elaborata

nel preconsiglio di martedì - è avviata una sperimentazione nei Comuni con più di 250mila abitanti». Entro 90 giorni un decreto dovrà identificare i criteri con cui si identificheranno i beneficiari, l'ammontare della quantità di ogni singola carta, in funzione del nucleo familiare e del costo della vita, e le altre modalità di utilizzo. Ma anche qui non mancano le levate di scudi. «Rispediamo al mittente la social card così come facemmo quando ci fu imposta dal governo Berlusconi - dichiara Carla Cantone, segretario Spi Cgil - è solo un finto strumento di sostegno al reddito che in realtà serve ad aiutare più il sistema finanziario che i poveri, tra i quali molti sono anziani pensionati».

Molte le semplificazioni burocrati-

Leggi inutili

Ne saranno abolite 430mila, alcune risalenti al 1947

Carta d'identità

Quelle nuove scadranno al compleanno del possessore

che e i relativi risparmi, come quella sulla residenza in tempo reale. Sulla carta d'identità si dispone che il rinnovo avvenga entro il compleanno del titolare successivo alla data di scadenza. Si semplificano anche le procedure per la concessione della maternità alle lavoratrici, e si dispone la possibilità di inviare online i documenti per i concorsi pubblici. Stessa cosa per l'iscrizione all'Università, che diventa completamente telematica.

Il bonus assunzioni per il sud viene prorogato per un anno, cioè fino alla fine del 2013. Novità anche per i panificatori, che potranno lavorare

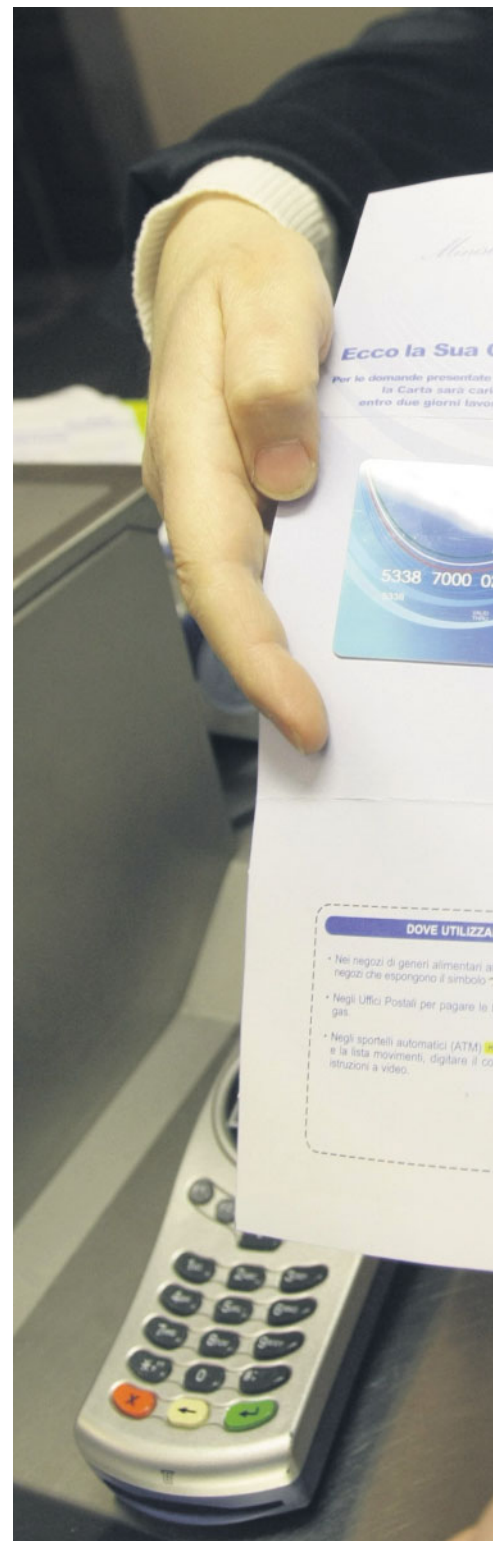
anche la domenica. Così come i Tir potranno circolare prima e dopo il giorno festivo. Per le piccole imprese si semplificano le procedure per l'autorizzazione ambientale. Ancora più semplice sarà vendere cibo e bevande nelle fiere e nelle sagre. La bozza del decreto, infatti, prevede che «l'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di sagre, fiere, manifestazioni religiose, tradizionali e culturali o eventi locali straordinari, è avviata previa segnalazione certificata di inizio attività».

ISTRUZIONE

Parecchi gli articoli su università e scuola. Il testo prevede l'avvio di un piano nazionale di edilizia scolastica per l'ammmodernamento del patrimonio immobiliare in tutta Italia. Sarà il Cipe ad approvare il progetto, presentato dal ministero dell'Istruzione di concerto con le Infrastrutture. La proposta di Piano è trasmessa alla Conferenza unificata entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e il Piano è approvato entro i successivi 60 giorni.

Ma l'intervento sulla scuola non si limita alle strutture fisiche. Si rafforza l'autonomia delle istituzioni scolastiche, assegnando fondi specifici. E non solo: si istituisce l'organico dell'autonomia, che «è costituito da tutti i posti corrispondenti ai fabbisogni con carattere di stabilità - si legge nel testo - per almeno un triennio sulla singola scuola, sulle reti di scuole e sulle reti provinciali, anche per i posti di sostegno».

Un altro articolo potenzia il sistema organico e integrato di valutazione del sistema scolastico e delle università. In altre parole si rende stabile l'esperienza dell'Invalsi. Infine, un taglio di 333 leggi inutili, portato avanti dal ministro Filippo Patroni Griffi. «Abbiamo raschiato il fondo», ha detto il ministro. ♦



**Spi Cgil non molla
Cinque proposte
per ridare dignità
ai pensionati**

■ Se Susanna Camusso continua a ripetere come un mantra che «la questione pensioni non è chiusa», lo Spi Cgil va all'attacco. Carla Cantone e il comitato direttivo ieri hanno lanciato cinque proposte da sottoporre a governo e forze politiche «per rendere il sistema previdenziale più equo e garantire le pensioni ai giovani».



Nuovo calo delle vendite

— Nuovo e forte calo delle vendite: a novembre il segno meno è stato registrato dall'Istat davanti a tutti i settori. Preoccupa in particolare il forte ribasso dei prodotti alimentari, indice di una stretta sui consumi delle famiglie italiane che tocca anche i beni di prima necessità. Rispetto a ottobre le vendite dei prodotti da tavola sono calate dello 0,8%.

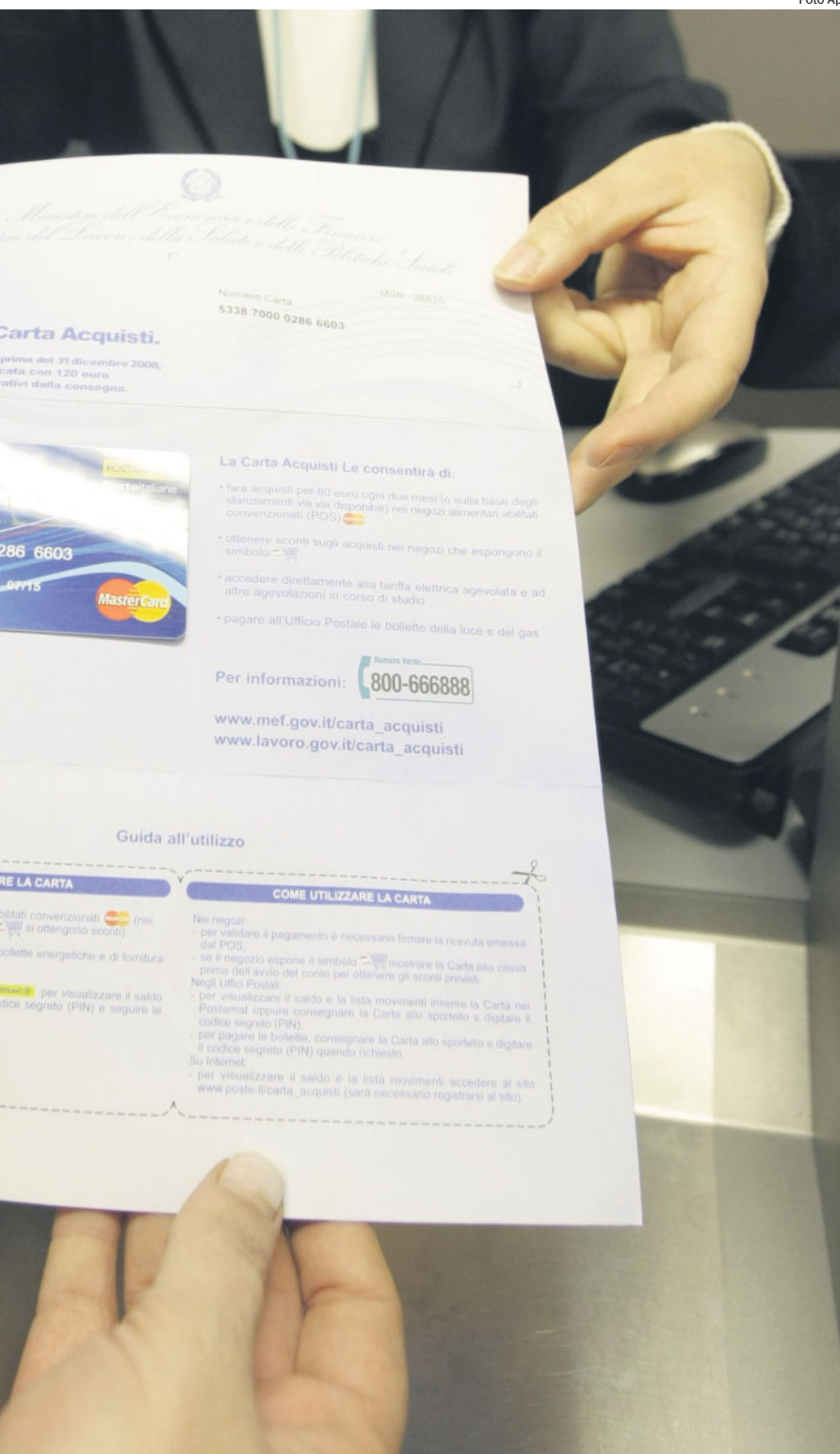


Foto Ap

Liberalizzazioni Tagliati i fondi sul fotovoltaico

Cosa cambia per i cittadini dopo l'entrata in vigore delle liberalizzazioni? Nulla sulle commissioni Bancomat, poco sul fronte assicurazioni. Risparmi su gas e treni sono di là da venire. Insorgono le associazioni del Fotovoltaico.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Cosa cambia nella vita quotidiana del cittadino consumatore con l'entrata in vigore del decreto sulle liberalizzazioni? Nell'immediato, non molto. La partita delle commissioni sui Bancomat, infatti, non riguarda il prelievo di contanti presso uno sportello diverso da quello della banca di cui si è clienti. Viceversa, è previsto un vantaggio per i commercianti, che potrebbero veder calare le commissioni a loro carico quando un cliente paga con Bancomat o Carta di credito. In che misura lo stabilirà un tavolo tra le associazioni interessate che entro giugno 2012 dovrà stabilire le nuove regole (che poi il governo dovrà valutare ed eventualmente correggere per decreto). Nasce poi un conto corrente di base low cost sotto i 5000 euro. Sul fronte mutui, le banche saranno tenute a presentare ai clienti almeno due preventivi per le polizze vita.

Furiose le associazioni del fotovoltaico, che denunciano una modifica dell'ultim'ora al decreto, «con disposizioni retroattive» che negano l'accesso agli incentivi per i produttori di energia «a terra in aree agricole» che non abbiano ancora messo in esercizio i loro impianti, pur avendo già sopportato i costi per realizzarli.

Difficile intravedere immediati vantaggi anche per quanto riguarda il prezzo dei carburanti. La possibilità di rifornirsi all'ingrosso presso diversi fornitori, infatti, è consentita solo ai gestori che siano anche proprietari dell'impianto, una quota minima del totale. Secondo alcuni stime, infatti, si tratta di circa 500 distributori su 25mila. Possibili risparmi potrebbero arrivare dalla trasformazione degli impianti in piccoli supermarket, con la possibilità di vendere alimentari, quotidiani e tabacchi.

Sul fronte assicurazioni, i risparmi non saranno immediati, fatta eccezione per la possibilità di installare una

scatola nera sull'auto (a carico dell'assicuratore), strumento che consente alla compagnia di monitorare lo stile di guida e portare alla riduzione del premio. Alcune sperimentazioni effettuate negli anni scorsi hanno segnalato una certa diffidenza dei consumatori, e risparmi nell'ordine del 10-15% sulla Rc auto. L'altro pilastro della riforma è la lotta contro le frodi, che passerà per l'inasprimento delle pene per i periti che stimino danni non reali, dalla progressiva eliminazione dei contrassegni cartacei (sostituiti da strumenti elettronici, ma non prima di sei mesi) e per una penalizzazione del 30% nel risarcimento per chi decide di riparare l'auto senza rivolgersi a una officina convenzionata con la compagnia assicurativa. Infine, l'assicuratore sarà tenuto per legge a mostrare, oltre al proprio, altri due preventivi.

Qualche spiraglio arriva dalla nascita di 5000 nuove farmacie, con orari liberi, la possibilità di praticare sconti e l'obbligo di indicazione sulla ricetta anche del farmaco "equivalente". Mentre sul fronte dei treni, dei pedaggi autostradali e delle tariffe del gas eventuali risparmi sono ancora un miraggio. Lo scorporo della rete ferroviaria (Rti) dal gestore Trenitalia viene rinviato a data da destinarsi. Mentre sarà da subito in vigore la norma che consente alle imprese ferroviarie di derogare ai contratti collettivi nazionali di settore (che allarma i sindacati e suscita più di una «perplexità» nel Pd. Sul fronte pedaggi, la riforma delle tariffe per le autostrade riguarderà solo le nuove concessioni. Mentre lo scorporo di Snam Rete gas è demandato a un decreto da emanare «entro sei mesi».

Infine, i taxi. Dopo tanto rumore (e proteste), non sono alle viste particolari risparmi per i cittadini. Le tariffe, infatti, saranno fissate, solo nei limiti massimi, prima dall'Autorità per l'energia e poi (dalla seconda metà del 2012) dalla costituente Autorità per i Trasporti. Aumenteranno le licenze, ci sarà più flessibilità nei turni e la possibilità di operare in un Comune diverso. Ma non è ancora chiaro se e come questo inciderà sui prezzi per i cittadini. ♦

Dopo l'esordio tra le polemiche nel 2008, torna la Social card

Si parte dal tema della rivalutazione e della difesa del potere d'acquisto di tutte le pensioni e non solo di quelle basse, come avvenuto con gli emendamenti al decreto SalvaItalia su quelle fino a 1.400 euro. La proposta è di una nuova perequazione, non più limitata alla dinamica dei prezzi, ma definita indicizzando la quota di pensione pari al trattamento minimo del Pil nominale. Lo Spi è invece contrario alla riduzione della contribuzione in favore della previdenza integrativa, che secondo la federazione della Cgil, provoca l'indebolimento della pensione pubblica e la sottrazione di risorse all'Inps. Per dare certezze al fu-

turo pensionato quindi occorre piuttosto «rivedere il calcolo dei coefficienti, che non può più avvenire sull'intero montante accumulato». In questo modo ogni pensionando saprà quando e con quanto andrà in pensione.

Sul tema di lavoratori esodati e precoci, lo Spi chiede di prevedere un riconoscimento economico e non solo figurativo per coprire i periodi di discontinuità contributiva dovuti a flessibilità o precarietà. L'ultima proposta riguarda l'accorpamento degli enti e la nascita del Super-Inps: lo Spi chiede nuovi organismi di rappresentanza al suo interno che abbiano più poteri di controllo e gestione. **M.F.R.**

→ **Milleproroghe** Il no della Fornero alla vecchia copertura esclude migliaia di persone senza lavoro

→ **Oggi** la fiducia sul provvedimento. Manifesti, salta la sanatoria per l'affissione abusiva dei partiti

Avranno la pensione solo gli «esodati» 2011 Rincarano le sigarette

Solo mezzo passo avanti per i lavoratori che rischiano di restare fuori da lavoro e pensione. Il governo «copre» quelli già espulsi a fine 2011, ma non quelli che hanno già siglato accordi per uscire.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Finale con sorpresa (negativa) sul milleproroghe. I lavoratori che dovevano essere «salvati» dai vincoli stretti della riforma Fornero sulle pensioni potevano essere molti di più, ma una nuova formulazione introdotta dal governo all'ultimo minuto riduce la platea. Si tratta dell'articolo che riguarda i lavoratori in mobilità o che hanno stipulato accordi di esodo, individuali e collettivi, e che rischiavano di ritrovarsi fuori da tutto: lavoro e pensioni. Il provvedimento ne salva alcuni, coprendo le spese con l'aumento delle accise dei tabacchi, e non più con l'aumento dei contributi degli autonomi come previsto in origine (lo stop è arrivato dalla ministra Elsa Fornero).

Nella stesura finale del testo è stato anche «cassato» il condono sui manifesti abusivi, si stanziavano 150 milioni per gli esuli italiani cacciati da Gheddafi (emendamento Pdl su cui il governo è andato sotto), resta il prolungamento a fine 2011 della sanatoria Tremonti sulle liti pendenti. Il governo ha posto la fiducia, che sarà votata oggi. Martedì arriverà l'ok definitivo. Ma già si sa che il senato modificherà il testo su alcuni punti segnalati ieri dalla commissione.

Il testo ha subito ieri un secondo passaggio in commissione, proprio per dar seguito alla richiesta di modificare la copertura dei lavoratori cosiddetti «esodati». Durante il nuovo esame si è ottenuto di far rien-

trae nella platea dei «salvati» tutti i lavoratori espulsi fino al 31 dicembre scorso, operazione che include, tra gli altri, alcuni lavoratori delle Poste, quelli Fincantieri e Whirpool. Un buon risultato. Purtroppo, tuttavia, non si parla più di tutti i lavoratori che hanno stipulato accordi, ma solo di quelli che hanno avuto una «risoluzione del rapporto di lavoro». Insomma, chi ha accettato di uscire, ma sta ancora lavorando, non è salvo: rischia di rimanere senza lavoro e senza pensione.

SOLUZIONI

«Al Senato bisognerà trovare una soluzione per tutti i lavoratori esodati allargando la platea - dichiara Pier

Paolo Baretta, che aveva presentato la formulazione «allargata» del testo - L'emendamento originario era scritto in modo tale da salvaguardare gli «esodat» e i «precoci» (chi ha iniziato a lavorare molto presto, ndr). Ora la platea non è salvata completamente». «Inaccettabile», attacca Vera Lamonica della Cgil. In ogni caso è un mezzo passo avanti rispetto alla prima stesura del decreto, un passo indietro rispetto alle modifiche proposte dal Pd. Anche dal Pdl «piovono» richieste di modifica. Giuliano Cazzola chiede di eliminare le penalizzazioni per i precoci che escono prima dei 62 anni.

Saranno molti i nodi da sciogliere a Palazzo Madama. Il ministro Piero

Giarda annuncia che «il governo si riserverà di svolgere i dovuti approfondimenti sui profili di copertura finanziaria del testo licenziato dalle commissioni». Evidentemente l'aumento delle accise dei tabacchi (dovrà rendere 15 milioni nel 2013) è ancora in bilico, dopo che i tabaccai hanno alzato la voce in segno di protesta.

Altra lacuna sulla questione pensioni riguarda i lavoratori della scuola. «Occorre far slittare l'entrata in vigore delle norme Fornero al 31 agosto 2012 - spiega Manuela Ghizzoni (Pd) - considerato il particolare tipo di attività di questo settore». Anche su questo si discuterà a Palazzo Madama.

Con la fiducia salta anche l'emendamento soppresivo del Pd sulla proroga della sanatoria fiscale sulle liti pendenti. La sanatoria era stata introdotta dalla manovra di luglio, ma si fermava alle liti aperte entro il 31 maggio. Questo provvedimento prolunga l'efficacia del «condono» al 31 dicembre del 2011, garantendo sostanziosi «sconti» a chi ha un contenzioso aperto con il fisco. «Ci riproveremo in Senato anche su questo - aggiunge Baretta - Abbiamo posto il problema al momento della discussione sul condono dei manifesti abusivi, chiedendo di cassare anche questa proroga, ma non siamo stati ascoltati». ♦

L'ANALISI

Massimo Solani

LA MAFIA FATTURA 150 MILIARDI L'ANNO SUD STROZZATO

Gli affari delle mafie in Italia valgono 150 miliardi di fatturato annuo, senza calcolare i proventi della corruzione, dei giochi e delle scommesse, e rappresentano «una metastasi affaristica che si espande dall'economia illegale a quella legale, dai beni reali ai procedimenti amministrativi e ai prodotti finanziari». È una analisi terrificante quella contenuta nella relazione approvata ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso. Un documento datato luglio 2011 e approvato soltanto

ieri a Palazzo San Macuto. Eppure, in quelle duecento pagine, ci sono numeri e analisi che fotografano in maniera chiarissima il peso che le organizzazioni criminali esercitano sull'economia italiana e, soprattutto, sullo sviluppo del Mezzogiorno. Scrive infatti il presidente della Commissione Beppe Pisanu: «l'attività mafiosa nella quattro regioni di origine (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania ndr) è causa di un mancato sviluppo equivalente al 15-20% del Pil delle stesse regioni». Una zavorra che affossa l'economia, allontana gli investitori e lascia interi settori produttivi esposti ai

condizionamenti, se non addirittura all'egemonia, dei clan mafiosi. «Le statistiche mandano segni allarmanti - scrive la commissione - Il 53% dei referenti del sistema Confindustria del Mezzogiorno reputa la propria area territoriale molto insicura; e il 42% attribuisce questa insicurezza alla criminalità organizzata e alla illegalità diffusa (con la seconda spesso preordinata o subordinata alla prima). È accertato, inoltre, che circa un terzo delle imprese meridionali subisce una qualche influenza delle mafie, con dati che oscillano tra il 53% della Calabria e il 18% della Puglia».

E non è un caso, segnala la relazione, se proprio nel Mezzogiorno e proprio in un periodo di così profonda crisi economica, la piaga del lavoro nero si faccia di mese in mese più grave in un contesto in cui, ancora una volta, sono le organizzazioni criminali a farsi «operatore sociale». «Il primato del lavoro nero - scrive infatti il presidente Pisanu - si spiega



Foto Ansa



Fila di utenti a uno sportello Inps

Le Province: «Non si paghino le imprese con i nostri soldi»

Nel decreto liberalizzazioni il governo prevede 5,7 miliardi per i pagamenti arretrati. Ma l'Unione province denuncia: per farlo usano soldi nostri. Passerà però rassicura: lavoriamo per anticipare la direttiva Ue sui 60 giorni.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Sembrava una sorpresa positiva, si sta rivelando una beffa. Nel testo definitivo del decreto liberalizzazioni il governo ha inserito 5,7 miliardi per gli arretrati nei pagamenti. I 100 miliardi di crediti (la stima è dello stesso Corrado Passera) che migliaia di aziende italiane vantano nei confronti dello Stato erano un peso troppo grande e il ministro dello Sviluppo, anche in vista dell'entrata in vigore della direttiva Europea che fissa in 60 giorni i tempi massimi, ha voluto dare un segnale. Per settimane si è parlato di pagamento in Bot. Alla fine nella stesura finale dell'articolo 35 del decreto la parte in finanziamenti reali è più alta: 3,7 miliardi di liquidi contro 2 miliardi in Bot.

PROTESTE DI UPI E TAIIS

Tutto bene? Neanche per sogno. Ieri sono arrivate critiche fortissime al provvedimento. Il più arrabbiato è il presidente dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) Giuseppe Castiglione (Pdl) che denuncia chiaro e tondo come «il governo Monti vuole pagare i creditori della Pubblica amministrazione centrale con i soldi di Regioni, Province e Comuni». La norma stabilisce che, entro il 29 febbraio, il 50% delle risorse in giacenza nelle casse di Regioni, Province e Comuni dovrà essere spostato alla tesoreria unica dello Stato. Il restante 50% dovrà arrivare entro il 16 aprile 2012, fino a spostare completamente le entrate delle autonomie territoriali almeno fino al 2014. «Lo Stato a corto di liquidità - continua Castiglione - si prende le risorse di Regioni, Province e Comuni per pagare i propri creditori, ma impedisce agli stessi enti locali, che hanno soldi fermi in bilancio, di pagare i fornitori e le imprese che lavorano sui territori. Per pagare gli stipendi

dei nostri dipendenti, pagare i fornitori o sostenere le spese di ordinaria amministrazione - conclude - dovremo andare a chiedere al tesoriere dello Stato. Questo, di fatto, è un nuovo vincolo ai pagamenti delle autonomie territoriali e comporterà inevitabilmente rallentamenti, perché obbligherà Regioni, Province e Comuni a trasmettere alla tesoreria centrale i mandati di pagamento, che poi stabilirà quando pagare. Altro che federalismo, autonomia e responsabilità».

Meno ruvide, ma comunque preoccupate sono invece le associazioni delle imprese di servizi, riunite nel Taiis (tavolo interassociativo imprese di servizi). Se da un lato «esprimono apprezzamento per le misure adottate», «attendono però provvedimenti organici ed efficaci per risolvere il problema nella sua interezza, le cui misure sono ben oltre i 6 miliardi scarsi messi a disposizione. «Le imprese registrano difficoltà crescenti, sia nell'accesso al credito che per procedere ai pagamenti dovuti» denunciando «come i servizi meritino specifica attenzione, trattandosi di attività che potrebbero dare un contributo determinante sia all'occupazione che alla crescita del Paese: occorre fare presto dando attuazione alle norme comunitarie e snellendo le procedure di trasferimento delle dotazioni finanziarie», concludono i rappresentanti del Taiis.

MA PASSERA SI IMPEGNA

Se martedì sera dagli schermi di Ballarò aveva ammesso che la strada di pagare le imprese in Bot era «comunque una dilazione del pagamento» e che quella di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti «probabilmente diventava debito pubblico anche quello», ieri pomeriggio durante in question time il ministro Passera ha annunciato che «è intenzione del governo di sostenere una rapida attuazione della direttiva Europea, senza mettere in discussione gli impegni di finanza pubblica presi in quella sede». Un altro rebus dalla difficile soluzione per il governo. ❖

con l'esistenza di un'economia caratterizzata dal contoterzismo, dal difficile accesso al credito, dall'imprenditoria di prima generazione, dall'assistenzialismo e da ogni forma di illegalità. L'elemento più drammatico è che troppe volte siano proprio le mafie a raccogliercela, avvalendosi della loro influenza economica, sociale e politica; o peggio ancora fornendo l'alternativa di una vera e propria occupazione criminale. Questo sciagurato reclutamento avviene soprattutto tra le nuove generazioni e, in particolare, tra i giovanissimi provenienti dalle famiglie più povere e a più basso livello di istruzione». A testimonianza dei rischi c'è un dato che preoccupa: nel 2009, infatti, il tasso di attività al Sud è sceso al 51,1%. Che significa che una persona su due, in età lavorativa, «è completamente estranea al mercato del lavoro regolare».

Una situazione in cui le mafie fanno affari e allargano il proprio

core business («i reati tradizionali sono in diminuzione e quelli di nuova specie in aumento») anche stringendo legami sempre più stretti con settori della politica e dell'economia pulita. «Il trinomio mafia-affari-politica» secondo la commissione Antimafia va infatti considerato «come l'espressione di un vero e proprio "sistema criminale" che va oltre i confini tradizionali delle singole organizzazioni, confondendosi e amalgamandosi con la vita ordinaria dell'economia, della società e delle istituzioni». Una zona grigia, è l'allarme contenuto nella relazione, capace di condizionare la vita della pubblica amministrazione in settori come «gli appalti pubblici, i finanziamenti comunitari, lo smaltimento dei rifiuti e, con particolare insistenza, il settore sanitario, dove si concentra gran parte della spesa pubblica in capo alle Regioni».

→ **Discorso** sullo stato dell'Unione. «Uguali opportunità, più equità: chiamatela lotta di classe»

→ **Il ruolo dello Stato** Più tasse per i ricchi, puntare sul lavoro e sull'istruzione: «È buon senso»

Obama all'attacco: un'economia per tutti questa è l'America

Più tasse ai ricchi, per «costruire un'economia durevole» meno ingiusta. Nel discorso sullo stato dell'Unione Obama lancia la campagna elettorale sui temi dell'equità. E punta il dito contro la finanza irresponsabile.

MARINA MASTROLUCA

«Chiamatela lotta di classe. Chiedere a un miliardario di pagare tasse almeno quanto la sua segretaria? La maggior parte degli americani

lo chiamerebbe buon senso». Sessantacinque minuti di discorso, per 34 volte Obama ripete la parola tasse, coniugandola variamente con lo stesso concetto: un fisco meno generoso con i più ricchi, per finanziare formazione e infrastrutture, rimettere in moto il Paese, e sì, certo, ridurre anche il deficit. Tasse, 34 volte la stessa parola che mette i brividi ai repubblicani, citata due volte in più di quello che dovrebbe essere un mantra della campagna elettorale democratica: lavoro, posti di lavoro, nell'America

che nonostante la ripresa conta ancora oltre 13 milioni di disoccupati. E invece il numero che il giorno dopo si ricorda di più è il 30 per cento, l'aliquota che secondo la Buffett Rule, Obama vorrebbe imporre a chi ha un reddito superiore al milione di dollari. Denaro per accorciare la forbice tra i primi e gli ultimi e mantenere l'America ancorata ai suoi valori, quelli che legano il successo all'impegno, non alla nascita.

Applausi sotto tono, anche la stampa amica il giorno dopo nota il fuggi

fuggi che segue le conclusioni di Obama, persino tra i democratici un filo annoiati dal già sentito. Ma non è il Congresso americano, impopolare come non mai, la platea a cui il presidente americano parla di equità e di opportunità per tutti, nel discorso che inevitabilmente segna l'avvio della campagna elettorale. Molti temi del 2008, gli stessi già spiegati nel discorso anche un anno fa. Quello che è nuovo, meno presidenziale forse e più elettorale, è il tono. «Più duro» e più desideroso di puntare l'indice contro le storture alla radice di un'ineguaglianza e ingiustizia crescente, in un Paese dove la ricchezza nel tempo si è depositata su un numero sempre più ristretto di persone lasciando gli altri indietro. «Chiamatela lotta di classe», dice Obama, usando le parole con cui i repubblicani lo attaccano. Puro buon senso per i testimonial che Obama ha scelto di invitare al discorso. Accanto alla vedova di Steve Jobs - esempio della tecnologia di successo - accanto alla segretaria del miliardario Warren Buffett, c'è il dipendente e il datore di lavoro del Nord Carolina, che beneficiano della partnership tra pubbli-

Foto di Saul Loeb/Ansa Epa



Il presidente Usa Barack Obama durante il discorso sullo stato dell'Unione in seduta plenaria al Congresso



**Cuba,
indulto per
4 italiani**

Quattro cittadini italiani detenuti a L'Avana sono stati scarcerati per l'indulto concesso in vista della visita di Benedetto XVI a Cuba, prevista a marzo. Uno era stato condannato per malversazione e truffa, due per traffico di droga e l'ultimo per aver provocato un incidente stradale mortale. I quattro potranno tornare in Italia entro la fine della settimana.

l'Unità

GIOVEDÌ
26 GENNAIO
2012

13

co e privato, c'è il proprietario di casa della Florida che ha salvato il suo tetto grazie al programma di rifinanziamento del mutuo voluto dalla Casa Bianca: classe media sull'orlo del baratro a cui lo Stato ha teso una mano. È a loro che parla Obama, è per loro che rivendica un ruolo protagonista della politica in economia.

ISTRUZIONE, ENERGIA PULITA & CO

«Dopo aver flirtato con il ruolo di ragionevole centrista» dopo la sconfitta di midterm, Obama ha scelto di puntare alla rielezione come «un populista liberal», scrive il *New York Times*. Che sintetizza il suo discorso in una parola: «more», di più. Più spese sull'istruzione, sull'energia pulita, sull'assistenza ai detentori di un mutuo, sulle opere pubbliche. Più spese per detassare le imprese ad alta tecnologia e le manifatture, quelle che riqualificano i lavoratori e non delocalizzano, che rinnovano... Più tasse ai più ricchi, per avere tutto questo. Perché la gara è truccata se le regole non sono le stesse per tutti. Lo confermano i sondaggi: quello che davvero preme agli americani non è l'egualianza - in odor di socialismo - ma l'accesso alle opportunità: una porta un tempo spalancata, ora forse solo

Nuove entrate

Il prelievo sui redditi alti per infrastrutture e riduzione del deficit

uno spiraglio.

Lotta di classe, istigazione all'odio sociale e alla divisione, come contestano i repubblicani, avvinghiati al credo del taglio del deficit e delle spese, come se quei buchi nelle casse dello Stato non avessero a che fare con gli sconti fiscali. Obama ha toccato marginalmente il problema della voragine dei conti - la stampa glielo rimprovera. Ma alla classe media malamente scottata dalla crisi ha promesso di cancellare l'impunità della finanza, con regole più stringenti e una speciale sezione del Dipartimento alla giustizia per investigare sul marasma del credito. «Chi ha infranto la legge ne sarà tenuto responsabile, aiuteremo i proprietari a voltare pagina dall'era di irresponsabilità che ha danneggiato tanti americani».

Un discorso divisivo, per i repubblicani, inutili quando «siamo ormai poco distanti dalla Grecia». Il *Wall Street Journal* critica i toni da campagna elettorale, viziati da una ripresa troppo debole. Ma potrebbero anche funzionare, avverte, se i repubblicani nominassero un candidato «troppo cauto o colpevole» per rispondere. ♦

«Discorso coraggioso al cuore della crisi globale»

Le opinioni degli scrittori James Grady (quello dei «Sei giorni del Condor») e Joe Lansdale e dello studioso William Ferris: «È stato commovente: ha colto il tema cruciale della nostra epoca, quello del divario economico»

I pareri

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

Ci troviamo alle prese con una crisi economica globale. Ciò che potrebbe accadere a Roma, Atene e Tokyo la settimana prossima avrà effetti su tutti, proprio come i malanni della classe media americana impatteranno sulle grandi aziende cinesi. I politici privi di una visione globale porteranno i rispettivi paesi sull'orlo di una crisi economica incontrollabile. Ma non è questo il caso di Obama...». Non tutti sanno che gli autori di bestseller americani tendono a eludere qualsiasi domanda politica. James Grady, invece, autore del fortunatissimo *I sei giorni del Condor* (da cui il celeberrimo film di Sydney Pollack con Robert Redford), non si sottrae a un commento.

Da buon barricadero, Grady è convinto che «il debito e la crisi dell'Europa, le enormi difficoltà finanziarie dell'America e i sommovimenti che hanno scosso l'Asia siano stati cristallizzati dalla Primavera araba e dall'eco dei movimenti di occupazione di Wall Street e di altri luoghi simbolo. Nondimeno, il discorso di Obama non sarà accolto con favore da nessuna delle due parti. I repubblicani si sono scontrati tra loro e poi hanno cercato di attaccare Obama sulla base di slogan tali da non poter accogliere le sue parole, dato che invitano a reazioni riflessive e creative e a sacrifici. Quanto ai democratici, loderanno il suo discorso, iniziando peraltro a lagnarsi della dura strada da percorrere e cercando di non alienarsi nessuna fetta di elettorato. Il discorso di Obama ha posto le basi comuni per fare passi avanti, ma i politici e i poteri forti di entrambi gli schieramenti si faranno beffe di qualsiasi cosa che non tenda a far progredire gli interessi di parte, interessi spesso mascherati».



Lo scrittore James Grady

William Ferris, docente di storia e cultura sudista presso la University of North Carolina, consulente di Bill Clinton e autore dello splendido *Il blues del delta* (per chi in Italia voglia davvero capire da cosa nasce questa musica), è stato uno dei primi bianchi del Mississippi a frequentare la comunità afroamericana in un periodo storico, i primi anni Sessanta, in cui farlo poteva costare molto caro a

un cittadino bianco, persino la vita.

Ecco come ha accolto le parole di Obama. «Credo che quello del presidente sia stato un discorso eloquente e commovente, incentrato sulla questione fondamentale del nostro Paese, il divario crescente tra ricchi e poveri, una questione che attanaglia altri popoli e altri paesi in tutto il mondo. Oggi, più che mai, l'America è legata a doppia mandata al resto del mondo. Il nostro futuro dipende intimamente da quello di ogni altro Paese. I nostri legami con Europa, Cina, India e Africa sono profondi. È per questo che l'elezione del presidente Obama è stata accolta dovunque con grandi festeggiamenti, in quanto forte segno di speranza trasmesso dagli Stati Uniti al mondo intero. Il suo discorso è stato seguito con attenzione e con grande speranza in altri Paesi che si trovano ad affrontare problemi analoghi ai nostri. Il popolo americano e altri popoli condividono il divario crescente tra ricchi e poveri e il disincanto dei giovani. Pertanto, quando il presidente Obama affronta con coraggio tali questioni, parla a nome di tutti i popoli e offre a tutti noi una speranza per il futuro».

IL CASO

I Navy Seals liberano due ostaggi con un raid in Somalia

Con un raid fulmineo, due ostaggi occidentali in Somalia - una americana e un danese - sono stati liberati la notte di martedì da un commando del Team-6 dei Navy Seal, lo stesso corpo speciale della marina degli Usa che il primo maggio ha ucciso in Pakistan Bin Laden. L'operazione è scattata alle 2 di notte, quando gli uomini del commando si sono paracadutati dai loro elicotteri nei pressi dell'accampamento nel deserto di Gadaabo dove i due ostaggi erano detenuti. Nella sparatoria tutti e nove i rapitori che erano nell'accampamento sono stati uccisi, mentre i militari americani e i due ostaggi non hanno riportato neanche un graffio. I due ostaggi - Jessica Buchanan di 32 anni e Poul Haghen Thisted di 60 - erano stati rapiti tre mesi fa, mentre erano al lavoro per una associazione umanitaria danese.

Ne abbiamo parlato anche con Joe R. Lansdale, beniamino del pubblico italiano, autore, tra le altre cose di *In fondo alla palude* e di *La sottile linea scura*, uno che a New York rischia di passare quasi per reazionario, mentre nel suo Texas lo considerano un mezzo marxista. «Non avrei mai pensato di assistere a una spaccatura così netta fra ricchi e poveri. In parte è dovuta all'avidità di chi sta sopra e in parte all'avidità di chi sta in basso. Ma la verità è che la tecnologia ha distrutto molte professioni e fatica a crearne altre. Spero che le nuove politiche di Obama aggiustino le cose. È fondamentale affrontare questi problemi in un'ottica globale e non come se fossero esclusivamente americani». ♦

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Di solito il dibattito tra i candidati ai vertici dell'organizzazione imprenditoriale è eccitante come un seminario sulla ripopolazione delle anguille nelle Valli del Comacchio, ma questa volta, almeno dalle prime battute, la partita potrebbe essere molto più interessante, aperta, addirittura polemica.

A dare il via ai fuochi d'artificio ci ha pensato Squinzi, milanese, industriale chimico, padrone della Mapei, due miliardi di euro di fatturato, 59 stabilimenti in giro per il mondo, una passione per la bicicletta e per il Sassuolo Calcio che domina la serie B. In un'intervista a *Panorama*, oggi in edicola, prende di mira senza tanti fronzoli il suo principale rivale: «Alberto Bombassei è un signor imprenditore, ma sull'articolo 18 io non la vedo affatto come lui. Per me la licenziabilità dei dipendenti è forse l'ultimo dei nostri problemi». Cavolo, che colpo. Come in una campagna elettorale all'americana dove ci si confronta denunciando le debolezze, di ogni tipo, degli avversari, Squinzi ha pensato subito di attaccare Bombassei su un fronte delicatissimo, quello delle relazioni industriali e dello Statuto dei lavoratori, che da anni turba i sonni di Confindustria.

Bombassei, 71 anni, proprietario della Brembo, leader dei freni, ex capo di Federmeccanica, ammiratore di Marchionne che lo ha chiamato nel consiglio di Fiat Industrial, uomo duro e senza fronzoli, ma capace di sogni gentili come quello di «pubblicare il *Sole 24 ore* in inglese», c'è rimasto male e ha replicato con una nota: «Sulla flessibilità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro ho sempre tenuto la posizione condivisa in Confindustria. In un momento così delicato come questo è opportuno che nessuno strumentalizzi un tema così importante».

Le prime battute della campagna elettorale per il vertice di Confindustria, alla quale partecipano anche Andrea Riello e Riccardo Illy, fanno subito emergere quello che sarà uno dei temi centrali, e non solo per gli industriali, del Paese, cioè i rapporti tra imprese e lavoro, la conquista e la difesa di un patto di coesione sociale che, pro-



Confindustria gli industriali italiani cercano il nuovo leader in un momento di grave crisi economica

Squinzi e Bombassei Si inizia con lo scontro sull'articolo 18

Tra i candidati al vertice di Confindustria parte il confronto nel Paese in crisi, senza più il vincolo di Berlusconi e orfani della Fiat. La questione è se le imprese vogliono contribuire alla coesione sociale o penseranno solo ai loro interessi

prio in questa drammatica fase, appare indispensabile per superare la crisi senza pericolose rotture. Nella banale logica degli schieramenti e delle etichette Squinzi viene considerato una «colomba», un negoziatore sempre aperto ai sindacati, capace di rinnovare contratti nazionali anche con forti deroghe senza scioperi o rotture. Bombassei, invece, ha la fama di essere un «falco», caratteristica tipica degli industriali meccanici, e certo non è un mollaccione. Nel suo decalogo appena diffuso parla esplicitamente di «rifondare» Confindustria e vuole riformare i rapporti col lavoro «senza resistenze, veti e rifiuti». Però questa distinzione, se serve a semplificare la battaglia tra parti diverse di Confindustria, non è sempre assoluta. Squinzi, come presidente di Federchimica, ha mantenuto posizioni dure, di principio, con i sindacati, anche se non ha mai

chiuso i rapporti con Cofferati o con Morselli, i leader dei lavoratori chimici. Così la ruvidezza di Bombassei è stata spesso addolcita proprio dal confronto sindacale e dalla responsabile partecipazione dei lavoratori della Brembo alla vita dell'azienda, nel rispetto dei diritti.

Non è un caso che la prima polemica tra i candidati in pole position per Confindustria sia sull'articolo 18. Dal 2001 i leader delle imprese hanno cercato in vari modi di abbattere un principio di civiltà che tutela il mondo del lavoro, scambiandolo come il limite alle loro enormi possibilità di sviluppo. La battaglia contro l'articolo 18 è stato il segno del decadimento anche culturale della classe dirigente del capitalismo industriale nazionale che, incapace di immaginare e perseguire un modello di sviluppo alto, tecnologico, innovativo

anche nelle relazioni industriali, ha preferito la scorciatoia dello scontro, la strada dei D'Amato, dei Berlusconi e dei Sacconi che ha portato in un vicolo cieco.

Le imprese oggi, dopo quattro anni di crisi planetaria, devono scegliere cosa fare nel Paese, devono pensare al loro futuro in una condizione molto diversa dal passato. Gli industriali sono rimasti orfani della Fiat, dopo 17 anni pare finito il vincolo politico e affaristico di Berlusconi e oggi fanno i conti con un governo tecnico, che pare amico ma potrebbe rivelarsi un alleato inquieto se dovesse davvero affrontare i limiti competitivi delle imprese tricolori. Gli imprenditori che si scaldavano i cuori e le mani alle Assise di Parma facendo la «ola» a Berlusconi dovrebbero aver ormai compreso quale grande delusione, quale straordinaria fregatura hanno dovuto subire.



Giorgio Squinzi

«Ritrovare la concordia che c'era ai tempi di Togliatti e De Gasperi»



Alberto Bombassei

«Un decalogo per rifondare Confindustria, no ai veti e ai rifiuti»

La sfida tra Squinzi e Bombassei, che alla fine si chiuderà con il voto di 200 imprenditori, può diventare un confronto serio tra chi desidera portare le imprese a contribuire alla coesione sociale nel rispetto dell'autonomia di tutti i corpi intermedi di rappresentanza e chi, invece, intende privilegiare il "prevalente" interesse delle imprese a costo di rotture e divisioni nella società per risanare e rilanciare il capitalismo tricolore.

Squinzi ha fatto una citazione d'altri tempi e che merita di essere riportata: «Questo è un Paese che ha bisogno di ritrovare la concordia che c'era ai tempi di Palmiro Togliatti e di Alcide De Gasperi». Ma gli industriali, tutti insieme, sono pronti, dopo l'ubriacatura liberista, dopo l'illusione berlusconiana, a dare una mano al Paese senza cercare rivincite o vendette? È una domanda che interessa tutti. ♦

IL COMMENTO Chiara Geloni

IL PD? DÀ FASTIDIO A CHI VUOLE ELIMINARE I PARTITI

Perché il Pd non piace ai giornali? Alfredo Reichlin ha posto ieri il tema con la solita brutale lucidità: sta diventando un problema di democrazia, non di giornalismo. Non si tratta di recriminare, ma di constatare: il contrasto tra la realtà del Pd e la narrazione mediatica sul Pd comincia a essere un fenomeno su cui è difficile soprassedere. Parliamo di quello che da diversi mesi è stabilmente il primo partito italiano. Che ha visto uscire dalla scena il suo principale e ormai storico avversario, e oggi fronteggia un centrodestra sbandato e in difficoltà. Che ha vinto le ultime tornate elettorali. Il cui elettorato mostra di capire la scelta difficile e responsabile di sostenere un governo di emergenza.

Fin qui la realtà, poi c'è appunto la narrazione. Un contrasto paradossalmente mai così lampante come nell'intervista a un direttore *naturaliter* democratico quale quello di Repubblica, qualche sera fa in tv, e per giunta in uno spazio altrettanto *naturaliter* democratico come il salotto di Fabio Fazio su Rai 3. Eppure, salvo una bella difesa della famosa "foto della birra" («Preferireste che i discorsi glieli scrivesse qualcun altro? Che si facesse fotografare circondato da nani e ballerine?»), peraltro stoppata sul nascere da Fazio con insolita determinazione (e su cui il sito Repubblica si era però prodotto in un commento di tono assai diverso), l'atteggiamento di Ezio Mauro verso il Pd è emblematico. Tutto un darsi di gomito, quello tra lui e il conduttore. Domanda: «Nel Pd naturalmente su questo ci sono posizioni diverse». Risposta: «L'impressione è che non sarebbero d'accordo neanche se gli chiedessimo se oggi è domenica». Nessuna indulgenza, nessuno sforzo di capire e far capire, nessun rispetto per un partito che ha già dimostrato molte volte che al momento di decidere sa come fare, e che i suoi organismi democratici funzionano: il Pd è

diviso, sbandato e senza linea, ecco perché l'assemblea non ha votato l'odg sulle primarie; almeno questo devono aver capito i telespettatori. Niente viene concesso al Pd, nemmeno se i fatti gli danno ragione: se, per posizionare Repubblica sul governo Monti, Mauro usa quasi le stesse parole del segretario del Pd, «non sosteniamo un governo, noi sosteniamo l'Italia», guai comunque a citarlo o a riconoscergli di aver agito ragionando nello stesso modo: «La strada ce l'ha indicata Napolitano».

Perché denigrare sempre il Pd non serve, a volte basta rimuoverlo. Lo ha scritto bene ieri l'Unità: quello della «prima volta che si fanno le liberalizzazioni in Italia» è già diventato un classico della narrazione politica, roba da far rivoltare nell'archivio le prime pagine di Repubblica e Corriere nei giorni delle lenzuolate di Prodi e Bersani. Senza nulla togliere alle liberalizzazioni di Monti, non serve essere astiosi per dichiararsi stupefatti da certe dimenticanze o dietrologie come quelle che farebbero di Bersani il capo di un'improbabile lobby dei parafarmacisti (contrapposta a quei poveri descamisados dei farmacisti titolari, immaginiamo). E non mancano altre sorprendenti letture: «i partiti» che immancabilmente «frenano le riforme», col Pd sempre nello stesso mucchio del Pdl, anche quando tira esattamente nella direzione opposta. I critici televisivi in cattedra a spiegare che gli italiani non vogliono leader dalla comunicazione travolgente ma ai politici chiedono sobrietà e competenza, e sono gli stessi che sottevano il Pd e il suo segretario fino a una settimana prima esattamente per il motivo opposto.

Senza polemica, davvero: c'è da interrogarsi su quanto effettivamente il sistema dei giornali e degli opinion maker sia tecnicamente in grado di «leggere» il Pd. Prendiamo la

vicenda della foto della birra: uno scatto fatto per prendere in giro il segretario beccato in un momento «da sfigato», pubblicato e commentato dai siti dei giornali con la stessa intenzione, che sui social network diventa in pochi minuti un'icona del politico normale, che finisce per suscitare un'ondata di entusiasmo e di affetto tra i militanti. E i manifesti «ti presento i miei», la famosa «campagna flop» per il tesseramento, iniziata tra frizzi e lazzi, anche perché inciampata in un episodio di affissioni abusive (solo a Roma)? Qualcuno si è accorto che è partita la gara a photoshopparsi nel manifesto, che c'è un'ondata di testimonial volontari che ci stanno mettendo la faccia senza che nessuno gliel'abbia chiesto? Quanto capiscono i media del Pd? Di com'è fatto, di come funziona, di cos'è il Pd?

Sarebbe interessante parlarne davvero, tra addetti ai lavori e magari non solo. Evitando banalità però, e risposte tautologiche del tipo: «È il Pd che non sa comunicare». I problemi di comunicazione non sono quasi mai problemi di comunicazione: in politica, sono problemi politici. Può darsi che in parte siano dentro il Pd: troppe voci, troppa fatica a decidere, troppa poca capacità «egemonica»? Forse. Eppure il dubbio che qualche problema ce l'abbia anche chi guarda il Pd cresce ogni giorno di più. Problema tecnico, di incapacità? Difficile che tutti i giornalisti siano stupidi, almeno quanto è difficile che tutti i comunicatori del Pd siano stupidi: è più probabile che il problema sia politico. Dà fastidio, il Pd? E perché? Forse perché è un partito, l'unico in Italia oggi che può definirsi tale, con regole democratiche sue proprie, con un dibattito interno che si svolge alla luce del sole e che non è puro scontro per il potere, con una sua solidità e una sua lettura delle cose oltre il *day by day* e le ondate emotivo mediatiche? E se è questo il problema, non sarebbe più onesto dichiararlo, e dire che si ha in mente una politica senza partiti e in balia delle ondate mediatiche, un'Italia senza corpi intermedi, una società di individui, senza politica e senza partecipazione, senza gente che ci mette la faccia e che si sente protagonista in un collettivo? Se la battaglia fosse dichiarata, e fosse su questo, sarebbe bello combatterla.

Per la manifestazione sono arrivati da tutta la Sicilia. Bersaglio degli slogan anche chi ha denunciato infiltrazioni nel movimento, ma pure il governatore Lombardo: «Ci ha traditi, se siamo qui è anche colpa sua».

MANUELA MODICA

PALERMO

Una protesta lunga un giorno. A tutti gli effetti, una prova di forza in attesa dell'incontro tra il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, e il presidente del Consiglio Mario Monti. Si ricompatta Forza d'urto, il movimento che ha unito agricoltori (i forconi) e autotrasportatori (Aias) per mostrare il peso della protesta. Hanno messo in ginocchio l'isola per sei giorni, per poi espandere la protesta in tutta Italia.

Nel frattempo non sono mancati dissensi, addirittura le espulsioni dei leader dai movimenti – il conflitto più acceso tra Mariano Ferro e Martino Morsello entrambi leader dei Forconi –, ma ieri hanno marciato assieme Giuseppe Richichi, leader dell'Aias, e Ferro, sancendo la tregua in attesa che le loro rivendicazioni venissero discusse nelle stanze del governo.

E il peso della loro protesta ha numeri molto alti, 10 mila persone, e paragoni alti: «Oggi sarà il 25 aprile per i siciliani». Ma anche: «Siamo disposti anche a morire», hanno detto i leader dei Forconi. Tutto pur di liberarsi «da questa classe politica che ci ha portato alla distruzione. Cacciamoli, tutti a casa. Il governo nazionale e regionale oggi a Roma dovranno stabilire che il prezzo del gasolio non deve superare i 0,70 centesimi al litro per i siciliani in quanto produttori per dare uno sviluppo economico e una ripresa a tutte le attività produttive».

I CONTADINI DI GRAMMICHELE

I manifestanti siciliani sono arrivati a Palermo di mattina in pullman da tutta l'isola. Hanno lasciato i tir a casa per marciare in 10mila lungo via Libertà, la strada che taglia il cuore di Palermo, e arrivare fino a Palazzo d'Orléans, sede del governo regionale. Lì davanti hanno atteso l'esito dell'incontro.

Una lunga giornata di protesta sincopata da slogan contro il governatore, inneggiati persino dai contadini di Grammichele, il paese di Raffaele Lombardo. Arrivati in 200 con 4 pullman dalla provincia di Catania per unirsi al movimento dei Forconi: «Lombardo ci ha traditi – hanno gridato i manifestanti – in questi anni non ha fatto nulla per il paese, ci ha ridotti alla fame. Siamo



La manifestazione di ieri a Palermo

→ **In piazza** per l'intera giornata, in attesa dell'incontro Lombardo-Monti

→ **I leader** del movimento: «Pronti anche a morire contro chi ci distrugge»

I Forconi invadono Palermo, in diecimila contro il governo

qui anche per colpa sua». Un colpo al cuore del governatore che non perde occasione per evocare le sue origini contadine e ha sparso le stanze di Palazzo d'Orléans con la planimetria di Grammichele. Ma gli slogan della manifestazione nel capoluogo siciliano avevano altri due indirizzi: il presidente del consiglio Mario Monti e Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria Sicilia che ha denunciato la presenza mafiosa nella manifestazione di autotrasportatori, agricoltori e pescatori. Questi ultimi in protesta davanti a Montecitorio hanno annun-

ciato che domani raggiungeranno Palazzo dei Normanni, a Palermo, con pullman provenienti dalle località marinare di tutta l'Isola per unirsi ai Forconi.

Una delegazione di 40 pescatori, in rappresentanza delle marinerie siciliane, sarà ricevuta dall'assessore regionale delle Risorse agricole Elio D'Antrassi. È stata travolta ieri la città non solo dalle sigle, perché i movimenti hanno fatto presa su una fetta molto ampia della società. Non mancavano disoccupati, commercianti, carpentieri, fabbri, orafi e studenti.

Hanno paralizzato il capoluogo chiedendo l'abolizione dell'Imu e dell'Ici sui fabbricati rurali e terreni, sconti per i carburanti e i pedaggi. Non mancavano le rivendicazioni autonomiste, per le strade sventolano le bandiere della Sicilia con il simbolo della Trinacria. Sono stati allontanati i componenti di Forza nuova e in marcia c'erano giovani dei centri sociali e di Casapound. Tutti a chiedere «lavoro e dignità». E futuro. «Sono sceso in piazza per i miei figli», dice Salvatore Calderaro, autotrasportatore di Pachino. ♦



Intervista a Antonello Cracolici

«L'Orlando furioso può far perdere il centrosinistra»

Il capogruppo democratico nel Parlamento siciliano ribatte alle critiche dell'esponente Idv: «Teme le primarie, si sente l'eterno sindaco»

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Primarie sì primarie no. Primarie infuocate a Palermo e ora in stand by con un rinvio di 48 ore per la presentazione dei candidati. Antonello Cracolici, capogruppo Pd all'Ars, è uno degli artefici del governo di Raffaele Lombardo.

Orlando la accusa di avere messo il Pd al servizio di Lombardo.

«Il Pd è al servizio della Sicilia e del cambiamento in quella Sicilia dove c'era il centrodestra del mitico 61 a 0. Orlando lo ricorda bene perché allora era candidato a presidente della Regione e fu fra gli attori protagonisti di quell'epoca in cui il centro sinistra fu sconfitto a causa della sua deriva estremista».

Respinge l'accusa al mittente?

«Noi abbiamo contribuito a scardinare la destra dei Cuffaro, degli Schifani e dei Castiglione quando in Italia si era nel pieno del dominio berlusconiano, facendo nascere un'alleanza fra progressisti e moderati. È un'accusa ridicola, Orlando è succube di un'ossessione».

Ossessione?

«È l'eterno sindaco di Palermo. Lui è stato sindaco la prima volta nel 1985, 27 anni fa. Ma ancora adesso l'Orlando furioso ritiene di essere l'unico e ucciderebbe, politicamente, chiunque osi alzare la testa. Lo ha fatto anche perdendo. La volta scorsa vinse le primarie ma poi perse con Cammarata. Non escludo brogli ma non tali da annullare la distanza di 7 punti».

L'alleanza con i moderati - dicono i suoi critici - si fa con chi ha portato al disastro Palermo.

«Premessa: in consiglio comunale, fra i sostenitori di Cammarata, ci so-



Antonello Cracolici capogruppo Pd all'Ars

no eletti nelle liste per Leoluca Orlando sindaco. Fenomeno non solo locale, visto che Scilipoti fa parte della ni-diata orlandiana dell'Idv. Altri si sono dispersi, con l'Idv sono rimasti solo due consiglieri, di cui uno eletto nei Ds».

Questa era la premessa.

«Da tre anni le forze politiche che si richiamano al Terzo polo sono all'opposizione di Cammarata. Mpa e anche la nuova Udc da cui Casini ha buttati fuori gli uomini di Cuffaro e di Romano. Questa teoria della compromissione è stucchevole. Tanto più che si è arrivati a primarie del centro sinistra dalle quali è stato escluso il Terzo polo, che si era reso disponibile a sostenere un candidato del Pd a sindaco di Palermo. Per me è stato un errore, ma lui evidentemente ha paura delle primarie e ora si spinge fino a chiedere a Rita Borsellino di ritirarsi».

C'è il rischio di un bis delle primarie napoletane?

«A Palermo ci sono primarie vere con tre candidati da storie politiche spechiate, Orlando ha inventato il nuovo reato di inquinamento preventivo. Mi sembra intollerabile e temo che in una parte del centrosinistra stia prevalendo un estremismo manicheo che lo condanna a uno splendido isolamento. Temo che si prepari un nuovo 61 a 0».

Ci sono voci di un possibile ritiro di Rita Borsellino

«Mi dispiacerebbe, dopo che ha sciolto la riserva salutando le primarie come un fatto positivo per il quale ha anche criticato Orlando. Dispiacerebbe che si arrivasse a questo dopo che sono state fissate. Però le voci sono suffragate dal fatto che Sel ha chiesto una proroga di 48 ore. Significa che qualche problema c'è. Sarebbe un grave errore che avrebbe l'effetto di delegittimare tutto il centro sinistra a Palermo».

Lei sostiene Fabrizio Ferrandelli?

«Sì, una parte del Pd ha deciso alla luce del sole di sostenere un candidato

Il ruolo del Pd

«Abbiamo scardinato la destra dei Cuffaro e degli Schifani»

La candidata Borsellino

«Se uscisse dalla competizione farebbe un grave errore»

di 30 anni per il rinnovamento della città e anche di un ceto politico che è, nel bene e nel male, sempre lo stesso. Un ragazzo che è capogruppo di Idv al comune e che è stato anche nelle liste di Rita Borsellino. L'obiettivo è liberarsi di Cammarata e anche dell'orlandismo furioso».

Parla di rinnovamento generazionale ma mi pare ci sia un punto politico.

«Io mi ero dichiarato disponibile a sostenere Rita Borsellino, figura autorevole e capace di unificare il centrosinistra. Ma la Sicilia si sta affrancando e non bisogna fare l'errore di spingere i moderati con il Pdl. Essere pochi ma buoni non serve, resteremmo pochi e buoni a nulla. Abbiamo corso il rischio che una parte del Terzo polo sostenesse con il Pdl. È un dato positivo, invece il Terzo polo si presenti in modo autonomo».

Quale rapporto esiste fra le amministrative e il governo della Regione?

«In Sicilia si vota in 200 comuni, a Trapani, a Agrigento, a Marsala. 2 milioni e mezzo di elettori. Presentarsi con una alleanza ampia è un modo per misurare se i siciliani condividono o meno l'esperienza alla Regione». ♦

Pausa di riflessione per Rita Borsellino Potrebbe ritirarsi dalle primarie

Rita Borsellino starebbe pensando di ritirarsi dalla competizione delle primarie. A questo farebbe pensare la proroga di 48 ore per la presentazione delle candidature alle primarie palermitane. Ieri pomeriggio, infatti, nella sede del Pd a Palermo, si è riunito il comitato organizzativo che avrebbe dovuto affrontare problemi di dettaglio. Invece dal segretario provinciale di Sel è venuta la richiesta di rinviare la riunione, in attesa della riunione straordinaria della direzione del partito fissata per questo pomeriggio. La decisione del comitato è stata, quindi, di rinviare il tavolo comune a venerdì pomeriggio e di prorogare il termine per la presentazione delle candidature, già fissato per oggi, alle 12 di sabato 28 gennaio.

TR E CANDIDATI

La richiesta di Sel è motivata dal fatto che molte cose stanno cambiando: lunedì c'è stata la candidatura di Fabrizio Ferrandelli, 31 anni, avvenuta in contrasto con la decisione del suo partito, Idv, che non partecipa alle primarie e sostiene Leoluca Orlando. Ferrandelli nel candidarsi ha fatto appello a «tutte le forze del cambiamento», anche a quelle del Terzo polo. Ieri si è ritirato Ninni Terminelli che ha annunciato il suo sostegno «di tipo generazionale», frase interpretata dai più come sostegno a Ferrandelli. È giovane anche il terzo candidato alle primarie, Faraone, ma Terminelli si era candidato proprio in contrapposizione a quest'ultimo.

Il Partito democratico vede con preoccupazione la pausa di riflessione chiesta da Sel, anche perché - spiega Antonio Rubino, presidente della commissione per le primarie - «nulla è cambiato».

Sono due le condizioni politiche poste da Sel per partecipare alle primarie di coalizione: la candidatura di Rita Borsellino e il perimetro di colazione, che non deve essere allargato ai moderati del Terzo polo. «Lo stesso Ferrandino, nel candidarsi, non ha fatto altro che un appello». Le primarie - sostiene Rubino - sono imprescindibili e sarebbe sciocco fermare ora questa macchina democratica. «Mi sembra sbagliato mettere il carro davanti ai buoi». ♦

→ **Prima le bombe** carta contro le forze dell'ordine poi le cariche e gli scontri con 5 feriti

→ **Alla base della protesta** il caro gasolio e la licenza a punti entrata in vigore nel 2012

La rabbia dei pescatori Scontri a Montecitorio

«La pesca è diventata come il gratta e vinci». Molti pescatori hanno manifestato ieri contro il caro gasolio davanti a Montecitorio. Attimi di tensione quando sono esplose alcune bombe carta. Poi le cariche.

SUSANNA TURCO

Berretti di lana, cappucci, giubbotti, visi induriti e spessi, salvagente arancioni, striscioni, cori arrabbiati, e poi petardi e bombe

carta, sempre più frequenti, sempre più vicini alle forze dell'ordine; e poi i poliziotti che indossano i caschi blu, rompono il fronte dei manifestanti e partono all'attacco. Manganelli, urla, spintoni, tre feriti, a uno sanguina la testa, un altro ha la mano fratturata, l'ultimo resta steso a terra per un'ora intera prima che arrivi l'ambulanza. «A caiola, hanno fatto», ci hanno stretto in una gabbia. «Come i tonni».

Il mare a piazza Montecitorio

non s'era visto mai, e tanto meno le cariche della polizia contro i pescatori, nel cuore dei Palazzi. Che ieri ci siano stati sia gli uni che le altre porta, nel suo piccolo, un altro pezzo avanti la rappresentazione dell'Italia in crisi dei blocchi e delle proteste. Altrove i forconi, qui - in metafora - gli arpioni.

RAPPRESENTANZA

È una fotografia fosca, un dramma senza epica, una marea che sale da sé, e trabocca dove può, anco-

ra più allarmante a pensarci. «Le associazioni non ci rappresentano più», spiegano. Protestano, i pescatori - napoletani soprattutto - contro il caro-gasolio che è aumentato del 25 per cento, le norme comunitarie e le «mille tasse che non ci fanno campare: pure la licenza a punti, c'abbiamo».

Vorrebbero essere ricevuti dalla politica. Ma proprio quando sta per iniziare l'incontro con il presidente della commissione Agricoltura Paolo Russo, lanciano le bombe carta in mezzo alle gambe dei poliziotti. «La tensione, il nervosismo, la stanchezza, so' stati scemi», dice il delegato di piazza Di Prete Gennaro da Fiumicino. Si presenta cognome e nome, come tutti gli altri. «Noi qui a manifestare, non c'eravamo stati mai. Ma non ce la facciamo più». «La pesca è diventata come il gratta e vinci». «Ci vogliono troppi soldi», spiega Tedeschi Nicola, da Trani, al depu-


havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceiò
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI >

www.havengrid.com



**Conad,
«nessun
problema»**

«Non siamo al dramma ma certo la preoccupazione c'è. Se dovesse perdurare ci sarebbero seri problemi». Al terzo giorno del caos dei tir, Francesco Avanzini, responsabile commerciale Conad assicura che «gli scaffali dei reggono ancora, ancorché privati in molti casi dai prodotti altamente deperibili, ma l'attenzione è alta».



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Tensione alla manifestazione dei pescatori a Montecitorio. La carica della polizia

Tir, rischi speculazione Passera: «170 milioni di sconti sui pedaggi»

Il governo apre agli autotrasportatori: 170 milioni di sconti sui pedaggi. Feriti e undici arresti ai blocchi. Coldiretti: 50mila tonnellate di merce buttata al giorno, persi 50 milioni al dì. Fiat, anche oggi salta il primo turno.

Laura Matteucci

Le misure decise dal governo a sostegno dell'autotrasporto ancora non convincono tutti i «padroncini». Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera assicura, parlando alla Camera, lo stanziamento di 170 milioni per la riduzione dei pedaggi e che in «breve tempo» arriverà il decreto per ripartire i 400 milioni in favore del settore, ai quali si aggiungeranno 30 milioni di incentivi per l'ecobonus in favore di chi utilizzerà le cosiddette «vie del mare». Salta anche, nella bozza del dl semplificazioni, il divieto per i Tir di circolare nei giorni precedenti o successivi ai festivi, mentre resta fermo il divieto per i giorni festivi. Tutto questo si aggiunge al recu-

pero delle accise per quest'anno, già deciso col dl liberalizzazioni. E all'inasprimento delle sanzioni per le fatture pagate oltre i 60 giorni.

LA CONTA DEI DANNI

La protesta dei camionisti che si riconoscono nella sigla Trasporto Unito, partita domenica notte e che dovrebbe protrarsi fino a domani, va comunque scemando. Migliora la viabilità in tutta Italia, i blocchi si riducono grazie all'intervento dei prefetti e riprende la distribuzione delle merci, compreso il carburante - a Napoli e provincia i distributori sono stati riforniti con l'aiuto delle forze dell'ordine, come deciso dal prefetto - ma la (prima) conta dei danni è impressionante: lo sciopero dei Tir vale un danno da 50 milioni di euro al giorno, secondo le stime del Centro servizi ortofrutticoli. Per non parlare degli sprechi di derrate alimentari: secondo la Coldiretti, 50mila tonnellate di prodotti alimentari deperibili tra latte, fiori, frutta e verdura che quotidianamente escono da aziende

agricole e stalle rischiano di essere buttati (e infatti, sarà in molte piazze a regalare frutta e verdura a pensionati e persone in difficoltà). Il tutto, aggiunge il presidente Sergio Marini, «mentre nei punti vendita le scorte saranno esaurite in un paio di giorni e proseguono le speculazioni: i prezzi di alcuni ortaggi sono aumentati del 40%». La speculazione lascia senza parole: il carburante è arrivato anche a 2 euro al litro, e l'Osservatorio Federconsumatori stima che la ricaduta sulla spesa mensile di una famiglia potrebbe arrivare a 144 euro in più alla seconda settimana di blocco. I disagi sono comunque a macchia di leopardo. La situazione è difficile nei supermercati, migliore nei

Blocchi stradali Undici manifestanti arrestati in tutta Italia

mercati dove sono gli stessi produttori agricoli a rifornire. Molte le differenze tra Roma, dove i banchi del fresco sono per lo più vuoti, e Milano, che invece accusa pochi problemi.

Dopo la tragedia di martedì, quando ad Asti un camionista è stato travolto da una collega tedesca, anche ieri è stata una giornata di incidenti (lievi) e alta tensione: a Carmagnola, Torino, un altro manifestante è stato investito da un Tir che cercava di fermare, analoga dinamica a Livor-

tato dell'Idv Fabio Evangelisti, estraendo in piazza la fattura della nafta che non riesce più a pagare.

Dentro, alla Camera, i deputati discutono di Europa e poi ascoltano Monti. Fuori rimbombano i boti. Sensazione di mondi scollati. «Una volta quando facevano le leggi ci consultavano, oggi ci hanno risposto: non ne sapevamo niente: ma come no, non le fate voi le leggi?», domanda Grasso Antonio, da Sapri. Rabbia e disperazione che in mancanza di meglio montano contro i poliziotti e davanti alle telecamere. «Assassini, assassini», urlano alla polizia: «Vi siete fatti spaventare dalle rimanenze di Capodanno, ma non ci siete mai venuti a Napoli?».

«Noi, a sette otto anni eravamo già in mare: e voi, dove eravate?». La prossima settimana la commissione Agricoltura affronterà la questione. Chissà se gli basterà. Puntualizza De Gaetano Remigio, da Portici: «Per noi hanno solo preso appunti sui foglietti». ♦

no. Cinque arresti a Caserta, due a Cesena, altri due al casello di Termoli, tre a Ragusa. Il problema è sempre quello della divisione della categoria, camionisti che vengono aggrediti perché si rifiutano di aderire allo sciopero.

Tutto come nei giorni scorsi per gli stabilimenti Fiat: salta ancora il primo turno, perché i componenti non sono arrivati. In difficoltà anche altri stabilimenti, come quello Barilla di Castiglione delle Stiviere, dove già l'altro giorno erano state fermate 4 linee di produzione su 9 per mancanza di materia prima. Susanna Camusso, leader Cgil, parla infatti di «una protesta che nuoce agli altri lavoratori», e ricorda che il prezzo dei carburanti riguarda tutti. Per il ministro per l'ambiente Corrado Clini «l'emergenza Tir è il risultato del grande deficit infrastrutturale del nostro Paese, il fatto che oltre l'85% delle merci viaggi su gomma mette l'Italia in una condizione di grande vulnerabilità». Di fatto, nonostante le aperture del governo, Trasporto Unito (che oggi incontra Bossi) non è del tutto convinto. Chiede interventi sull'applicabilità della legge sui costi minimi di sicurezza, nonché sul costo industriale di gasolio, assicurazioni e pedaggi. Tutte le altre associazioni, invece, nonché industriali, agricoltori e pure sindacati, continuano a chiedere il ripristino della normalità. Così come il Coordinamento Cooperativo dell'autotrasporto. ♦

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Uscirà Giovanni chiuso da 22 anni nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto che l'hanno trovato legato a una rete metallica, senza materasso e piena di ruggine con un buco in mezzo a mo' di latrina. Uscirà Antonio che nel 1992 era entrato in un bar e simulando di avere una pistola in tasca, s'era fatto consegnare 7 mila lire. Al processo fu giudicato "incapace di intendere e di volere" e se lo sono dimenticato là dentro. Ne usciranno almeno 600 così, persone giudicate non più pericolose socialmente e però così scomode «il sistema» le ha parcheggiate negli ospedali psichiatrici. Saranno ristretti in strutture diverse, più nuove e più piccole, gli altri 700-800 detenuti.

La forza dei video

«Le immagini che abbiamo mostrato hanno colpito tutti, anche Monti e hanno avuto un ruolo importante nella scelta»

Chiudono i sei ospedali psichiatrici giudiziari. Giù il sipario, per sempre, sugli orrori denunciati dalla Commissione sanitaria d'inchiesta sull'efficienza del sistema sanitario nazionale presieduta dal senatore Ignazio Marino.

Senatore, una nuova legge Basaglia?

«Lo psichiatra Vittorino Andreoli parla di svolta epocale, di scelta di civiltà superiore a quella compiuta nel 1978 dalla legge Basaglia che chiuse i manicomi e istituì i servizi di igiene mentale pubblici».

Lege e pezzi del Pdl dicono che il decreto Severino dopo i ladri mette in libertà anche i serial killer...

«La legge è stata votata all'unanimità in Commissione anche dalla Lega, ha avuto nel collega del pdl Michele Saccomanno uno dei sostenitori più convinti ed è stata presentata come emendamento nel decreto Severino sulle carceri dal presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli, pdl. Ogni deputato ne ha compreso la necessità e l'urgenza».

La svolta è arrivata con la documentazione video raccolta da lei, dalla senatrice radicale Poretti e da altri vostri colleghi quando vi siete presentati all'improvviso a Barcellona Pozzo di Gotto, uno dei sei Opg in Italia?

«Quelle immagini hanno confermato quello che molti sapevano già. Dopo quelle immagini nessuno ha più potuto dire "non sapevo". Cre-



Intervista a Ignazio Marino (Pd)

«Basta ospedali psichiatrici svolta epocale di civiltà»

Il presidente della Commissione sanitaria d'inchiesta: «Il voto parlamentare ridà la libertà ad almeno 600 persone giudicate non pericolose socialmente»

do che quel video (coraggiosamente trasmesso da *Presa diretta* su Rai 3, ndr) sia stato importante anche nel colloquio che ho avuto prima con il presidente Monti e poi con i ministri Severino e Balduzzi e nella loro decisione di fare della chiusura degli opg una delle priorità del governo».

Quando ha incontrato Monti?

«Il 2 gennaio alle 9 del mattino. Credo di essere stato il suo primo appuntamento di lavoro del nuovo anno. In due ore e mezzo abbiamo esami-

nato tutto il materiale raccolto in un anno dalla Commissione. Nei giorni successivi ho incontrato il ministro Severino (Giustizia, ndr) e Balduzzi (Sanità, ndr). Hanno ascoltato ogni singola osservazione, visionato ogni fotogramma. Non c'è stato bisogno di convincerli».

Cosa succede ora veramente?

«Quando il decreto sarà legge (manca ancora il via libera della Camera, ndr) 600 persone non più pericolose socialmente tenute là dentro per

manca di alternative saranno affidate dal magistrato di sorveglianza ai servizi di salute mentale del territorio»

E il territorio è in grado? Ce la fa?

«Siamo in Italia, paese industrializzato, membro del G8, nessun altro paese sopporta una vergogna come la nostra. Quindi il territorio ce le deve fare».

Gli altri 7-800 che restano reclusi?

«Saranno trasferiti in altre strutture, più nuove e idonee a questo tipo di



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Legge svuota carceri tra stop and go il primo sì del Senato

Il testo punta a diminuire il sovraffollamento carcerario grazie ai domiciliari e accorciando i tempi delle udienze di convalida. Un emendamento decreta la fine degli ospedali psichiatrici giudiziari. Severino: «Norma rafforzata».

C.FUS.
ROMA

Le carceri non si svuotano ma prendono fiato. Chiudono i sei ospedali psichiatrici giudiziari definiti dall'Europa «luoghi di tortura» e tornano liberi 600 dei 1500 detenuti giudicati incapaci di intendere e di volere. Soprattutto, e questa è la vera rivoluzione, pena non fa più rima solo con cella e non sembra più essere l'unico strumento per la rieducazione e il reinserimento. Al netto di qualche trabocchetto e imboscata, alle otto di sera l'aula del Senato licenzia (226 sì, 40 no, 8 astenuti) il tormentato decreto voluto dal ministro Guardasigilli Paola Severino per alleggerire il peso del sovraffollamento carcerario, 68 mila detenuti per 45 mila posti.

«Non so se definirmi soddisfatta» commenta il ministro dopo il voto, «certo abbiamo portato a compimento un lavoro e il decreto esce dal Senato accresciuto nella sua portata, non è stato depotenziato». Adesso il testo va alla Camera dove dovrà essere convertito entro il 20 febbraio. «Proverò in tutti i modi ad evitare la fiducia perché il dibattito è importante». E alla Lega che ha votato contro in compagnia di qualche falco pdl al grido di «escono ladri dalle celle e i serial killer dai manicomi criminali», il ministro manda a dire: «I detenuti pericolosi non saranno liberi ma detenuti in luoghi in cui si privilegia la cura ma ci sarà anche la vigilanza».

Il decreto, quattro articoli e vari commi, agisce sul sovraffollamento con due strumenti. Il primo manda agli arresti domiciliari i detenuti definitivi e con buona condotta a cui mancano 18 mesi di detenzione. Si tratta dell'allargamento di un misura già in vigore dal dicembre 2010 e che in un anno ha fatto uscire circa quattromila detenuti. Il secondo strumento cerca di agire sul fenomeno delle porte girevoli, quei 22 mila detenuti che ogni anno stanno in carce-

re solo tre giorni, il tempo che passa tra l'arresto e l'udienza di convalida che spesso e volentieri li rimette in libertà.

E' il passaggio più contestato della norma. Ed è stato l'occasione per tendere imboscate al ministro. Per evitare le "porte girevoli" il Guardasigilli, e i suoi uffici, hanno pensato di ricorrere alle camere di sicurezza che esistono presso le questure, le stazioni dei carabinieri e della Finanza. Evitando così quello che spesso si rivela un inutile passaggio nell'istituto penitenziario. E qui c'è stato il primo intoppo con la rivolta del Dipartimento della pubblica sicurezza che per bocca del numero due Francesco Cirillo è andato in Commissione a dire che non si poteva fare: le camere di sicurezza sono poche (1057), vanno ristrutturate e servono almeno dieci agenti per una sorvegliare una persona 24 ore. Era il 4 gennaio. Fu una doccia ghiacciata per il ministro consapevole che il decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre aveva avuto il via libera anche del Viminale.

La soluzione trovata in Commissione ha cercato di mediare tra i no delle forze di sicurezza e quelli di Lega e falchi pidiellini: ridotti i tempi dell'udienza di convalida (48 ore an-

ziché 96); obbligo di tenere le udienze anche nei giorni festivi; tre opzioni dopo il fermo e in attesa della convalida a seconda dei reati: i domiciliari come prima opzione, a seguire camere di sicurezza e infine il carcere. Insomma, una «modulazione» che cerca di accontentare tutti. E che, nonostante tutto, venerdì della scorsa settimana e di nuovo martedì è stata stoppata tanto da costringere il Presidente del Senato Renato Schifani a dare un ultimatum per l'approvazione entro ieri sera.

Un percorso accidentato che fa preoccupare in vista dell'approvazione finale. Visto che il decreto contiene anche una norma necessaria e sicuramente coraggiosa come quella che chiude gli Ospedali psichiatrici giudiziari.

Quello che conta è il messaggio culturale che governo e parlamento vogliono dare alla questione sicu-

Le imboscate

Il testo ha subito alti non previsti per l'uso delle celle di sicurezza

rezza. «Il decreto approvato dal Senato costituisce l'inizio di un percorso virtuoso che deve ridefinire i rapporti tra difesa sociale e rispetto dei diritti umani, tra carcere e società, tra rieducazione e reinserimento», ha detto Silvia Della Monica, capogruppo Giustizia per il Pd, nelle dichiarazioni di voto. «Il Parlamento - ha aggiunto - finalmente pone l'attenzione sul tema del carcere non solo in termini di edilizia penitenziaria». ♦

IL CASO

Vattani, pressing del Parlamento: «Scelte chiare»

«Sulla base di precise istruzioni del Ministro, il console generale Vattani richiamato a Roma - si trova attualmente presso l'Amministrazione centrale, a disposizione della Commissione di disciplina, che terminerà i suoi lavori nel più breve tempo possibile», recita la breve nota depositata dal Sottosegretario Staffan De Mistura, in attesa che sia il ministro Terzi - come ha promesso - a rispondere. «Apprezziamo che si sia impegnato a venire in parlamento, ma chiediamo che sia anche fissata una data», replica il deputato del Pd Roberto Morassut, che con Paolo Corsini e a Beppe Giulietti (Gruppo Misto) sul caso Vattani aveva depositato una interrogazione parla-

mentare all'inizio di gennaio. Accompagnata, fuori dal parlamento, da una raccolta di firme di Articolo 21 e dell'Anpi, presente alla conferenza stampa. «Non ci interessa la misura che verrà adottata, ma il principio deve essere ribadito», spiega Giulietti: «Non esiste in Italia una Costituzione a ore, non si può essere fedeli alla Repubblica di giorno e a Salò nelle ore serali». La libertà d'opinione - ci tiene a dire - non c'entra nulla. Mentre Morassut chiede che in parlamento si discuta anche del clima e del contesto tutto romano, in cui si iscrive il caso Vattani. Come pure delle assegnazioni di stabili a Casapound. Quella nel parco della Marcigliana denunciata dall'Unità approderà in Commissione trasparenza, spiega il consigliere comunale Paolo Masini, che presenterà un ordine del giorno sul caso Vattani. **MA.GE.**

detenzione. Ad esempio con psichiatri che incontrano i detenuti con cadenza settimanale regolare e non mezz'ora al mese come succede ad Aversa. E con farmacie che prescrivono le medicine: sempre ad Aversa il medico firmava le prescrizioni una volta all'anno».

Tempi?

«L'emendamento dice che entro il 31 marzo 2013 le Regioni e l'amministrazione penitenziaria devono individuare le nuove strutture interamente a carattere ospedaliero. Il governo ha stanziato 252 milioni. Questo lavoro non può e non deve correre il rischio di essere rallentato e sono certo che ognuno farà tempestivamente la propria parte».

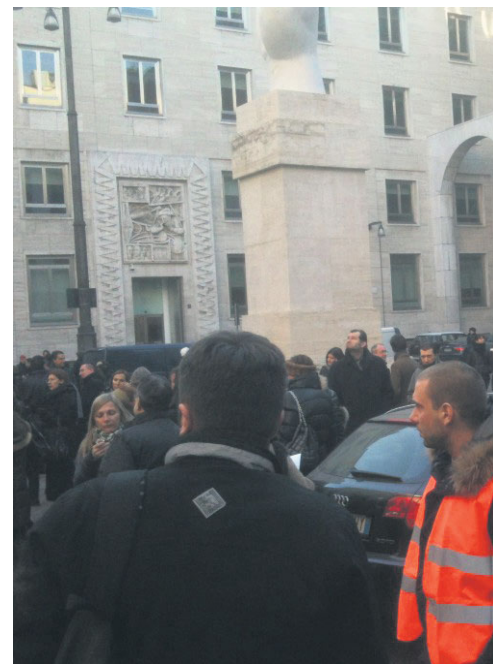
Soddisfatto?

«E' un passo importante nella storia della sanità e della psichiatria. Per quello che mi riguarda dà senso al mio mandato parlamentare. Resta il rammarico che per molte di loro siamo arrivati tardi». Persone come Pietro, chiuso nell'Opg di Montelupo nel 1985 perché andava in giro vestito da donna e disturbava. Quando la Commissione l'ha scoperto, un anno fa, faceva bigiotteria con materiali riciclati. Sempre vestito da donna. Imbottito di farmaci. ♦



Foto Ansa

Una scuola di Varese evacuata



→ **L'epicentro nel Reggiano** Scosse a più riprese e danni nella chiesa di «Don Camillo»

→ **Scuole evacuate** e folla in strada. Il terremoto avvertito anche a Pisa, Torino e Genova

Trema la terra al Nord: sisma di 4,9 gradi E in Emilia è panico

Grandissimo allarme per lo sciame sismico che ha colpito a più riprese l'Emilia e il Veronese. Danni si sono registrati nella chiesa di Brescello dove furono ambientati i film di Don Camillo e Peppone.

GIULIA GENTILE

Vistose crepe sulla facciata, e alcuni calcinacci caduti in terra fra le navate della chiesa parrocchiale Santa Maria Nascente di Brescello (Pr), teatro reale del «Don Camillo» di Giovannino Guareschi. È una delle immagini della lunga serie di scosse sismiche che, ieri mat-

tina, ha fatto tremare gran parte del nord Italia, a iniziare dal Veneto. La prima scossa, di magnitudo 4.2 della scala Richter, era infatti stata registrata già poco prima dell'una di martedì notte nel Veronese, tra i Comuni di Negrar, Marano di Valpolicella, Grezzano e San Pietro in Cariano. Ma la più forte è arrivata alle 9.06, e con una magnitudo 4.9: una forza che sta oltre la metà della scala, considerato che i terremoti più violenti mai registrati hanno raggiunto la magnitudo 8 o 9. L'epicentro, in questo caso, era sceso verso l'Emilia, fra Parma e Reggio-Emilia, vicino ai Comuni di Poviglio, Brescello e Castelnovo di Sotto. Una re-

plica fortunatamente più leggera, è stata registrata alle 9.24 con magnitudo 2.3 e stesso epicentro, e poi poco prima delle 19. Più lieve la scossa registrata invece al Sud, alle 10.04, con epicentro a Foggia.

ALLARME

Centinaia le telefonate allarmate al 118, mentre la gente usciva in strada da condomini e uffici rimanendo a lungo sui marciapiedi prima di decidere di rientrare. In molti si sono rivolti a internet per avere notizie in diretta su cosa stesse accadendo. E, come da copione nell'era del web, tanti sono stati anche i video e le foto dell'evento pubblicati su internet

o «condivisi» sulle pagine dei social network. Fortunatamente, però, i danni registrati ovunque sono stati di lieve entità. Anche se al Nord il terremoto è stato avvertito distintamente da Milano a Torino, da Genova a Verona, da Pavia - dove sono state evacuate anche alcune scuole e uffici pubblici - «giù» fino a Parma e Reggio. «I feriti che ci sono stati segnalati, per fortuna limitati, sono dovuti a panico, quindi sono situazioni indirette» rispetto al terremoto, dice il responsabile della Protezione civile dell'Emilia-Romagna, Demetrio Egidi. «Difficilmente - precisa poi - ci saranno scosse superiori, perché la zona è a bassa sismicità». Rallentamenti e problemi si sono registrati, fino all'ora di pranzo, sulla linea ferroviaria Bologna-Milano, con ritardi che Ferrovie dello Stato precisano essere rimasti entro i 20 minuti. Mentre nel corso della notte precedente era stata la circolazione ferroviaria nel nodo di Verona ad essere sospesa per verifiche, per poi riprendere regolarmente a partire dalle 5 di ieri mattina. Evacuati e chiusi in via precauzionale scuole ed istituti superiori di molte città, a partire da quelli del Veronese. Ma alcuni istituti sono stati chiusi anche nel Bergamasco, a Varese, Co-

Reggio Emilia Dopo le scosse, l'ultima ieri alle 18.43, sono scattate le verifiche per stabilire i danni. Sotto esame soprattutto le scuole, gli edifici pubblici, le chiese.

Verona Lo sciame sismico ha interessato la provincia di Verona. La scossa più forte è stata di magnitudo di 4,2, e ha interessato 9 Comuni entro un raggio di 10 km.

Milano Per il terremoto ieri sono state evacuate tre scuole a Milano. Dopo le verifiche due edifici sono stati dichiarati agibili mentre una scuola elementare resterà chiusa.



**Il 40% vive
in zone
a rischio**

In Italia 725 comuni sono potenzialmente interessati da un alto rischio sismico, mentre 2.344 quelli a medio rischio. Nei primi risiederebbero circa 3 milioni di abitanti mentre nei secondi 21,2 milioni di abitanti. Il 40% della popolazione italiana risiede in zone ad elevato rischio sismico. Lo sottolinea il Consiglio Nazionale dei Geologi.



Panico a Reggio Emilia (via Twitter)



Don Giovanni Davoli mostra i calcinacci caduti all'interno di Santa Maria Nascente a Brescello, la chiesa di "Don Camillo"

mo e Lecco, a Cremona e Genova. E se, negli edifici scolastici che nel Reggiano ospitano 21 istituti superiori, non sono stati riscontrati danni, dopo l'evacuazione degli stabili in mattinata, a restare chiuse in via precauzionale anche oggi saranno l'elementare di Bagno (RE9, dove in mattinata i tecnici del Comune eseguiranno ulteriori verifiche sulle controsoffittature, e fra Parma e provincia il Solari di Fidenza, il distacco della scuola Marconi di via Gioia nel capoluogo, e l'Università su ordinanza del Prefetto.

«Al momento la situazione è tranquilla anche se c'è confusione, la gente è impaurita», dice nel pomeriggio il portavoce dei Vigili del fuoco, Luca Cari. Mentre il Capo dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli, dal Giglio dove proseguono le operazioni intorno alla nave Concordia precisa: «Non si muore di terremoto ma per le costruzioni e le realizzazioni degli uomini. Ogni territorio deve dotarsi di un piano di protezione civile» per sventare eventuali tragedie. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), le scosse avvertite a Verona e fra Reggio e Parma sarebbero comunque fenomeni distinti, perché appartenenti a due zone sismogenetiche diverse. Di norma, dopo scosse della magnitudo 4.9 come quella di Reggio, aggiunge l'Ingv, se ne registrano altre ma non si possono fare previsioni. ♦

Intervista a Marco Mucciarelli

**«Fenomeni ricorrenti
nella Pianura padana
stretta tra Alpi e Appennini»**

Il sismologo: responsabile è la placca Adriatica. Una zona a grosso rischio. Tutti gli edifici dovrebbero essere costruiti o messi a norma perché i terremoti non sono mai prevedibili

SALVATORE MARIA RIGHI

La pianura padana è tutt'altro che piatta e tranquilla, alzi la mano chi lo avrebbe mai detto. Ma se le case, tutte le case, fossero fatte come si deve, nessuno dovrebbe preoccuparsi più di tanto. Parliamo del sisma che ha scosso il nord Italia col professor Marco Mucciarelli, docente di sismologia all'Università della Basilicata, e spiegando la terra che trema, si finisce per parlare anche un po' del paese ci sta sopra.

«Faccio un esempio: nella zona di Parma, un evento come quello di queste ore si verifica ogni cinque anni, quindi molto più frequentemente di quello che si pensi. È vero che la pia-

nura ha una natura alluvionale, ma sotto ci sono da una parte e dall'altra le Alpi e gli Appennini che si spostano e creano questi fenomeni».

Appoggiata sulla sabbia, però, la pianura parrebbe al sicuro.

«Al contrario di quel che comunemente si pensa, la sabbia amplifica gli effetti del terremoto perché imprigiona le onde che provengono dal suolo: invece di tornare nelle profondità, restano nello strato di superficie e quindi si percepiscono molto di più. Infatti, cosa che forse non molti sanno, la superficie migliore per costruire edifici è la roccia».

Dopo l'Abruzzo si è aperto il dibattito sulla prevedibilità dei terremoti: questo poteva esserlo?

«Devo dire che questo sisma secondo

le nostre classificazioni non è niente di eccezionale, con questa entità capita abbastanza spesso. Ma come è successo per L'Aquila, il prevedere i terremoti è un falso problema, perché non basta sapere quando e come arriva, se poi non si può fare nulla per le conseguenze. Aggiungo che anche sapessimo in anticipo la magnitudo di un sisma, cioè la stima dell'energia alla sorgente, non sarebbe sufficiente a stimare e controllare gli effetti, perché entrano in gioco una serie di variabili come la vulnerabilità delle strutture, cioè la qualità degli edifici, la risposta del terreno, in base alla sua composizione e il tipo di onde e la loro propagazione».

Quindi per stare sicuri cosa bisogna fare?

«Il punto fondamentale è che se gli edifici sono costruiti secondo le norme, mi riferisco per esempio alla carta di pericolosità, non ci sono pericoli o problemi per nessuno. La prima in Italia risale al 1999 e l'ultima versione era pronta prima del terremoto in Abruzzo, ma è stata varata e approvata successivamente ad esso, perché una volta di più, in questo paese, è dovuta succedere una tragedia per dare un impulso alle cose. Il terremoto non è un evento divino imprevedibile da cui fuggire senza sosta: è un evento naturale al quale ci si può far trovare preparati, attrezzati e direi perfino sereni». ♦

Parma Nel palazzo della Provincia dopo la scossa è scattato il piano di evacuazione. Brutta avventura invece per un centralinista non vedente, rimasto solo al suo posto.

Mantova La rete ferroviaria è stata controllata dopo la forte scossa. Ritardi e disagi per i passeggeri ma già nel pomeriggio di ieri è ripresa la circolazione dei treni.

Torino Allarme al liceo classico Alfieri: gli studenti ieri mattina sono dovuti uscire in cortile. Tanta paura ma dopo un'ora hanno ripreso regolarmente le lezioni.

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

GRILLO, CUORE
DI DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che il leader sia un rude capo territoriale o un comico che dimora nel virtuale spazio della rete, poco cambia: il re è ormai nudo e proprio dal suo pubblico di fedeli non trova più la scontata conferma della supremazia e quindi la reiterata disponibilità all'obbedienza.

In nome della rete celebrata come un luogo di libertà assoluta, in omaggio della partecipazione diretta attuata con scambi di mail, Grillo ha definito un inquietante processo politico di concentrazione assoluta del potere. Nel suo movimento personale, la potestà suprema risiede nel suo computer. Grazie a un centralismo computerizzato, il comico può decidere quello che vuole, può lanciare sfide a piacimento, può scagliare invettive alla cieca, può comminare scomuniche. Al movimento non resta che approvare la sortita imprevista o lanciare in rete timidi mormorii di disapprovazione o segnali più espliciti di scontento quando il comico l'ha combinata grossa. L'essenza del fenomeno è che il capo comico gestisce sempre lui i tempi, progetta come meglio crede le provocazioni pronte a rimbalzare dalla rete ai vecchi media.

Ammiccando il pubblico con una colorita fraseologia iperdemocratica, agitando un lessico infarcito di metafore orizzontali e spolverando i caldi miti di una costruzione sempre dal basso dell'agenda, Grillo ha in realtà allestito una macchina del tutto sregolata e leggera ma pur sempre impermeabile e poco trasparente. Con il miraggio della rete come veicolo della discussione infinita e della condivisione totale, il movimento si inaridisce nella vita quotidiana e approda nel meccani-

simo disarmante della assoluta delega in bianco alla persona. Il capo innalza così il proprio sbalzo d'umore a dottrina politica e chiude, nella sua imponderabile possibilità di deviare da un programma evanescente, una esperienza di politica che non garantisce apprendimento collettivo, che non dispone sanzioni verso scelte sbagliate, che non è in grado di imporre al capo sfuggente ed enigmatico degli impegni precisi, dei vincoli ravvicinati, degli atti politici gestiti con coerenza.

Sono evidenti, nel modello verticale e unidirezionale di conduzione del movimento, i tratti di una cultura populistica a sfondo autoritario che inneggia alla solitudine di un capo refrattario a convivere con regole, organi, mediazioni. L'immediatezza del capo populista, che si rapporta con il suo semplice corpo con il pubblico irrelato e sguarnito della fisicità dei luoghi di incontro, ha condotto stavolta Grillo a gettare la maschera. Il verbo ultrademocratico della rivolta contro la casta si colora delle tinte più accese della cultura politica reazionaria. Le parole insulse contro il diritto di

cittadinanza a favore dei figli degli immigrati si spingono persino oltre le posizioni di una destra decente.

Nessun leader di destra in Europa si azzarderebbe a sostenere le ambizioni retrograde di Grillo. Il cancelliere Merkel ha sì annunciato il fallimento del multiculturalismo. Ma il suo governo non ha mai smesso di incoraggiare le politiche di integrazione e ha radunato in Parlamento 200 migranti per dire loro grazie in nome della Germania. Il presidente Sarkozy ha concesso ai migranti il diritto di voto amministrativo. Proprio su una materia che abbraccia i grandi principi etico-politici, Grillo assume invece le coordinate dei movimenti del populismo xenofobo (che esulta dinanzi alle cifre dei respingimenti e alle espulsioni collettive, agli accompagnamenti coattivi).

Il ricco comico ha un arido cuore di destra che pulsa non solo nella radicale venatura antipolitica del suo messaggio indirizzato contro la rappresentanza, ma anche nella profonda insensibilità culturale ed etica verso un tema, come quello della cittadinanza ai figli dei migranti, che abbraccia la dignità della persona umana. La retorica della rete aperta si chiude così nella cupa nostalgia dei solidi confini. Per Grillo si può navigare solo nella rete, non nel mondo reale dove non c'è posto per uno *ius migrandi* e tanto meno possono spalancarsi le porte dello *status activae civitatis* per i figli dell'errore. Per fortuna nella rete c'è ancora chi si indigna dinanzi a questa follia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Strade bloccate e minoranze rumorose

Non si può dire che gli autotrasportatori abbiano conquistato la simpatia del Paese. Quelli che hanno organizzato i blocchi sono solo una minoranza dentro la categoria (sembra addirittura l'1%) e le loro buone ragioni (che pure ci saranno) non sono emerse agli onori della cronaca o a quelli della letteratura. Come invece succede ad altre minoranze rumorose. Prendiamo per esempio la Lega, nata dalla testa di Bossi come Minerva dalla testa di Giove e ora divisa su scelte politiche che non hanno niente a che fare

con le aspirazioni del popolo italiano, di cui pure i leghisti fanno parte, magari a loro insaputa (come succede). È risultato da un'inchiesta presentata in tv da Lilli Gruber che i seguaci del partito di Bossi e Maroni, in grande maggioranza si considerano italiani e solo una piccola minoranza tra di loro si crede "padana" (saranno quelli che si mettono le corna in testa per le parate). Quindi, tutti gli altri fanno finta e non credono alla padania più di quanto ci credano Bossi e Maroni, che ne hanno fatto un business. ♦



L'ITALIA E I GESTI IRRESPONSABILI

PAN
DI STELLEMargherita
Hack
ASTROFISICA

Nella scorsa rubrica avevo espresso una speranza: che l'Italia stesse diventando un normale Paese europeo. Mi riferivo al fatto che il Parlamento sembrava stesse per dare l'autorizzazione all'arresto di Cosentino. Ma nel giro di po-

che ore le cose sono cambiate radicalmente. E la televisione ha dato in pasto al mondo uno spettacolo indecente dell'Italia. Vi si vedevano, all'interno del Parlamento, i compari che baciavano e abbracciavano il loro collega perché era riuscito a cavarcela e non si doveva più sottoporre alla giustizia. Buttando alle ortiche qualsiasi senso di responsabilità. Guardando questo spettacolo ho pensato che davvero il popolo italiano è migliore di chi lo rappresenta in Parlamento.

Un altro brutto spettacolo è quel-

lo che è stato offerto nei giorni scorsi dal capitano Schettino della nave Costa Concordia. Non solo perché non vorremmo mai vedere un capitano che perde la testa, ma perché, se è vero quello che sta emergendo in questi giorni dalle indagini, Schettino si è assoggettato alla richiesta della compagnia che per farsi pubblicità chiedeva alle navi di «fare l'inchino», avvicinandosi alla costa e mettendo a rischio la vita di migliaia di persone. Un comportamento che denota, anche in questo caso, grande irresponsabilità.

Infine il sindaco di Napoli ed ex magistrato, De Magistris, è sotto inchiesta per avere, nell'ambito dell'inchiesta Why Not, acquisito i tabulati telefonici di alcuni parlamentari senza autorizzazione. Va bene che la legge va rispettata, ma bisognerebbe smetterla con leggi che attribuiscono privilegi medievali ai parlamentari.

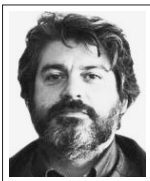
Infine, seguito a sentire critiche al governo Monti. Come se in poche settimane un governo serio potesse riparare i danni provocati da un governo irresponsabile. ♦

CROSSMEDIA, UN CONCORSO CHE SA DI FUTURO

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Ciò che definiamo *crossmedia* riguarda l'evoluzione dei linguaggi multimediali nell'era della convergenza dei diversi media, inesorabilmente rivolti al mondo web. Si tratta della possibilità di connettere tra loro diversi mezzi di comunicazione grazie allo sviluppo delle piattaforme digitali: combinazione dei diversi contenuti (testi, foto, disegni, audio e video), evoluzione ipermediale, distribuzione multicanale dei prodotti in rete, trasformazione dei fruitori in produttori interattivi di contenuti. Cambia il modo di percepire il mondo, si generano nuove e interessanti opportunità per la comunicazione, si trasforma l'idea di spazio e di tempo: il web si rivela il nuovo spazio pubblico dove partecipare sempre più attivamente.

Si delineano scenari che stimolano nuovi interrogativi: è possibile coniugare e sviluppare una virtuosa relazione tra ecosistemi urbani ed ecosistemi digitali? E ancora, come agire localmente in un contesto globale? Come valorizzare, narrare e comunicare le specificità espresse dal territorio in seno ad una dimensione globale?

Queste sono le premesse di un concorso rivolto alle crossmedialità urbane, appena lanciato sul web dal MashRome Film Fest, un evento rivolto a quella nuova generazione di videomaker che sta reinventando la

produzione audiovisiva, attraverso il *mash up*, la pratica creativa di montaggio di repertori pre-esistenti. Sarà valutata la capacità creativa di ideare iniziative innovative nell'ambito della progettualità urbana e di realizzare video pertinenti attraverso l'utilizzo del *mash up* e remix (nel senso dell'ibridazione sia dei contenuti sia dei generi audiovisivi). L'attenzione sarà posta più sulla creatività della progettazione urbana che sulla video-creazione autoriale in sé.

Le opere verranno valutate quindi non solo per il progetto, la qualità artistica e comunicativa ma soprattutto per la capacità di descrivere le forme di partecipazione delle comunità territoriali, alla base delle parole chiave del contest. I progetti dovranno misurarsi con le nuove promesse dei futuri urbani, sulla base di parole chiave-tag come: *smart city, green, resilient, energy, glocal*. La selezione sarà effettuata in base ai seguenti criteri: originalità dell'idea, contenuti del progetto, sostenibilità, impatto ambientale, fattibilità, soggetti coinvolti, interattività e uso innovativo dei mezzi multimediali, combinazione di elementi in diverse forme espressive. Incoraggiare le interazioni sociali e sollecitare collaborazioni attraverso le nuove sfide comunicative, costituiranno il titolo elettivo per la selezione dei progetti che parteciperanno al concorso. Le indicazioni, dettagliate, per farlo su *mashrome.org*.



RATZINGER E LA SFIDA DEL SILENZIO

**IL MESSAGGIO
DEL PAPA**

**Roberto
Monteforte**

VATICANISTA



La forza del silenzio nel tempo della comunicazione globale. Sembrerebbe un paradosso. Papa Benedetto XVI che dedica il suo messaggio per la 46a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali al silenzio. Proprio mentre la Chiesa cerca di rompere la barriera dell'indifferenza e «parlare» alla società di un Occidente in crisi e travolto dalla crisi, Joseph Ratzinger invita alla categoria cara ai monaci e ai contemplativi di ogni epoca. Ripropone un'antica sfida. Il silenzio per creare spazio all'ascolto e alla riflessione. Una provocazione in questi tempi convulsi. Una provocazione per l'attuale sistema dei media che crea più «rumore» che buona comunicazione. Dove è consuetudine sovrapporre l'altro piuttosto che ascoltarne le ragioni. Il silenzio - spiega il pontefice nel suo messaggio - serve ad evitare il rischio di «banalizzare» l'informazione e a «non imporre risposte prefabbricate». Invoca un'«ecologia dei media».

È una sfida che va raccolta anche se è un percorso difficile. Lo è anche per la Chiesa cattolica e si spera ci sia coerenza. Che l'annunciato percorso di «nuova evangelizzazione dell'Occidente» non sconti arroganze. Perché richiede l'umiltà del cercare la verità dell'altro e del misurarsi con i linguaggi dell'altro. È così che si può ar-

rivare anche «alla verità dei lontani», dei cosiddetti «non credenti». Lo ha riconosciuto il presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni, l'arcivescovo Celli. Sarà un'effetto della crisi, ma si vede crescere la domanda di verità ed anche di spiritualità. Si riscontra un significativo tutto esaurito negli eremi e monasteri. La possiamo definire una domanda di verità e di umanità. A questa Papa Ratzinger aggiunge la sfida comunicativa e dei linguaggi: dare senso alle parole, averne rispetto per rispettare anche l'altro. È l'altra faccia del silenzio. Dare essenzialità alle parole.

Benedetto XVI fa riferimento ai «brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico», in cui «si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità». L'anziano pontefice comprende la forza di Twitter. Invita ad usarla bene. Il silenzio, quindi, non come assenza o indifferenza, ma come forma alta di comunicazione. Una mitezza che non è subalternità o cedimento all'arroganza dei forti. Perché comunque, lo chiarisce monsignor Celli - «Il silenzio non è un tacere di fronte a una realtà o un alienarsi: ci sono momenti in cui non si può tacere se non tradendo l'uomo». Questa apertura ai «lontani», ai non credenti, può offrire sorprese interessanti. Come riconoscere che vi è più spiritualità e ricerca autentica in opere di autori ritenuti «atei» che non in trasmissioni televisive «religiose» di registi cattolicissimi. Non più che «paccottiglia». ♦

ACCADDE OGGI

26 gennaio 2003

La Cassazione contro la Bossi-Fini

La nuova legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, punta tutto e solo sulla repressione, disattende le indicazioni che vengono dall'Europa e il dettato della Costituzione. La dura condanna non viene dall'opposizione ma da una sentenza della Corte di Cassazione. Bossi: siamo alla dittatura dei giudici.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

ASCANIO CELESTINI.

Le sue storie sono anche le nostre.

Opera composta da 10 uscite. Prezzo di ogni uscita € 9,90 in più. L'editore comunicherà, nel rispetto dei D.Lgs. 146/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

Foto di: Maita Iacovelli - Fabio Zayed / Spot the Difference

**1° DVD
SCEMO DI GUERRA**



Il suo teatro in una collana inedita in 10 DVD.

Ha fatto dell'impegno civile la sua cifra stilistica, portando in scena e in TV storie sconosciute e dolorose del nostro passato recente. In 10 DVD, 8 dedicati alle sue rappresentazioni teatrali e 2 alle sue partecipazioni a "Parla con me", l'ironia, la poetica asciutta e coinvolgente, e l'inconfondibile capacità affabulatoria di uno degli artisti più eclettici del panorama culturale italiano.

<http://temi.repubblica.it/iniziative-ascanioclestini/>

DOMANI IL 1° DVD CON la Repubblica + L'Espresso

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI TOFFALI

Il bambino transgender

Il bambino transgender più giovane del mondo, dicono, non sarebbe stato accolto in un gruppo scout americano ma il transgenderismo è una scelta ideologica che solo una persona adulta è in grado di fare. Parlarne a 4 anni è strumentalizzare un bambino che ha una problematica facilmente guaribile con l'ausilio dei genitori e dello psichiatra.

RISPOSTA ■ La ricerca moderna sull'orientamento di genere del bambino propone dati in aperta contraddizione con questa affermazione. Il cambiamento di genere non è una scelta ideologica ma una necessità che riguarda un numero ristretto ma significativo di persone il cui diritto a cambiare sesso è riconosciuto da una legge nazionale e dalle Regioni che hanno individuato il servizio pubblico in cui questo tipo di intervento viene realizzato: sulla base di accertamenti medici e psichiatrici molto rigorosi, ovviamente e con l'aiuto di un lavoro psicologico che permette di ricostruire l'origine lontana, intorno appunto ai tre anni, di una diversità che va rispettata e che non andrebbe contrastata né dai genitori né dallo psichiatra. Tormentoso e sostanzialmente inutile, il tentativo di far cambiare idea al bambino o all'adolescente si trasforma facilmente, infatti, in una forma di maltrattamento psicologico. Da evitare assolutamente anche attraverso la diffusione di informazioni corrette agli operatori scolastici e sanitari cui i genitori propongono la loro ansietà e le loro paure nel momento in cui il loro bambino dimostra il suo bisogno d'aiuto.

LEONARDO CASTELLANO

Le banche di Vendola e Di Pietro

Vendola e Di Pietro denunciano, con convinta veemenza, che nei provvedimenti del governo «non c'è nulla contro le banche». Mi chiedo (preoccupato, visto che potrebbero essere alleati del Pd nelle competizioni elettorali): ma come ragionano questi qui? Posso ammettere che le banche abbiano mille colpe e responsabilità nella crisi, ma quando, ad esempio, le azioni Unicredit passano da un valore dell'ordine di 10 euro a un paio di euro in poche settimane, cosa vuoi fare

contro di loro? Vuoi ulteriormente affondarle e regalarle a chi, magari con interessi molto più prioritari rispetto a quelli italiani, può scolarle con un piatto di lenticchie? Vuoi farle addirittura fallire? E chi ripagherebbe poi i soldi perduti anche dai piccolissimi risparmiatori? Ma in quale mondo vivono questi cosiddetti leader? Da dove arrivano? Cosa vogliono? Tengono i loro soldi sotto il materasso (o altrove)?

ELVIO BERARDIN

Lo scandalo della Lega

Sono in troppi a continuare a giustificare le impronunciabili parole del capo

della Lega, come sono ancora in molti a non rilevare che in testa al corteo di Milano, a portare lo striscione, c'erano tutti gli ex ministri leghisti che avevano giurato fedeltà all'Italia e alla Costituzione Repubblicana. Ma perché ci sono così poche prese di distanza da una Lega, che invece di costruire solidarietà, volgarizza le manifestazioni con striscioni e frasi irripetibili. E cosa dire di coloro (polizia o Digos) che hanno fatto togliere la bandiera italiana, per la paura che succedesse qualche scontro? Poche parole, poche prese di posizione anche su questo preoccupante fatto.

ASCANIO DE SANCTIS

Rodotà e il decreto sulle liberalizzazioni

A proposito di liberalizzazioni trovo meritorio l'articolo di Stefano Rodotà su *Repubblica* che si concentra meritoriamente sulla premessa che ne illustra la "filosofia". Afferma Rodotà: «Si fanno nel decreto tre inquietanti operazioni: si prevede l'abrogazione di una serie indeterminata di norme; si impongono criteri interpretativi altrettanto indeterminati e arbitrari; soprattutto si reinterpreta l'articolo 41 della Costituzione in modo da negare gli equilibri costituzionali lì nitidamente definiti... Sono considerazioni rilevanti sulle quali ognuno, e in particolare chi ha incarichi pubblici, dovrebbe riflettere.

ALESSANDRO BOVICELLI

Informare il paziente oncologico

Di fronte ad una malattia oncologica negli Stati Uniti il medico espone il caso con estrema franchezza circostanziando la diagnosi ma anche tutte le possibili terapie e la conseguente aspettativa di vita. È chiaro, l'impatto emotivo sul

paziente è forte. Resistere e combattere dipende dalla propria energia e dall'ambiente che ti circonda che ti può sostenere più o meno adeguatamente. In Italia non c'è un approccio codificato e in questo caso lo si può leggere come un bene oppure come un male. Il paziente volendo può non conoscere o conoscere solo parzialmente la sua situazione e continuare la sua vita più o meno normalmente senza dover sopportare il peso di una realtà talvolta drammatica. Chi è vicino al malato se ne fa carico. Se la malattia è superabile si evitano sofferenze psicologiche inutili. Se non è superabile si soffre alla fine per qualche mese con una consapevolezza minore.

GIUSEPPE MANZO*

Precisione sul caso Scippa

Gentile direttore, l'articolo "Carriere facili e soprusi alla Farnesina": le storie dopo il caso Vattani" apparso il 19 gennaio 2012 riporta dichiarazioni in cui il sig. Scippa, già dipendente del Ministero degli Affari Esteri fino allo scorso mese di giugno, sostiene di essere «riuscito a neutralizzare» mediante ricorsi giurisdizionali tutti i provvedimenti disciplinari adottati nei suoi confronti. In realtà la sanzione ricevuta dal sig. Scippa nel 2007 per inosservanza delle disposizioni di servizio (censura per mancata programmazione del suo congedo e per abbandono della sede senza autorizzazione) non è mai stata annullata. Il procedimento disciplinare aperto a suo carico, ed archiviato, è datato invece 2006 e concerneva un comportamento minaccioso.

*Capo del servizio per la stampa e la Comunicazione Istituzionale del Ministero degli Affari Esteri



La satira de l'Unità

virus.unita.it



TOGLIERANNO LA CASSA - MANGEREMO PER TERRA.

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **In Parlamento** i vertici della società navale. «Non c'erano clandestini a bordo»→ **Identificate** altre tre persone. L'ambasciatore Usa: «L'Italia vera non è quella di Schettino»

La difesa della Costa: «Quell'inchino non era autorizzato»



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

I sommozzatori di Vigili del Fuoco pronti a immergersi in acqua

I vertici della Costa sono stati sentiti ieri in Parlamento. Hanno difeso la società sostenendo che l'inchino fatto dalla Concordia e alla base dell'incidente non era stato concordato né autorizzato.

FRANCESCO SANGERMANO

Ormai è una guerra di carte. Di accuse incrociate. Di attacchi e di difese. Da una parte c'è Costa Crociere. Dall'altra, invece, la controparte muta. Perché se finora s'incarnava nel suo (ex) comandante Francesco Schettino, ora i toni vengono alzati anche dal capo della Protezione Civile Franco Gabrielli.

DIFFIDA A COSTA

In qualità di commissario delegato

all'emergenza, infatti, Gabrielli ha inviato ieri una lettera di diffida alla società di navigazione relativa al piano per lo smaltimento dei rifiuti che la stessa compagnia aveva annunciato per ieri e che, invece, non è ancora arrivato. Un piano che diventa ancora più urgente alla luce dei recenti risultati sulle acque dell'isola del Giglio che mostrano un crescente allarme a causa della quantità di detersivi sversati all'interno della Costa Concordia e che si stanno sciogliendo in mare. «Il nostro interesse - ha spiegato Gabrielli - è che si faccia presto e bene, che si raggiunga l'obiettivo in maniera corretta e puntuale pur sapendo che Costa ha parlato con il comitato tecnico-scientifico e ha rappresentato alcune difficoltà». Parole cui ha replicato a sera l'amministratore delegato della società, Pierluigi Foschi,

sostenendo di aver «già risposto con una lettera che lascio alle autorità valutare» e di «attendere» di vedere la diffida per una valutazione di «quello che ha detto Gabrielli».

«INCHINO» NON AUTORIZZATO

Ieri, intanto, è stato anche il giorno in cui lo stesso Foschi è stato ascoltato in audizione dalla Commissione Lavori pubblici in Senato. Un appuntamento durante il quale l'ad di Costa ha voluto puntualizzare soprattutto un paio di elementi finiti al centro dell'inchiesta e su cui il quadro resta ancora da chiarire con esattezza. Prima di tutto, ovviamente, la questione del presunto «inchino», quell'accostamento eccessivo all'isola che ha provocato il naufragio e che Schettino ha detto essere stato richiesto proprio dai vertici della compagnia. «La

pratica dell'inchino non esiste nella nostra azienda - ha sentenziato Foschi - Esiste la navigazione turistica che è una pratica adottata da tutte le società crocieristiche del mondo e consentita dalle norme ma che prevede protocolli di sicurezza molto chiari e precisi, in cui è stabilita rotta, velocità, condizioni meteo, traffico marino». E tuttavia, quella fatale del 13 ottobre davanti all'isola del Giglio, «non era autorizzata» dalla Costa. «Noi non ne eravamo al corrente - ha ribadito Foschi - È evidente che la Concordia in quella posizione non ci poteva essere». L'ad ha quindi difeso l'equipaggio («sul personale sono arrivate accuse ingiuste» ha detto) ed ha voluto tenere il punto anche sui possibili clandestini a bordo. «È ignobile e impensabile che una società con una tradizione come la nostra possa accettare clandestini a bordo - ha tuonato - ed è ignobile aver ipotizzato che vi

Gabrielli

«Trovare ancora vivi nella Concordia sarebbe un miracolo»

fossoro dei lavoratori in nero. Siamo l'unica azienda al mondo che volontariamente si è sottoposta alla certificazione di responsabilità sociale».

CARBURANTE E RECUPERO

Le operazioni sul relitto, intanto, proseguono a ritmo incessante. Elogi ai soccorritori sono arrivati ieri dall'ambasciatore americano David Thorne secondo cui «al Giglio ho visto all'opera un'Italia ben diversa da quella rappresentata dal comandante Schettino». E sebbene lo stesso Gabrielli abbia definito «solo un miracolo» le possibilità di trovare in vita qualcuno dei dispersi, le ricerche sono state fermate ieri sera solo dalla Asl di Grosseto che le ha «interdette» nelle zone D ed E a causa delle sostanze sprigionate all'interno della Concordia e che potrebbero essere nocive per gli speleosub. I cadaveri rinvenuti finora restano 16 e ieri 3, dei sei ancora senza nome, sono stati riconosciuti come tedeschi. Il tutto mentre si continua a preparare l'aspirazione delle 2.400 tonnellate di carburante ancora presenti all'interno della nave, operazione che dovrebbe iniziare sabato. Quando sarà finita, tra circa un mese, si deciderà poi come rimuovere il relitto dagli scogli. ♦

→ **Piero Terracina e Adolfo Perugia:** «Oggi come negli anni 30 non c'è fiducia nelle istituzioni»

→ **Il sindaco e Casapound** «Gli abbiamo chiesto di chiudere i rapporti, ma non ha fatto nulla»

«Ora basta tollerare Alemanno chiuda con i nuovi fascisti»

«È un momento molto pericoloso», avvertono i due testimoni: «Come negli anni 30 la gente non ha fiducia nelle forze politiche. Qualcuno può avere la tentazione di scaricare le tensioni sociali sulle minoranze».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Un po' di forza ce l'abbiamo ancora per combattere anche se in veneranda età e lo faremo fino all'ultimo», si schermiscono Piero Terracina e Adolfo Perugia, che, alla tenera età di 83 e 80 anni, alla giornata della memoria si preparano come due combattenti in servizio permanente. Pronti a imbracciare ancora una volta l'arma della testimonianza. Contro i fascismi di ogni tempo e natura.

«Se non ora quando?», si infervora Adolfo, ex bambino cacciato dalle scuole di tutta Italia, che, a capo dell'associazione Miriam Novitch, ha più di una volta ha dato del filo da torcere anche al presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. «Io con quelli che gli altri definiscono post-fascisti mi sono rifiutato di andare ad Auschwitz. E non mi pento. Perché per me non sono post per niente e lo hanno dimostrato», rivendica dal canto suo Piero Terracina, che da quando Alemanno è sindaco ha smesso di partecipare ai viaggi della memoria organizzati dal Campidoglio insieme alla comunità ebraica di Roma. «Furono due fascisti ad accompagnare le SS fin sulla porta di casa nostra», spiega tornando a quel giorno del '44 in cui lui fu preso e deportato ad Auschwitz con tutta la famiglia. «Mi dispiace solo per i ragazzi», aggiunge: «Ormai noi sopravvissuti ci contiamo sulle dita di una mano, dei 2091 deportati di Roma siamo rimasti in cinque o sei e stiamo facendo una gara con-

tro il tempo per andare ovunque c'è qualcuno disposto ad ascoltare la nostra storia». Due tipi difficili da ricondurre dentro una celebrazione stereotipata. Il succo di ciò che hanno da dire questi due anziani signori, che in un pomeriggio di gennaio decidono di convocare l'Unità («che dice l'Unità?», scherza Piero) è che «abbiamo tollerato anche troppo», sbotta Piero: «Siamo arrivati quasi alla ricostituzione del partito fascista». E poi: «Questo è un momento particolarmente pericoloso», avvertono,

I testimoni della Shoah
«Via Almirante? Non c'è nulla da approfondire Non va fatta, punto»

pensando a quello che sta accadendo nel paese. Ai consiglieri della Lega che invocano i forni, a quelli che se la prendono con i gay, alla spedizione contro i rom di Torino.

COME NEGLI ANNI TRENTA

«Stiamo attraversando una crisi molto brutta. Come negli anni Trenta la gente non ha fiducia nelle forze politiche. Temiamo che la storia possa ripetersi. Perché quando in una società si creano delle tensioni e non c'è fiducia nelle istituzioni è facile che le colpe di quello che non va bene vengano addossate alle minoranze, che non hanno nessuna o pochissime possibilità di difendersi», spiegano il filo del loro ragionamento. Già suffragato da troppi esempi. «Non importa se riguardano gli ebrei, gli zingari, che come noi sono stati sterminati ad Auschwitz, o gli immigrati: noi abbiamo detto "mai più" e quello per noi è un impegno contro il rinascere di ogni forma di fascismo».

Compreso quello più becerò, che trionfa nella capitale. Il cuore di ciò che ai due testimoni della Shoah preme dire riguarda proprio la città in

cui vivono. Loro che il fascismo vero l'hanno guardato negli occhi non possono sopportare la fascisteria, le nostalgie, le faide persino, risorte all'ombra del Campidoglio, spiegano passando da un ritaglio di giornale a un documento recuperato dagli archivi. «Questa l'ha scritta Almirante a una deputata, il 17 novembre 1986», dice Piero agitando un foglio autografo: «Puoi stare certa che il mio ultimo respiro sarà fascista nel nostro senso del termine». «Ma come fa Alemanno a dire che su Almirante c'è bisogno di un supplemento di indagine storica?», si inalberano i due sopravvissuti: «Se Storace lo incalza sulla via da intitolare al segretario del Msi, da sindaco di una città che è Medaglia d'oro della Resistenza dovrebbe dire no e basta. E invece la questione non è ancora archiviata e alla fine quella via proveranno la farla: per noi è inaccettabile».

Dei tentennamenti di Alemanno

non si fidano Piero e Adolfo. «Alemanno è inaffidabile», ripetono tirando fuori altri fogli. Documentano un Premio intitolato a una ausiliaria scelta e a un comandante della X Mas che da due anni si svolge in Campidoglio, pochi giorni prima del 4 giugno, Liberazione di Roma. Ospiti anche Gabriele Adinolfi, ex terza posizione, e io neo fascista Mario Merlino. «Non ci piacciono i balletti di chi da una parte celebra la Resistenza e dall'altra omaggia chi ha combattuto dall'altra parte».

LE PROMESSE DI ALEMANNO

Più del passato, però, a tormentarli è il presente. «Questi gruppi anche dichiaratamente antisemiti e razzisti, che imperversano su internet», dice Piero, aggiornatissimo. Lui e Adolfo, intanto, tirano fuori altri fogli. Parlano dei «Fascisti del Terzo Millennio» e di Casapound, «ospitati» in uno stabile di proprietà del Comune di Roma. «La loro capacità di penetrare nelle istituzioni locali è tale che persino in Germania li stanno studiando», dicono, leggendo un report: «Nel 2010 - recita - la formazione di estrema destra Npd ha anche organizzato nel nord della Sassonia una conferenza su Casapound».

Ecco, proprio del movimento che ha sede nel multietnico quartiere Esquilino Adolfo e Piero avevano parlato con Alemanno. «Fu Pacifici a dirci che il sindaco voleva incontrarci, non potevamo rifiutarci», raccontano i due che durante una conferenza stampa avevano tuonato contro un

Di Segni: «La memoria non è solo ricordo»

Il Rabbino capo di Roma, in un'intervista al sito del Cnr, non nasconde il rischio che le commemorazioni possano dividere

L'intervento

DORA MARCHI

ROMA

Sono molto forti l'impegno e il coinvolgimento emotivo della comunità ebraica nella realizzazione delle numerose manifestazioni che si celebreranno domani in tutta Italia. C'è persino difficoltà nel far

fronte alle richieste in continuo aumento, specie da parte delle scuole. Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, racconta in un'intervista al sito "Divulgazione" del Cnr come si sta preparando al 27 gennaio e perché è stato scelto il giorno della «liberazione» di Auschwitz come momento simbolico e unificante delle memorie collettive degli ebrei.

Il successore di Elio Toaff alla guida della comunità ebraica capitolina sostiene che, pur nella fisiologica



Muore a tre mesi in un asilo

Angoscia e disperazione in un asilo nido di via Giulio Cesare Viola in zona Parco de' Medici, dove una bimba di 3 mesi è stata trovata morta nella sua culla. La causa del decesso sarebbe soffocamento dovuto ad un rigurgito. La bambina aveva appena mangiato ed è stata messa nella culla per il riposino.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Le pietre di inciampo che a Roma ricordano la deportazione degli ebrei nei campi di sterminio

finanziamento a Casapound scoperto in quei giorni. «Alemano cercò di sminuire le sue responsabilità», ricorda Adolfo: «spiegò che era stata la Destra di Storace a dare quei soldi. Noi, che non ci fidavamo, senza dargli la mano, gli consegnammo dieci punti

che avrebbe dovuto rispettare come premessa a ogni dialogo. In sostanza gli chiedevamo di interrompere ogni rapporto con Casapound».

Strabuzzano gli occhi se gli chiedi se l'impegno è stato rispettato. «Non siamo noi a dirlo, è cronaca di questi

giorni», rispondono: «Il consigliere diplomatico di Alemano, che lo ha accompagnato ad Auschwitz, è salito sul palco di Casapound per inneggiare alla repubblica di Salò e lo stesso figlio del sindaco milita in quel movimento». ♦

differenza delle opinioni, c'è nel nostro Paese «una maggioranza trasversale che vede favorevolmente la necessità di questo ricordo». E richiama, quindi, l'attenzione «all'uso che si fa della memoria» e «al dosaggio corretto del bombardamento di ricordi che avviene in questi giorni», per evitare «l'effetto dell'overdose o quello della banalizzazione».

Di Segni lancia poi l'allarme riguardo al negazionismo, «che non è un movimento romantico per la libertà del pensiero», ma un fenomeno «estremamente pericoloso», che «si traveste» facendosi scudo dei principi liberaldemocratici «per affermare cose atroci»: «i negazionisti non sono cavalieri dell'ideale democratico, ma persone di spirito neonazista che cercano di rimescolare le carte». Secondo il Rabbino Capo di Roma, il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, che è alla

base della civiltà moderna, non può essere illimitato e assoluto quando la «libera» opinione riguarda l'eliminazione fisica di altre persone; deve essere, comunque, ben chiaro che il negazionismo non è «un problema degli ebrei» ma una questione che riguarda «i fondamenti della civiltà

Ebrei e cristiani

«Il dialogo è intenso
Le cose sono cambiate
rispetto al passato»

e della convivenza» sociale.

Riccardo Di Segni sostiene che il Giorno della Memoria gioca un ruolo importante anche nelle relazioni tra i cattolici e gli ebrei: «Queste commemorazioni avvicinano, creano un senso di condivisione e solidarietà, ma possono anche dividere», perché richiamano in causa le re-

sponsabilità cristiane nella storia dell'antisemitismo e nella stessa Shoah. Riguardo a tali temi, bisogna riconoscere che «ci sono ferite aperte e dolorose» ed «è ancora difficile trovare un accordo», anche se «il clima delle relazioni ebraico-cristiane oggi è completamente diverso da quello degli anni Trenta e Quaranta». Come esempio del grande cambiamento intervenuto nell'atteggiamento della Chiesa e del nuovo clima culturale, il Rabbino Capo cita «L'Osservatore Romano», il quotidiano della Santa Sede, che è divenuto oggi «una voce importantissima» nel dialogo interreligioso. L'intervista a Riccardo Di Segni si conclude richiamando l'importanza di «raccolgere il testimone» della memoria dagli ultimi sopravvissuti alla Shoah e la necessità di trasmettere tale testimone alle generazioni future. ♦

Gubbio, il registro delle unioni civili salta col voto del Pd Martinelli: sbagliato

Dopo dieci anni dalla sua istituzione, da martedì il comune di Gubbio non ha più il registro per le unioni civili, abrogato da una mozione Pdl approvata anche con il consenso del Partito democratico locale. La votazione in consiglio comunale ha segnato la spaccatura della maggioranza: 12 i voti a favore (quelli di 6 del Pd, sindaco Diego Guerrini compreso) e 10 voti contrari, quelli di tutta la restante parte del centrosinistra tra Sel,

Spaccatura in Consiglio Maggioranza divisa Anche il sindaco vota la mozione

Idv, Socialisti, Federazione della sinistra e Prc. E la paura di appoggi trasversali serpeggia tra i critici: dopo otto mesi dall'elezione infatti, la maggioranza del giovane 31enne Guerrini traballa, avendo già perso i tre consiglieri del Prc. Sono sempre più in forse gli altri 3 di Sel, Idv e dell'ala interna al Pd «Democratici per Gubbio». Sui 16 della maggioranza, quindi, sono troppi gli incerti. L'appoggio alla mozione Pdl, dunque, potrebbe servire a Guerrini per ipotizzare appoggi alla sua giunta. E nulla c'entra che al registro, ad oggi, ci sia iscritta una sola coppia.

Le motivazioni del sindaco di Gubbio arrivano nel tardo pomeriggio, affidate ad una nota: «In Parlamento da anni giacciono proposte di legge sui diritti civili. La politica nazionale non dovrebbe far ricadere le non scelte sulla presenza o meno di regolamenti comunali che non producono nessun riconoscimento di diritti alle coppie». In via del Nazareno, però, la scelta di Guerrini ha lasciato il segno. «La decisione meravaglia e lascia stupefatti», scrive Ettore Martinelli, responsabili diritti Pd - «La posizione del Pd è quella di non discriminare nessun cittadino e fare in modo che siano assicurati a tutti gli stessi diritti civili. Mi auguro che il sindaco ci ripensi». Interviene anche Barbara Pollastrini, ex ministro per le pari opportunità, secondo la quale la decisione «ferisce chi ha a cuore il civismo, la convivenza, il rispetto delle persone». Il deputato Pd Anna Paola Concia chiede l'intervento di Rosy Bindi, mentre il presidente di Arcigay scrive: «Se una linea ci fosse nel Pd nazionale, a Gubbio il registro sarebbe ripristinato».

L'anniversario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un anno dopo, la Piazza non smobilita. Ma rilancia la sua sfida di libertà. Una marea umana riempie la piazza del Cairo simbolo della rivoluzione che prese avvio il 25 gennaio 2011 e portò alle dimissioni di Hosni Mubarak. È un giorno di festa e di lotta quello vissuto dai due milioni di egiziani che hanno riempito piazza Tahrir e tutte le vie del centro del Cairo. Bloccato anche il ponte dei leoni che accede direttamente su piazza Tahrir. La rivoluzione non si arresta. A darne conto è scrittore egiziano Ala al Aswani, famoso in tutto il mondo per il romanzo *Palazzo Yacoubian*.

Aswani giustifica così la necessità di scendere nuovamente in piaz-

Il premio Nobel

Con i manifestanti anche El Baradei: «Abbasso i militari»

za pacificamente: «Abbiamo recuperato la nostra dignità? Stiamo toccando con mano che c'è giustizia? Gli assassini dei manifestanti sono stati puniti? Una giustizia sociale minima è stata instaurata?», si chiede lo scrittore, dando per scontata la risposta negativa. Secondo Aswani, ad un anno dalla rivoluzione l'unico obiettivo raggiunto è il processo all'ex rais Hosni Mubarak, ai suoi figli e ai suoi consiglieri. «Dobbiamo scendere nelle strade come abbiamo fatto oggi (ieri, ndr) - aggiunge lo scrittore - non per celebrare una rivoluzione che non ha realizzato i suoi obiettivi ma per manifestare pacificamente la nostra determinazione a realizzare questi obiettivi».

L'ex candidato alla presidenza egiziana Mohamed El Baradei guida uno dei cortei dei movimenti che fa ingresso a piazza Tahrir. «Abbasso il potere militare» è lo slogan dei manifestanti. «Lavorare per il ritorno immediato dell'esercito alle caserme non è la priorità del momento - dice il premio Nobel per la Pace raggiunto telefonicamente dall'Unità -. Ciò su cui dobbiamo accordarci è come raggiungere gli obiettivi della rivoluzione, iniziando dal redigere una vera Costituzione democratica e ristabilire l'economia». L'ex direttore dell'Aiea aggiunge che bisogna la-



La folla a Piazza Tahrir ad un anno esatto dall'inizio della «primavera egiziana»

Ritorno a Piazza Tahrir tra disincanto e orgoglio «Rifaremo la rivoluzione»

Un anno dopo, due milioni nella piazza-simbolo della primavera egiziana
Lo scrittore Ala al-Aswani a l'Unità: «Torneremo nelle strade, la lotta non è finita»

vorare per «ristabilire la sicurezza, l'indipendenza del sistema giudiziario e dei media e per garantire che le persone responsabili di omicidi dei manifestanti vengano perseguite».

Un altro candidato presidenziale, l'ex segretario della Lega Araba Amr Mussa, arriva in piazza con un altro corteo. «Il Consiglio militare rispetti l'impegno di cedere il potere

entro il 30 giugno. Oggi non dobbiamo festeggiare ma trarre le nostre lezioni», afferma». In piazza c'è anche l'attuale segretario generale della Lega Araba Nabil el Araby. Accolto come un «eroe» della rivoluzione, è Alaa Abdel Fattah, il blogger e attivista detenuto dalla giustizia militare per due mesi e rilasciato il giorno di Natale. Fattah si è presentato in piazza col figlio Khaled, nato mentre era an-

cora in prigione. In vari punti della piazza sono state montate tende e collocati striscioni con slogan contro il Consiglio supremo delle forze armate, al potere dalla caduta di Mubarak. In Egitto si leva infatti sempre più forte la voce di quanti chiedono il passaggio dei poteri alle autorità civili. Piazza Tahrir nel primo anniversario della rivoluzione, racchiude tutto l'Egitto, dice Laila, preside



Foto di Mohamed Omar/Ansa Epa



sono i salafiti e le donne in niqab. Si raccolgono soprattutto attorno alla moschea di Omar Makram, che dà sulla grande spianata al centro del Cairo. Ma anche se l'aria è di celebrazione e l'afflusso di persone è talmente enorme che già a metà pomeriggio non si riesce nemmeno più a en-

Il blogger
Accolto come un eroe
Abdel Fattah,
scarcerato a Natale

trare nella piazza, molti ritengono che non ci sia molto da festeggiare. I movimenti rivoluzionari organizzano cortei, che arrivano scandendo lo slogan «Questa non è una festa, è una rivoluzione».

Molti indossano maschere con le immagini dei martiri morti durante la rivoluzione e nei violenti scontri di novembre e dicembre. Fa il suo ingresso in piazza, accolto da decine di persone che lo avvicinano per salutarlo, Saad Eddin Ibrahim, figura molto nota dell'opposizione a Mubarak, incarcerato per tre anni nel 2000 e accusato a più riprese di diffamare l'immagine dell'Egitto dal passato regime. «Oggi qui in questa piazza mi sento orgoglioso e per tutto quello che ho passato mi sento vendicato, ma la rivoluzione non finisce qui», dice. La questione tuttora aperta per molti movimenti rivoluzionari è la permanenza al potere del Consiglio militare. Nemmeno la mossa di abolire parzialmente lo stato d'emergenza, annunciata l'altro ieri in un messaggio televisivo dal capo dei militari Hussein Tantawi, ha convinto. Anzi.

Per l'attivista dei diritti umani Momhsen el Bahnasi è inutile annullare lo stato d'emergenza senza fare altrettanto della legge che lo instaura: «Le polizia militare può fermare un attivista con la scusa che sta mettendo a rischio la sicurezza. Se il ma-

resciallo Tantawi fosse stato sincero avrebbe dovuto chiedere all'assemblea del popolo di sospendere la legge d'emergenza». È quanto sottolinea anche il neo parlamentare indipendente Amr el Shobaki, circondato da attivisti mentre tenta di avvicinarsi a piazza Tahrir: «Il Consiglio militare vuole mostrarsi più democratico dei deputati, ma noi - fa notare - abbiamo già presentato una proposta per l'abolizione di tutte le leggi eccezionali».

E così, in serata, mentre i Fratelli musulmani, prima forza politica nel nuovo Parlamento che si è appena insediato, cominciano a lasciare la piazza, alcuni dei principali movimenti, come il 6 aprile e l'Unione dei giovani rivoluzionari, lanciano un sit-in. «Rimarremo qui fino a quando i militari non lasceranno il potere», annunciano. La Rivoluzione continua. ♦

IL CASO

**Unità.it, i twitter
di Marina Petrillo
nei giorni del Cairo**

■ Il 25 gennaio 2011 i giovani del Cairo occupavano piazza Tahrir: il tam tam su Twitter, riconoscibile attraverso l'hashtag #jan25, aiutò i rivoluzionari a coordinare la protesta e a cacciare Mubarak. Tweetstar, la rubrica di Unità.it curata da Maddalena Loy e Cesare Buquicchio dedicata a Twitter, ricorda i giorni della rivoluzione insieme con Marina Petrillo, giornalista di Radio Popolare, che con l'account di @AlaskaRP è diventata il caso più interessante in Italia dell'uso rivoluzionario di Twitter nell'informazione. Petrillo ha anche vinto il premio de l'Unità #Ubt2011 (Unità Best Twitter) nella categoria dei giornalisti-blogger. Un anno dopo, il suo messaggio alle fonti egiziane è ancora più conciso di un tweet: «Siamo con voi».

**Siria, un prete
ucciso a Hama
Mosca contraria
a sanzioni**

■ Un prete è stato ucciso ieri da «un gruppo di terroristi armati» ad Hama, in Siria. A riferirlo è l'agenzia di Stato siriana Sana. Secondo la Sana il religioso, padre Basilious Nassar, sacerdote nel villaggio di Kafribuhum, è rimasto ucciso «mentre prestava soccorso ad un uomo rimasto ferito» ad al Jarajmeh, sobborgo della città di Hama. Cronaca di guerra. Il capo della Mezzaluna rossa araba siriana, Abdulrazak Jbero, è stato ucciso ieri nei pressi della città settentrionale di Idlib. Lo ha reso noto un portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa a Ginevra (Cicr), Hicham Hassan. Jbero si stava recando in macchina a Idlib da Damasco quando qualcuno gli ha sparato. Le autorità stanno ancora raccogliendo dettagli sul caso. «Siamo stati informati dell'uccisione di Abdulrazak Jbero. Si trovava a bordo della sua auto, e da Damasco andava a Idlib», afferma Beatrice Megvand-Roggo, portavoce del Cri. L'organizzazione internazionale condanna fermamente l'accaduto, e sottolinea il mancato rispetto in Siria per l'attività dei medici. Sul piano diplomatico, da registrare è la presa di posizione «pro Assad» di Mosca. Il ministro degli Esteri russo Serghie Lavrov ha annunciato che il suo Paese è contrario a lasciare che il Consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzi sanzioni unilaterali contro la Siria o interferenze militari. «Noi non sosteniamo proposte che consentano sanzioni introdotte unilateralmente, senza alcuna consultazione con la Russia, la Cina o altri Paesi Brics (Brasile, India, Sudafrica), e consacrate post factum dal Consiglio di sicurezza. È un approccio disonesto e controproducente», afferma Lavrov. ♦

di una scuola, attiva nei movimenti rivoluzionari e rientrata in Egitto dopo 40 anni passati negli Usa. Ci sono i rivoluzionari, le classi medie, giovani e anziani, i più poveri, molti che sono arrivati dalle campagne e che hanno passato la notte sui marciapiedi aspettando la grande giornata. Ci sono i Fratelli musulmani che danno prova della loro organizzazione, schierando i servizi d'ordine ai check point e facendosi riconoscere con berretti da baseball verdi col simbolo del partito Giustizia e libertà. Ci

SVILUPPO: CREDITO E FINANZA
Quale governance e quali strumenti per interpretare le esigenze delle imprese

CGIL

FISAC

Stefano BACCELLI - Pres. Provincia di Lucca
Luca SEVERINI - Direttore Generale Cassa Risparmio di Firenze
Rosario D'AMATO - Responsabile Area Toscana Ovest Monte dei Paschi di Siena
Ugo DA PRATO - Presidente Cna Lucca
Silvano PIACENTINI - Direttore Territoriale di Lucca Banco Popolare
Agostino MEGALE - Segretario Generale Fisac Cgil Nazionale
Vincenzo POERIO - Pres. Comitato Nautico Confindustria Toscana e Amm. Del. Azimut-Benetti
E' previsto l'intervento di Assindustria di Lucca
Alessio GRAMOLATI - Segretario Generale Cgil Regionale Toscana
Stefano FASSINA - Resp. settore Economia e Lavoro Segreteria Nazionale Pd
Fabrizio SOLARI - Segretario Cgil Nazionale Resp. Politiche delle Reti, Pol. Terziario

Lucca
26 gennaio 2012
ore 9.00/13.30
Palazzo Ducale
Sala Accademia 1
Piazza Napoleone

CGIL
FISAC

www.fisac.it - Realizzazione e cura del Dipartimento Comunicazione - portale@fisac.it

→ **Il premier** Alex Salmond annuncia: «Entro il 2014 la consultazione per uscire dal Regno Unito»

→ **Strategia** Edimburgo punta anche all'autonomia finanziaria. Forti critiche da Londra

La Scozia indipendente che spaventa gli inglesi

Il referendum si terrà nell'autunno del 2014. Quattro milioni di scozzesi diranno sì o no all'indipendenza da Londra. L'annuncio è stato dato ieri al Parlamento di Edimburgo dal primo ministro scozzese Salmond.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Non era il solito stanco rito del sentimento e dell'utopia quello che si celebrava ieri sera, come ogni 25

gennaio, nelle case e nei circoli dei nazionalisti scozzesi. Nelle *Burns Suppers*, i conviti dedicati alla memoria del poeta settecentesco Robert Burns, fra un bicchiere di whisky e un piatto di haggis, il canto di «Scots Wha Hae» è risuonato con l'intensità di un fuoco improvvisamente riattizzato. L'inno che celebra gli eroi di un'indipendenza conquistata nella notte dei tempi e poi tramontata, veniva intonato con l'impeto passionale di chi vede un sogno sbiadito acquisire i nitidi contorni del progetto poli-

tico.

Non a caso il primo ministro scozzese Alex Salmond ha scelto la data cara agli ultranazionalisti per annunciare ufficialmente la convocazione di un referendum sulla separazione dall'Inghilterra.

DEVO MAX

Quattro milioni di persone saranno chiamate a votare nell'autunno del 2014. Il quesito, sarà «semplice, diretto e chiaro», ha detto Salmond ai deputati di Holyrood, il Parlamento

di Edimburgo. Sulla scheda una sola breve frase con il punto interrogativo, «Sei d'accordo che la Scozia debba essere un Paese indipendente», e due possibili risposte: sì o no.

Apparentemente dunque Salmond si piega a Downing Street, che lo ha sfidato a uscire dalle ambiguità e rinunciare ad inserire nel meccanismo di scelta una terza opzione, quella ufficialmente etichettata come «Devo Max».

Devo Max, cioè «Devolution potenziata», cioè massima autonomia finanziaria entro un sistema federale. Quello è probabilmente il vero obiettivo del Partito nazionalista guidato da Salmond. Del resto, lui sa perfettamente che la fuoriuscita dal Regno Unito può entusiasmare i commensali delle cene del 25 gennaio, ma è assolutamente sgradita ai due terzi dei concittadini. Ecco perché il leader scozzese prospetta un'alternativa secca, o sì o no, ma già lan-

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Lavorare all'estero

Sono un architetto, otto anni di precariato e ora due di disoccupazione. Mio marito ha perso il lavoro che ci permetteva di andare avanti. Abbiamo deciso di andare all'estero. Quale paese scegliere? Ci sono banche dati che possiamo consultare per farci un'idea delle possibili opportunità di lavoro?

Non fate una scelta d'impeto. Valutate bene ogni aspetto e rivolgetevi a chi di professione può spiegarvi e orientarvi sul mercato del lavoro di altri paesi, permettendovi di mettere a fuoco vincoli ed opportunità. Per la scelta del paese potete partire considerando le lingue che conoscete e contattando amici o conoscenti che vivono all'estero per avere dei suggerimenti o qualche indicazione in più.

Le informazioni, su quali sono i passi concreti da intraprendere per cercare lavoro e trasferirsi all'estero, le potete trovare consultando il portale EURES (European Employment Service), <http://ec.europa.eu> dove vengono riportate tante notizie e molti strumenti per la ricerca di lavoro, nonché per conoscere più dettagliatamente le condizioni di vita e di lavoro e le offerte di 31 paesi europei. Rivolgetevi ad un consulente Eures, presente di solito nei Centri per l'Impiego, e venite anche al Sol dove vi supporteremo nella vostra scelta.

Una mia amica mi suggerisce che per cercare lavoro devo utilizzare il Curriculum Europass. Questo curriculum è diverso da quello europeo? Dove trovarlo? È così efficace?

Europass è un'iniziativa dell'Unione Europea per i cittadini europei. Il suo obiettivo è di creare degli strumenti che rendano più trasparenti e leggibili titoli di studio, competenze e qualifiche, affinché questi ultimi siano più chiari e facilmente comprensibili nel mercato del lavoro e nell'ambito dei sistemi di istruzione e formazione in tutta Europa. Questi strumenti servono per accedere al mercato del lavoro, per cambiare attività o per trasferirsi. Tra i documenti Europass c'è il Curriculum Vitae, quello che la sua amica le consiglia. Questo offre una presentazione generale delle competenze personali, comprese quelle acquisite sul posto di lavoro o nel tempo libero, e rappresenta lo sviluppo della versione del curriculum vitae europeo di cui mi chiede. Nella pagina www.europass-italia.it potrà trovare il modello in italiano del curriculum e quello in altre lingue. Il Centro nazionale Europass, comunque, non svolge attività d'incontro domanda - offerta di lavoro e non ha una banca dati per la raccolta di candidature spontanee.

Altre informazioni si possono avere presso i Sol Cgil.

CGIL



www.servizisol.cgil.it



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

idirittichenonsai@inca.it



cia una consultazione nel Paese per verificare se l'elettorato desidera essere interrogato anche su una seconda ipotesi, relativa a un ampliamento dei poteri di Holyrood.

Insomma i giochi ancora non sono fatti. E il calendario degli incontri fissati per il prossimo futuro lascia prevedere scintille. Il primo importante interlocutore, al momento messo fuori combattimento dalla varicella, sarà il segretario agli affari scozzesi del governo Cameron, Michael Moore. Poi sarà la volta dello stesso Ca-

Politica estera

«Non vogliamo essere trascinati in guerre illegali»

meron. L'uno e l'altro, con il sostegno dell'opposizione laburista, gli chiederanno di rinunciare definitivamente al quesito di riserva, l'unico che darebbe ai nazionalisti qualche chance di vittoria.

ELISABETTA REGINA

Nel discorso tenuto a Holyrood, Salmond delinea i connotati di un'indipendenza all'interno di una «nuova unione sociale con le altre nazioni di queste isole», e assicura che «continueremo a condividere Sua Maestà la regina come capo di Stato». Non interessa insomma ai nazionalisti scozzesi porre in discussione il ruolo puramente simbolico della Corona. Più sostanziale invece la volontà che «i nostri soldati non vengano trascinati dentro guerre illegali come quella irachena». «E non vogliamo armi nucleari sul suolo scozzese, ha concluso. Parole destinate a suscitare polemiche.

Salmond collega il progetto separatista al superamento dei limiti imposti dagli attuali assetti istituzionali allo sviluppo delle potenzialità economiche della Scozia: «Abbiamo già un sistema educativo, sanitario e giudiziario indipendenti. Credo che se ora facciamo corrispondere alla ricchezza della nostra terra il benessere del nostro popolo, potremo creare un Paese migliore. Ma per ottenere ciò non dovremmo avere una Costituzione che ci pone dei vincoli, bensì una che ci renda liberi di costruire una società migliore». Molti contestano però le certezze dei nazionalisti sui benefici dell'indipendenza finanziaria. Ricordano che è stato il governo centrale a soccorrere le banche di Edimburgo vicine al fallimento. Il vantaggio di non spartire con gli inglesi il petrolio dei giacimenti sottomarini al largo delle coste scozzesi non compenserebbe inoltre l'obbligo di fare fronte da soli al debito statale oggi condiviso con Westminster. ♦



Fotoreporter in azione

Libertà, arretrano le grandi democrazie dagli Usa all'Italia

È il 10° rapporto di "Reporters sans Frontières" che classifica 179 Paesi del mondo e segnala passi in avanti nei Paesi arabi

Il rapporto

RACHELE GONNELLI

Un anno grigio, anzi plumbeo, il 2011 per quanto riguarda la libertà di stampa e il lavoro dei giornalisti. E soprattutto nelle grandi democrazie. Non solo nei regimi dittatoriali, che oltretutto nel corso dell'anno sono anche diminuiti, travolti dalle istanze nate e cresciute sull'onda, proprio, del nuovo fenomeno del *citizen journalism*, il giornalismo "diffuso", o *netizens*, il giornalismo che usa i nuovi media come i social network, a cominciare dalle Primavere arabe, dove però, si fa notare, «molti hanno pagato a caro prezzo per la loro copertura di aspirazioni democratiche o movimenti di opposizione». Nel rapporto annuale di *Reporters sans Frontières*, che prende in esame le diverse situazioni in 179 Paesi del mondo - ma il nuovo sta-

to del Sud Sudan risulta «non pervenuto» nel rapporto pubblicato ieri - si rileva come la situazione, per ciò che concerne la libertà d'espressione, è sensibilmente peggiorata proprio dove meno si poteva prevedere. Ad esempio negli Stati Uniti, precipitati dal 20° al 47° posto in graduatoria. Cioè sotto l'Ungheria e e appena prima dell'Argentina.

L'Italia dell'era «Berlusconi al tramonto» non si posiziona meglio. Riscende 61esima, scivolando giù di 12 posizioni rispetto alla rilevazione dell'anno prima: peggio della Bosnia-Erzegovina e appena meglio della Grecia e di tutta una sfilza di Stati africani in lenta ascesa, dal Mozambico al Senegal. Perché? Non c'è stato alcun giornalista ucciso o incarcerato per i suoi scritti, ma pesano il progetto di legge «Bavaglio» del passato esecutivo e le minacce di morte a una ventina di giornalisti antimafia tra cui Roberto Saviano, Lirio Abbate, Rossana Capacchione. Oltre alla solita concentrazione di media nelle mani

di un solo soggetto: l'ex premier. Insomma, dice l'associazione internazionale, l'Italia è «fuori dagli standard europei» quanto a spazio di manovra per i reporter. Ed è l'autocensura, più delle ventilate norme che imporrebbero bavagli alle intercettazioni e a internet, a mettere la mordacchia alla stampa. Anche se Rsf sottolinea anche, come elementi di giudizio negativi: la limitazione all'accesso alla professione di giornalista e la legge Gasparri, che «ha rimosso tutti i limiti sulla distribuzione delle entrate pubblicitarie, aprendo la porta spesso ad un massiccio riorientamento a favore canali televisivi nazionali, in particolare quelli appartenenti alla famiglia Berlusconi». L'Italia resta nel 2011 un Paese dove l'80 per cento delle informazioni viene attinta dalla tv. In Francia, che infatti è trenta «gradini» più su, non è così. Per non parlare di Finlandia e Norvegia, stabili prime «della classe».

Nel resto del mondo ci sono miglioramenti sostanziali soprattutto nel Nordafrica, a cominciare dalla Tunisia, ancora 134esima ma in rimonta dopo la «rivoluzione dei gel-somini». Ancora nell'ombra invece l'Egitto, che resta al 166° posto e perde addirittura 39 posizioni per le molte violenze ai danni dei giornalisti e i blogger arrestati dalla giunta militare. La maglia nera se la contendono i soliti del «trio infernale»: Eritrea, Turkmenistan e Corea del Nord.

Quanto all'America, ciò che Rsf rimprovera maggiormente all'amministrazione Obama è di aver proseguito sulla scia di Bush sul restringimento della libertà d'espressione, a cominciare dalla base di Guantanamo che resta in funzione e rimane anche serrata per qualsiasi visita di giornalisti e organizzazioni di diritti umani. In Europa perde terreno

La Cina è un carcere Pechino è in coda alla lista: «Mega prigioniero per cyber-dissidenti»

l'Inghilterra, che però rimane a un livello molto alto, al 28° posto. Ma la libertà di stampa continua a fiorire rigogliosa in Germania, Spagna, Polonia, iniziando a rafforzarsi nell'Est, nei paesi baltici e nei Balcani.

Mentre si confermano in coda la Russia di Vladimir Putin (140esima) per i pochi media che sfuggono al controllo del Cremlino e la Cina (168esima) definita «una mega prigione per giornalisti, blogger e cyber-dissidenti». ♦

→ **Vertenza Alcoa** Protesta contro l'annunciata chiusura dello stabilimento di Portovesme

→ **Incontro** oggi a Roma sul possibile passaggio dall'azienda Usa agli svizzeri di Glencore

Sindaci e lavoratori marciano per lo sviluppo del Sulcis

Ieri a Cagliari la marcia per lo sviluppo e il lavoro di sindaci del Sulcis Iglesiente, sindacati e lavoratori delle aziende Alcoa, ex-Ila, Eurallumina, ed ex Rockwool per fermare la chiusura del sito di Portovesme.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Contro la chiusura dell'unico sito produttivo di alluminio primario in Italia. Contro l'impoverimento industriale di un intero territorio già segnato da pesanti problemi sociali. Ed ancora, contro una politica economica che dimentica di porre il lavoro in cima alla lista delle priorità da affrontare. Per tutte queste ragioni ieri mattina hanno sfilato a Cagliari in una lunga marcia per lo sviluppo i sindaci del Sulcis Iglesiente, i sindacati ed i lavoratori delle aziende Alcoa, ex-Ila, Eurallumina ed ex Rockwool. Con loro c'erano anche gli studenti, una rappresentanza del popolo delle partite Iva, e l'Associazione pescatori del Sud Sardegna.

LA VERTENZA ALCOA

All'origine della manifestazione, l'emergenza occupazionale generata dalla decisione della multinazionale statunitense dell'alluminio, che entro i prossimi sei mesi vuole fermare definitivamente l'impianto sardo di Portovesme (Carbonia-Iglesias), oltre che di altri siti in Spagna, ed avviare in tempi brevi la procedura di mobilità per i cinquecento dipendenti nella sola Sardegna (quasi mille se si considera l'indotto). Una decisione che l'incontro di martedì scorso con il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, non è bastato ad accantonare dalle ipotesi in campo: l'interessamento manifestato dagli svizzeri della Glencore a studiare le possibili prospettive industriali e di mercato dello stabilimento in questione, infatti, non ha ancora assunto contorni certi.

«Per ora le prospettive sono illa-



I lavoratori Alcoa ieri la protesta a Cagliari contro l'annunciata chiusura dello stabilimento di Portovesme

zioni» ha spiegato il sindaco di Domusnovas, Angelo Deidda, «perché anche l'interessamento della multinazionale svizzera Glencore (che in Sardegna controlla lo stabilimento della Portovesme Srl) è condizionato alla verifica del contesto, che significa valutare le questioni dell'approvvigionamento della materia prima, l'infrastrutturazione della zona industriale e del porto, e il costo dell'energia».

Sugli stessi toni anche i sindacati, che ad Alcoa chiedono di mantenere gli impegni sottoscritti nel maggio 2010 al termine di una lunga vertenza (che aveva risolto il problema dell'approvvigionamento energetico e con cui l'azienda confermava la

volontà di rimanere in Italia) ed al governo di trovare in ogni modo un percorso alternativo alla chiusura.

Industria in ginocchio Eurallumina, Rockwool, Vinyls, Ila: altissimo il prezzo pagato alla crisi

«Non servono soluzioni tampone o un pastrocchio» ha sottolineato Franco Bardi della Fiom Cgil, «ma misure strutturali come quella che riguarda l'energia». Anche Rino Barca della Cisl ha invocato «una soluzione a lungo termine che preveda anche la stipula di un contratto bila-

terale con l'Enel, mentre Daniela Piras della Uil ha ricordato come «i tempi dello stabilimento non sono quelli della politica e si deve far presto».

INCONTRI IN AGENDA

Una parziale risposta potrebbe arrivare già oggi, al termine dell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico, a cui saranno presenti Glencore, Alcoa e i vertici della Regione, per un primo confronto sul possibile passaggio dagli americani agli svizzeri. E un secondo, con i sindacati, è atteso a inizio febbraio, quando anche i lavoratori del Sulcis saranno in piazza a Roma a sostegno della vertenza. ♦

Foto Ap



Marghera: l'impianto Eni riapre

«Ci sono state chiusure di raffinerie in tutta Europa, noi abbiamo fermato la raffineria di Marghera che aveva margine negativo, per sei mesi con l'impegno di riaprirlo. Un impegno che confermiamo: riapriremo il 2 maggio». Lo ha dichiarato Leonardo Bellodi (Eni) a margine di un'audizione davanti alla commissione Attività produttive della Camera.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3081

FTSE MIB
15.840,24
-0,56%

ALL SHARE
16.770,89
-0,59%

ESSELUNGA

Reintegrato lavoratore licenziato a Milano

Il Tribunale di Milano ha deciso il reintegro di un lavoratore (Paolo S.) licenziato lo scorso 19 maggio da Esselunga in quanto ritenuto dal medico aziendale inidoneo alla mansione svolta. Il 14 febbraio si apre a Milano il processo che vede Esselunga con la Capozzi Autotrasporti imputata di omicidio colposo per la morte di un autista presso la Esselunga di via Washington.

FPT INDUSTRIAL (FIAT)

I lavoratori chiedono il referendum

L'assemblea dei lavoratori della Fpt di Pregnana Milanese (gruppo Fiat) indetta da Fim e Uilm ha votato a favore (269 su 270 votanti, 1 astenuto) del referendum sull'ipotesi di contratto Marchionne. Nella fabbrica del gruppo Fiat la Fiom è esclusa anche se i suoi delegati hanno ottenuto alle elezioni circa l'80% dei consensi dei lavoratori.

ALITALIA

Più forte con Wind Jet e Blue Panorama

Dopo Blue Panorama, Alitalia annuncia l'avvio di un progetto di integrazione anche con Wind Jet, compagnia aerea che registra una quota di mercato domestico del 6,2% e una flotta di 12 aeromobili Airbus. Il Cda di Alitalia ha infatti avviato l'integrazione sulla base del memorandum firmato il 20 gennaio scorso. «Alitalia e Wind Jet presentano profili sinergici e complementari per la specializzazione territoriale, il disegno del network e la flotta».

Comune di Sant'Ilario dello Jonio

Bando di gara CIG: 37453443A4
Il Comune Capofila: Comune di Sant'Ilario dello Jonio Corso Umberto I° n.° 71 Ufficio Tecnico Tel. 0964/365006 Fax 0964/365412 Email: tecnico@pec.comune.santilarioedellojonio.rc.it indice procedura aperta per la Progettazione ed esecuzione dei lavori per la realizzazione e la gestione di un acquedotto consorzio tra i comuni di Sant'Ilario dello Jonio, Ardore e Portigliola. Importo complessivo dell'intervento: € 891.000,00, oltre IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per il ricevimento delle richieste di documenti o per l'accesso ai documenti 13.04.2012 ore 12.00. Termine ricevimento offerte: 17.04.2012 ore 12.00. Il bando di gara, il disciplinare possono essere visionati dalle ore 9.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali sono, altresì, scaricabili dal sito internet: www.comune.santilarioedellojonio.rc.it. RUP Arch. Domenico Panetta.
Il Responsabile Unico del Procedimento Arch. Domenico Panetta

→ **L'ultimo** trimestre chiuso con profitti per oltre 13 miliardi di dollari

→ **In Borsa** il titolo sorpassa il big petrolifero Exxon per capitalizzazione

I conti Apple battono ogni record È la società più ricca del mondo

Numeri incredibili, con ricavi per 46 miliardi di dollari e profitti più che raddoppiati. Apple chiude nel migliore dei modi il suo primo trimestre senza la guida di Steve Jobs è diventa la prima società al mondo in Borsa.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il tempo scorre con velocità accelerata nel mondo della tecnologia. E così sembrano adesso appartenere all'età della pietra le pur recenti disquisizioni sulla lotta per la supremazia fra Apple e Microsoft, con Google a fare da terzo incomodo. Tutto già finito, archiviato, cancellato dall'ultima trimestrale presentata dalla "Mela morsicata", che poi è stata la prima chiusa senza la carismatica guida del compianto Steve Jobs. Una pirotecnica sequenza di numeri che ci racconta come, messi insieme, i ricavi di Microsoft e Google fanno solo la metà degli incassi di Apple, mentre i profitti di quest'ultima sono una volta e mezza quelli del citato binomio. Ed a celebrare lo strapotere dell'azienda di Cupertino arriva anche l'omaggio di Wall Street, con il titolo in rialzo dell'8% all'apertura delle contrattazioni, il che ha portato Apple a scalzare il colosso petrolifero Exxon dal primo posto nella classifica planetaria delle società per capitalizzazione di Borsa (in realtà era già accaduto, ma soltanto per

poche ore, nel corso dell'estate).

FATTORE SORPRESA

Un maxi rialzo azionario che si spiega anche con il fattore sorpresa. Se è vero che i mercati "scontano" solitamente in anticipo gli eventi, questa volta non è andata così perché i conti di Apple hanno superato anche le previsioni più rosee. Nel primo trimestre dell'anno fiscale 2011/2012, che poi riguarda il periodo ottobre-dicembre, la Mela ha più che raddoppiato i propri utili (+118%), portandoli a 13,1 miliardi di dollari (13,87 dollari per azione) dai 6 miliardi dello stesso periodo dell'anno fiscale precedente. Ed ancora, il fat-

Nessun contraccolpo

Dopo la morte di Jobs, la "Mela" attesa alla prova con il lancio dell'iPad 3

turato di Apple è cresciuto del 73% fino a 46,33 miliardi. Fattore sorpresa, si diceva. Infatti, gli analisti attendevano utili per 10,14 dollari ad azione su un giro d'affari pari a 38,92 miliardi.

Il perché di questo boom nel boom - è da anni che Apple vede aumentare incessantemente i suoi guadagni - risiede in due elementi. Da un lato il periodo natalizio che ha fatto da volano alle vendite, dall'altro l'inarrestabile espansione di merca-

to dei due prodotti più celebri sfornati dalla casa di Cupertino, l'iPhone e l'iPad. Anche in questo caso i numeri parlano da soli: nell'ultimo trimestre l'azienda ha venduto 37,04 milioni di iPhone, con un incremento del 128% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; per quanto riguarda l'iPad, i tablet venduti sono stati 15,43 milioni con un balzo del 111%. Cifre colossali che mettono in secondo piano il pur ottimo risultato dei computer Mac, con 5,2 milioni di pezzi acquistati (+26%). In controtendenza, l'iPod, con 15,4 milioni di apparecchi venduti e un calo del 21%, andamento peraltro messo in conto da Apple per via della cannibalizzazione del prodotto operata proprio dall'iPhone.

Una clamorosa dimostrazione di forza che cancella tutte le perplessità, nel breve periodo, sulla tenuta della società alla morte di Jobs. Altra cosa sono gli scenari futuri. Per consolidare una tale supremazia Apple ha due possibilità. La prima sta nell'impiego delle sue enormi riserve finanziarie, ormai vicine all'iperbolica cifra di 100 miliardi di dollari, in investimenti e/o acquisizioni oculate. La seconda strada da battere è quella tanto cara al fondatore, ovvero la costante innovazione di prodotto. Il primo banco di prova è atteso fra poche settimane, con il lancio planetario dell'iPad 3. ♦

Alcatel, la protesta contro il piano di quasi 700 esuberanti

■ Mobilitazione e assemblea alla Alcatel Lucent di Vimercate dopo la conferma da parte della multinazionale di un piano di tagli in Italia di 490 dipendenti più altri 200 ex interinali. L'impianto di Vimercate, alle porte di Milano, sarebbe il più colpito con una riduzione di 400 posti di lavoro.

Il Coordinamento sindacale Fim, Fiom, Uilm di Alcatel-Lucent «ritiene inaccettabile un piano di ristrutturazione che prevede la perdita di quasi 700 posti di lavoro. Tale piano, se attuato, significherebbe il disimpegno della multinazionale dal nostro Paese. Non possiamo accettare la cancellazione di attività, fino a

ieri considerate strategiche per l'azienda, senza che vengano assegnate nuove attività di ricerca e sviluppo ai team del nostro Paese». I sindacati ritengono che in Italia ci siano le competenze, il know-how, le condizioni di costo del lavoro basso, le flessibilità, per poter concorrere allo sviluppo dei prodotti definiti strategici da Alcatel-Lucent. Il ministro dello Sviluppo si è impegnato a confrontarsi con i vertici aziendali.

I sindacati mantengono lo stato di agitazione, lo sciopero degli straordinari e delle flessibilità in tutte le sedi. ♦



**IN
VERSI**

Omaggio all'impegno di una vita

Oggi a Roma

Alle 16 nel salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana di Roma si tiene un incontro in omaggio al poeta e scrittore bolognese Roberto Roversi, curato da Federica Taddei, dal titolo «Roberto Roversi: poesia e passione civile. Gli scritti, i documenti, l'impegno di un grande poeta attraverso il nostro secolo». Alla manifestazione, coordinata da Massimo Raffaelli, sono previsti gli interventi di Antonio Bagnoli, Fabio Moliterni, Ennio Cavalli, Bianca Maria Frabotta, Franco Buffoni, Davide Nota, Cristina D'Ercoli.

Il colloquio

«LA POESIA CIVILE HA I PIEDI NELLA STORIA»

Roberto Roversi racconta le sue passioni: i libri antichi, la scrittura, i classici, le canzoni, l'attenzione alla realtà e i giovani. Ha grande nostalgia dei suoi amici Vittorini, Bassani, Calvino, Volponi, Pasolini, Fortini e ama rileggerli

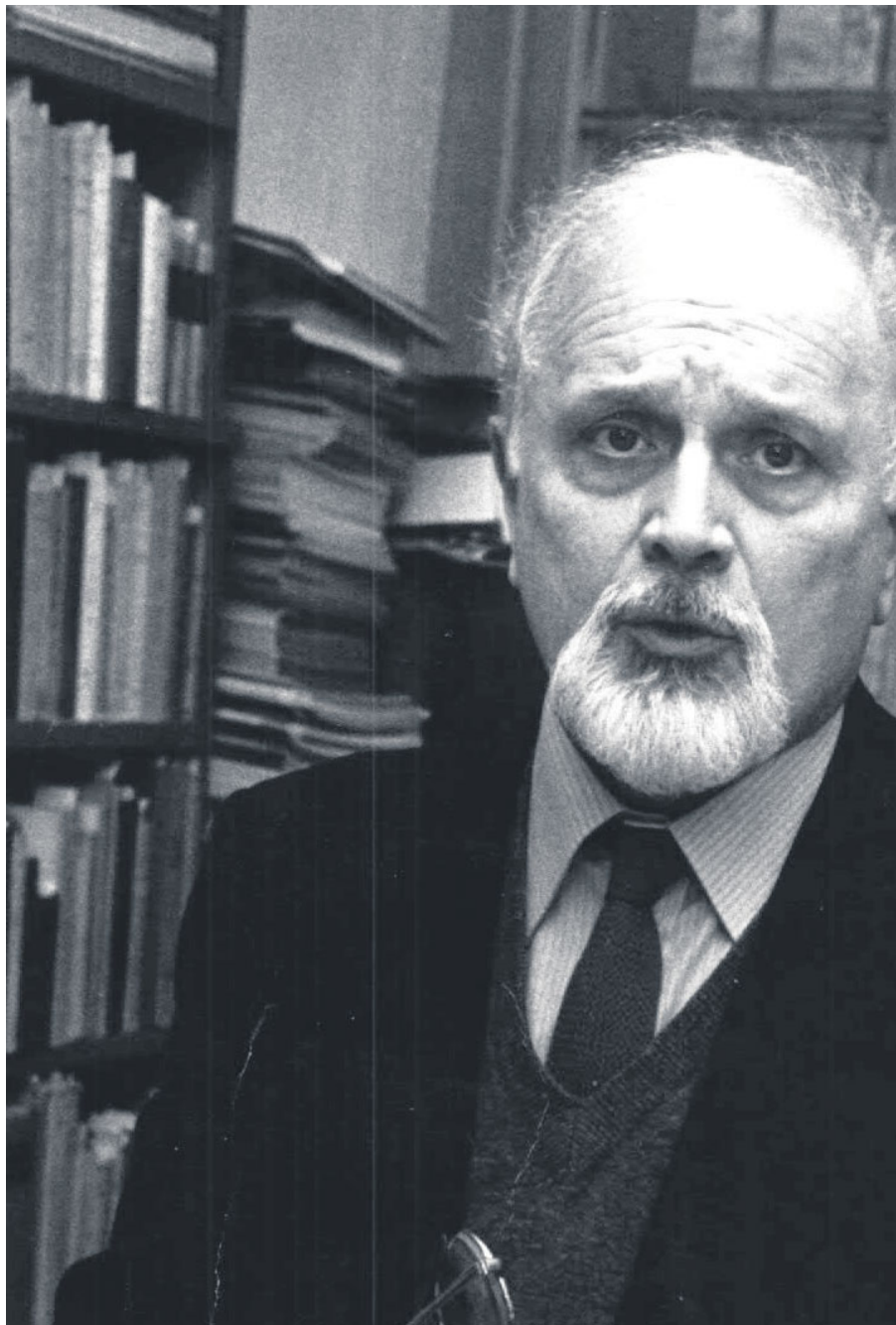
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA

Da due anni non mette il naso fuori di casa. «Queste gambe non me lo permettono», dice. «Per fortuna, però, la testa funziona ancora». Ed anche la mano, felice, che scrive, di notte. È, questa, anche la nostra fortuna. Sentire la sua voce, leggere le sue «cose» piene di passione civile, di parole che si rincorrono con una mèta precisa: la resistenza. La moglie Elena, l'instancabile organizzatrice, gli sta accanto e lo guarda, lo ascolta, annuisce. Ma lo sgrida un po' perché non cammina quanto dovrebbe e, nella notte, non le giace di fianco «perché lavora, troppo». Roberto Roversi viene festeggiato a Roma oggi pomeriggio alla Biblioteca Vallicelliana per ciò che ha scritto, detto, per ciò che fa: una voce bellissima, alta, che indaga e non si piega. Per ciò che resta ed è tanto. Tre versi, nell'invito, racchiudono la vita del grande poeta: «sull'argine in attesa, tutti partono in quest'epoca di angoscia ... voglio essere paziente per restare ...». Ha molto da ridire, Roversi, su quel «grande» che gli viene attribuito. Ed anche sulla definizione di «schivo».

NÉ SCHIVO NÉ VANESIO

«Sono grato di ciò che avviene a Roma, ma dissento perché non lo merito. Uno che viene definito grande o è un vanesio che sta sulla poltrona oppure dovrebbe nascondersi sotto il tavolo. La grandezza la possono stabilire solo i posteri. Né mi sento maestro. Sono uno che partecipa e che ha una sua grammatica di vita. Un critico del 700 venne accusato di non aver coinvolto nella sua storia della letteratura



Roberto Roversi in una foto d'archivio



i contemporanei. Rispose semplicemente che i suoi coevi sarebbero stati giudicati da due generazioni successive, non subito. Grande è Manzoni, grande è Carducci, più la prosa che la poesia: potente. Dicono poi che io sia schivo: non essendo un violento non riuscirei a dare un pugno sul naso a chi lo dice, ma lo farei volentieri. Chi è stato sotto il fuoco nemico perde l'abitudine ad essere protagonista. Ho fatto quello che ho fatto nel modo e nel tempo migliore e mi dedicavo a fare certe cose piuttosto che altre. Preferisco scrivere che parlare. Le parole sulla carta restano. E poi come sono negato al tango, così lo sono a pensare di scrivere un libro che possa vendere più di 300 copie ...».

Già i libri: i suoi compagni di una vita. Per sessant'anni immerso tra milioni di carte, di volumi malmessi che tornavano alla luce, nella sua libreria

antiquaria, con Elena, a consigliare quella tale edizione, a covare con Pasolini e Fortini l'embrione di *Officina*, la mitica rivista che incise profondamente nella letteratura. Ora, che ha venduto la libreria e regalato il suo patrimonio alla Librerie e Coop Ambasciatori, ci sono, nella sua casa, pareti bianche. I libri gli hanno salvato la vita, ama ricordare. Durante la guerra, racconta, al fronte nel 1944, era disperato, sul punto di scappare e la sera sotto un covone di paglia tastò la sua giubba e trovò due piccoli libri. Uno era Goethe. Lo aprì a casaccio e lesse due versi: «Se l'inverno viene, può la primavera essere lontana?» Quel libro lo salvò dalla diserzione e dalla fucilazione.

La parete è bianca e punteggiata da tre quadretti deliziosi dell'amico Tonino Guerra: «Ecco, lui è un grande. Poeta, scrittore, sceneggiatore,

pittore, pianta semi dimenticati, disegna le stufe di una volta, abbraccia le farfalle». Eppure Roversi è una pietra miliare e non solo del 900. Lo è anche ora che non cammina ma che sa tutto ciò che succede, che ammonisce, che riceve vecchi e nuovi amici. Resistente. «Vedrai che aprirò una nuova, piccola libreria antiquaria». Gli mancano i suoi libri. Nell'appartamento s'è portato quelli che deve ancora leggere e quelli che vuole rileggere come fossero nuovi. Ha confidato che qualche classico del Novecento dei vecchi amici Vittorini, Bassani, Calvino e Volponi gli sono necessari per leggere tutto il resto, come un machete nella foresta tropicale. «I classici – dice – sono quelli che restano e che vengono sottratti alla polvere. Sai la polvere dei libri ha un grande fascino, un odore particolare che si sviluppa quando li sbatti delicatamente l'uno contro l'altro, vicino alla finestra cercando di allontanarla senza fastidio. Se lo fai davanti ad un raggio di sole da loro esce un odore di rose, di giuggiole».

Una grande nostalgia. «Ci mancano moltissimo» dicono all'unisono Elena e Roberto. «perché ci hanno insegnato tante cose». A Roberto inoltre manca quel momento in cui faceva un pacco per spedirlo, come è successo più volte, in Giappone. «Ci metteva tre ore», dice Elena, «ma era un pacco perfetto». Aggiunge Roversi: «Era il mio ordine mentale ed operativo e ti devo dire che l'impiegata delle Poste mi additava come esempio».

Ogni parola del poeta ha un senso. «Le parole sono bombe a mano, non si può scherzare. La poesia le accoglie. E la poesia civile ha a che fare con i piedi impolverati dalla storia. Sai, nei secoli ci sono stati tanti critici importanti che hanno discusso teori-

sulle prose del Carducci: parole forti, pensieri potenti.

Su *Officina* Roversi dice: «Ci trovammo a riflettere sulla nostra Italia piene di macerie dalla Sicilia ad oltre il Po e provammo a smantellarle nella letteratura. Eravamo operai che caricavano le macerie. Abbiamo cominciato da lì e Pasolini fu determinante, il più importante perché ci mise in contatto con Gadda, Ungaretti, Rebora». Poi terminò anche quell'esperienza e Roversi imboccò la sua strada «cercando di confrontarmi con le cose che accadevano». Testi teatrali, romanzi, poesie a dispetto sulle cose da «segnalare» e

L'avventura

«Mi piaceva scrivere per Dalla ma ha più successo senza di me»

La lezione

«Solo i posteri possono dire chi è stato un maestro»

le canzoni. «Sì ho sempre pensato che con una canzone si possa rifare il mondo e da piccolo narcisista sognavo di sentire una mia canzonetta fischiata da un garzone. Non è mai successo. Forse non c'erano più garzoni ... A parte gli scherzi, credo sia stato un buon lavoro quello fatto con la straordinaria intelligenza di Dalla. Fortunatamente, poi, Lucio ha cominciato a scrivere da solo e ha cominciato a vendere dischi».

Non ha mai avuto, confessa Roversi, l'affanno di scrivere capolavori. «Io so fare queste cose: provocare a volte con rabbia. Viviamo una realtà polverosa, grigia e incerta. Ed è sempre più complicato cogliere palpiti di provocazione e stimolo. La realtà, però, è in movimento e ci sono i giovani che aspettano il mondo e noi vecchi dobbiamo ringraziare il cielo di non essere presi a bastonate». Roversi è così. Osservatore della realtà, sollecitatore di quelli che lui definisce empiti di provocazione e resistenze, di rabbie positive. Lo fece benissimo con la cooperativa «Dispacci» intervenendo nelle occasioni politiche con la poesia, partecipando da anarchico operaio della parola. Con la sua saggezza e la sua modernità che gli fa amare, emozionandosi, Jim Morrison. Sempre lontano dalle ribalte, ma non solitario ed appartato e nemmeno schivo. Roberto Roversi, che è grande suo malgrado, c'è. C'è sempre stato e ci sarà e, credo, lo si debba ringraziare per questo. «Date il Nobel a Tonino Guerra», invita da questa chiacchierata in libertà. ●

L'invito

«Date il Nobel a Tonino Guerra, lui è davvero un grande»

Il passato

«Ho venduto la mia libreria antiquaria Ora vorrei riapirla»

camente cercando di definire cosa fosse la letteratura, cosa fosse la poesia. Per me è una comunicazione che si insegue a piedi nudi come faceva Abebe Bikila nella maratona. Poesia è cercare di arrivare alla fine della corsa. E non si può smettere di correre, l'età non lo impedisce se la mano è ferma. Il povero Carducci, alla fine della sua vita non riusciva più a scrivere e dunque dettava, ma questo gli dava il senso della propria disfatta». In questi giorni Roversi sta lavorando proprio



MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Bene. Ha vinto il teatro con la sua necessità, la sua tolleranza, la forza delle idee. La montagna di maledizioni, di ricatti violenti, di razzismo che si è abbattuta sullo spettacolo di Romeo Castellucci *Sul concetto di volto del Figlio di Dio*, ha partorito un topolino. E insieme al teatro ha vinto André

Haim Bahariere
«Siamo indignati
Il problema è: dove
sono gli uomini?»

Marchetti (Rcs)
«Credevo che il rischio
della censura
fosse morto»

Ruth Shammah donna testarda e generosa che non si è mai tirata indietro, a sua volta insultata e minacciata e con lei tutto il Franco Parenti. Non ha vinto la città: è ben triste entrare in un teatro in stato d'assedio, dove da qualsiasi parte tu arrivi ti trovi di fronte le forze di polizia in tenuta antisommossa. E che dire di quel certo silenzio della Milano che abbiamo amato, città progressista anche nel suo essere cattolica, chissà forse anestetizzata da anni di potere del centro destra? Per questo ci è spiaciuto non vedere in sala e ancor più ci è spiaciuto il silenzio di certe istituzioni. Che avesse ragione Testori, di casa qui al Franco Parenti, quando lanciava la sua «maledizione» contro una città che non sapeva più essere madre e casa?

Poi, finalmente, buio in una sala di cui percepivi il silenzio e la tensione per vedere lo spettacolo «maledetto», messo in scena da un regista considerato un Satana (e pensare che ha iniziato a fare teatro da boy scout!). Uno spettacolo che a chi scrive è invece sempre apparso come una commovente, inquietante metafora della vita in cui il quotidiano, terribile nella sua realtà, si confronta con il bisogno di un confronto, di una parola che può venire da altrove, forse da chi come Cristo, ha conosciuto la sofferenza più atroce: ma anche di lui, nel momento più difficile, si può dubitare. Ci pare blasfemo o invece doloroso tutto questo? Ci dà fastidio quel figlio vestito come noi, con il suo cellulare che squilla, intento ad assistere un padre incontenente, che guarda stranito la televisio-



Lo spettacolo incriminato Una scena tratta da «Sul concetto di volto del Figlio di Dio»

CON CASTELLUCCI DALLA PARTE DI CHI DUBITA

Blasfemia sì no? Secondo Vito Mancuso, che ha aperto il dibattito nato dopo la messa in scena dello spettacolo incriminato, il lavoro della compagnia sta dalla parte di chi si pone dei dubbi. Nissim: è «un graffio al centro della vita»

ne e che appena lavato e pulito si sporca di nuovo, insozzando con le sue feci quella casa borghese tutta bianca su cui domina come una presenza muta ma possente lo sguardo del Cristo di Antonello da Messina? Come sosteneva il teologo Vito Mancuso nell'intervento alla fine dello spettacolo ci sono tre categorie di persone, quelle che credono, quelle che non credono e quelle che dubitano. Con Castellucci ma anche con Brecht stiamo dalla parte di questi ultimi. Certo il dubbio può, talvolta, portare alla distruzione, all'abbandono di ciò in cui si crede: succede

anche al volto di Gesù che quasi sparisce trasformandosi in una composizione astratta ma sotto la quale intuisce di nuovo i lineamenti del viso su cui appaiono le parole «tu sei il mio pastore» (in inglese), scritte in nero ma ecco improvvisamente inserirsi in quella frase un «non» scritto in grigio «tu non sei il mio pastore», e le due scritte si susseguono l'una all'altra. Opera del demonio come sostengono i cattolici oltranzisti oppure «solo» uno spettacolo (accolto con grande successo), una creazione dell'intelligenza e dell'arte che può commuoverci oppure no, piacerci op-

pure no, sconvolgerci oppure no, fare nascere dei pensieri oppure no? È l'uomo con la sua intelligenza e il suo cuore che sta al centro delle cose, ci dice Castellucci.

Tocca dunque al teologo Vito Mancuso dare il via alle riflessioni post spettacolo chiedendosi «questo spettacolo è blasfemo oppure no?» Ne hanno parlato fra gli altri Gabriele Nissim «è un graffio al centro della vita, una pietas non religiosa»; Antonio Scurati «Siamo qui perché il teatro è stato profanato dai pronunciamenti della Santa Sede e, spiace dirlo, della curia di Milano» tema ri-



Riotta, il giornalismo come arte di Sisifo e piacere filosofico

Storie, incontri ed esperienze di un giovane che voleva fare il filosofo logico e divenne inviato e direttore di giornali

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Come accade che un giovane palermitano di buona famiglia e antiche tradizioni, partito con l'idea di diventare un filosofo logico, spezza i paradossi stregati della matematica e della logica e si butta nell'esatto contrario? Già, perché a ben guardare per raccontarvi un libro strano e «intrigante» come quello di Gianni Riotta (*Le cose che ho imparato. Storie incontri ed esperienze che mi hanno insegnato a vivere*, Mondadori, pagine 304, euro 18), conviene partire di qui.

L'aspirante logico lo avrete capito è Gianni Riotta, giornalista prestigioso, già direttore del *Tg1*, e del *Sole 24Ore*, nonché vicedirettore del *Corsera* e romanziere. Oggi insegna teoria dei new media alla Princeton University. Ma allora, a metà anni settanta, scrive a Palermo una tesi di laurea sulla Fondazione della semantica scientifica. «Ducentonovantasette pagine di lavoro sui miei limiti», le definisce oggi Riotta. E già in quei «limiti», non c'è solo umiltà esistenziale, ma tanta filosofia. Wittgenstein ad esempio, croce e delizia di quei giovani logici ed epistemolgi che costituivano una specie di Wiener Kreis siculo. In breve, avendo compreso alla Wittgenstein che «di ciò di cui non si può parlare (logicamente) si deve tacere», il protagonista sceglie di parlare, scrivere e viver-

re oltre la gabbia di quei limiti, che pur indicano l'imprevisto e «l'indicibile». E così, atteso che la Verità contraddittoria è logicamente impossibile e inaffermabile, pena l'irrompere di paradossi e circoli viziosi, il filosofo diventa giornalista. Con la pretesa di dire l'indicibile. Che è null'altro che la vita e l'esperienza, appannaggio di tutti e di ciascuno sotto le più varie latitudini.

Bene questa lunga premessa era necessaria, per spiegare una scelta di vita che sta tutta dentro la scelta di un libro. Libro-Zibaldone, fatto di memoria, leggende, sensazioni, foto-

Il libro Zibaldone ed autobiografia tra Wittgenstein e Kabul

grammi. E di miti lontani, primo tra tutti quello di Sisifo, o di leggende siciliane, e profumi, sapori, incontri e distacchi. Un palinsesto barocco, scritto e interpretato «alla maniera» di Pirandello o Vittorini, che un giorno partono dalla natia Sicilia perché per vivere occorreva andare via.

Sicché diramazioni originarie nell'isola, e ramificazioni in esperienze raccolte in tutto il mondo esplorato da Riotta. Con particolare riferimento agli Usa, l'Iraq da inviato di guerra, lungo un percorso disseminato di ricordi. Dove il cibo di strada siciliano si mescola al tè dei

Mujahedin afgani di Kabul. E dove l'una e l'altra cosa tesson o la «morale» di questo apologo autobiografico: compassione, incontro, tolleranza. Capacità di tradurre i linguaggi, all'insegna dell'unico e vero metalinguaggio creativo: l'empatia. Sì perché questo lavoro di Riotta lo si potrebbe descrivere così. Intrattenimento infinito della memoria. Oppure ambizione «borghese» alla scrittura di tanti libri possibili, o almeno invito a farlo. E infine come memoria al futuro di tanti altri libri da scrivere.

UN BREVIARIO DI VIAGGIO

Un «metalibro»? Forse sì, sempre che la definizione non sia pomposa. Molto più semplicemente il volume è un grande esercizio di «autoindividuazione», svolto su tutta la scala delle esperienze e dei ricordi - in latitudine e longitudine - che l'autore ha «saputo sapere» e cioè assaporare. Un grande breviario di viaggio e di un viaggio in corso che non si ferma. Dove anche il filosofo logico, alla fine, si ritrova. Nel senso di testimoniare nella scrittura e nel racconto condiviso - vissuto con gli altri e poi riesposta dall'aedo - l'unica unità logica esperibile. È un arte dell'incontro e del racconto quel che Riotta ci propone. E anche un romanzo degli affatti, e delle idee e mitologie del Novecento, che in parte Riotta ha condiviso. E di cui oggi fa un regesto, dopo aver sperimentato da giovane i furori dell'ideologie, oltre a quelli della logica.

Romanzo dello spaesamento, post-ideologico questo *Le cose che ho imparato*. Con dentro una notevole carica vitale e il tentativo di mantenere l'antica promessa fatta ad un amico dell'infanzia: «Guarda alto Giovanni, testa alta...». Unico appunto, ma forse ci sbagliamo, l'idea che la vita sia un «western dove i cattivi vincono solo fino a cinque minuti dalla fine». Solo fine a quel momento? Magari. ●

badito con grande forza anche da Elio De Capitani e da Piergaetano Marchetti di Rcs «credevamo che il rischio della censura fosse morto» mentre Giulio Giorello definisce la blasfemia un «mistero gaudioso» per un ateo come lui e l'ermeneuta Haim Bahariere, insultato all'ingresso perché porta la kippah, chiarifica: «siamo qui per dire la nostra indignazione ma anche per dire che il problema non è l'assenza di Dio ma dove sono gli uomini».

L'assessore alla cultura Stefano Boeri, che ha seguito con sincera vicinanza la vicenda, non può non interrogarsi «sull'equivoco che si è creato attorno allo spettacolo e mi chiedo come sia stato possibile in una città come la nostra». Anche noi. ●

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



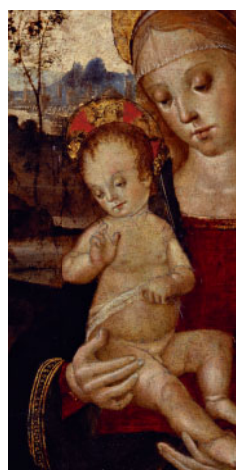
con il sostegno di



organizzazione

con la collaborazione di

sponsor ufficiale

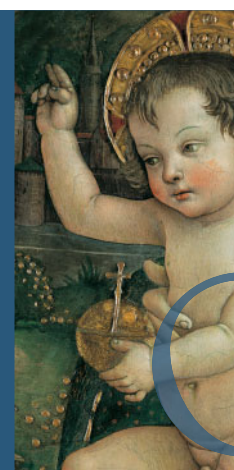


IL GESÙ BAMBINO DI
PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011 05 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org



ALBERTO CRESPI

Ogni giorno la Grecia diventa più povera». È il commento di un greco apparso su Facebook, e sembra davvero il più adeguato ad una notizia che ieri mattina ha sconvolto tutti gli appassionati di cinema. Theo Anghelopoulos è morto. In circostanze assurde: è stato investito martedì da una moto mentre attraversava la strada al Pireo, a due passi dal set dove stava lavorando al nuovo film *L'altro mare*. L'autista della motocicletta, anche lui ferito nell'incidente, è stato identificato come un poliziotto, ma in quel momento non era in servizio. Il regista ha riportato gravissime ferite alla testa ed è deceduto in ospedale.

Theo Anghelopoulos aveva 76 anni. Era nato ad Atene il 17 aprile del 1935. Era l'uomo che aveva messo la Grecia sull'atlante del grande cinema mondiale. Prima di lui il cinema greco era Mikhalis Cacoyannis: *Zorba il greco*, film ispirati alla tragedia classica, spesso con il volto ieratico della grande Irene Papas. Un'idea di cinema al tempo stesso antica e internazionale, ma nel senso hollywoodiano del termine. Negli anni 70 Anghelopoulos spargia le carte e irrompe nella scena del cinema europeo come una novità folgorante. In quel decennio, è - almeno in Italia - il principe dei cineclub, e quindi di tutta una generazione (alla quale appartiene chi scrive) che si forma in quelle piccole sale dove si proiettano capolavori esoterici.

LA FORMAZIONE A PARIGI

Ateniense di nascita ma parigino di formazione (si trasferisce a Parigi per laurearsi in letteratura alla Sorbona, dopo un vano tentativo di studiare legge in patria), Theo ha «fallito» le nuove ondate degli anni 60 per un mero fatto generazionale: ha qualche anno in meno di giovani maestri come Godard e Truffaut, e viene da un Paese con una tradizione e un'industria cinematografiche minori. Al ritorno in Grecia lavora come critico e giornalista per la testata *Demokratiki Allaghi*, che però viene soppressa dal colpo di stato dei colonnelli. Esordisce come regista nel 1970, con un piccolo film a bassissimo costo: *Ricostruzione di un delitto*. Poi, nel 1972, dà il via ad una trilogia sulla storia greca aperta da *I giorni del '36*, proseguita con *La recita* e conclusa da *I cac-*



Il regista Anghelopoulos durante la premiazione a Cannes

THEO, IL CORAGGIO DI RACCONTARE LA GRECIA MODERNA

Addio ad Anghelopoulos Il grande regista è morto in un incidente stradale nei pressi del set dell'ultimo film. «La recita» è stato il suo capolavoro, quattro ore di grande cinema mai superato nella produzione successiva

ciatori. Il secondo di questi film, alla Quinzaine di Cannes del 1975, esplode come una bomba. Dura 4 ore ed è una fluviale ricostruzione degli anni che vanno dal 1939 al 1952, costruita su piani-sequenza (lunghe inquadrate senza stacchi) all'interno dei quali spesso Anghelopoulos fa passare i decenni, andando continuamente avanti e

indietro nel tempo. Come filo rosso per raccontare la guerra e il dopoguerra, il regista sceglie una compagnia di teatranti di strada che percorre la Grecia interna, nevosa e povera, dando di quel Paese un'immagine diametralmente opposta a quella consueta. Non dimenticheremo mai la visione ininterrotta de *La recita* in un cinema di Milano, quan-

do il film venne distribuito - rigorosamente sottotitolato! - nella stagione '75-'76: il cinema era pieno e alla fine delle 4 ore ci fu un applauso, fu una delle esperienze più ubriacanti della nostra vita di spettatori. Che tempi: più o meno in quei mesi uscirono *Nashville* e *Barry Lyndon*, due altri film che sembravano non dover finire mai, per non parlare



dello *Specchio* di Tarkovskij - artista al quale Theo era vicino per stile, non per approccio al mondo, lui così dialettico e brechtiano a fronte del misticismo del grande russo.

Anghelopulos ha fatto molti altri film dopo *La recita*, ma non ha mai più raggiunto la complessità e la genialità di quel sommo capolavoro girato a 40 anni. Soprattutto il titolo successivo alla trilogia, *Alessandro il grande*, sembrò a molti un ripiegamento manieristico nello stile che nei film precedenti era apparso così innovativo. In seguito quello stesso stile si fece solenne, a volte magnifico a volte retorico. In tutti i film di Anghelopulos c'erano sempre immagini e metafore che lasciavano a bocca aperta, ma c'era spesso il senso di un classicismo simile a ciò che, a inizio carriera, il regista aveva contribuito a distruggere.

Restano comunque indimenticabili *Lo sguardo di Ulisse*, *Il volo*, *Paesaggio nella nebbia* e *L'eternità e un giorno*, che nel 1998 gli valse finalmente l'agognata Palma d'oro di Cannes (era molto competitivo, Theo). Nel '95 *Lo sguardo di Ulisse* vinse «solo» il Gran Premio della giuria, beffato al fotofinish da *Underground* di Kusturica, e lui si presentò a ritirare il premio con la faccia di pietra e con una frase che re-

stò nella storia di Cannes: «Avevo preparato un discorso per la Palma d'oro, ma me lo sono dimenticato». Nel '98 finalmente vinse e Roberto Benigni, premiato a sua volta con il Gran Premio per *La vita è bella*, gli dedicò una battuta che lo fece sbellicare dalla risa: «Vincere a Cannes con Anghelopulos è come andare in Russia con Bertinotti».

IRONICO E SPIRITOSO

Vedendo i suoi film così austeri è difficile immaginarlo, ma Theo era una persona simpatica e molto spiritosa, che durante le interviste ti squadrava sempre con un sorrisetto ironico ma poi ti regalava grandi squarci di saggezza. Attori importanti come Marcello Mastroianni e Gian Maria Volonté gli hanno regalato talento e disponibilità, perché i set di Anghelopulos erano sempre molto impegnativi: si girava in esterni reali, con tempi di lavorazione molto lunghi, possibilmente d'inverno e sotto la pioggia. Che sia morto proprio su un set, attraversando la strada a due passi da casa, è veramente un feroce scherzo del destino. Ignoriamo a che punto fosse il nuovo film, ignoriamo anche se mai lo vedremo. Sappiamo che Theo ci mancherà. Moltissimo. ●

Bologna, una città a misura di arte

Anche in tempo di crisi

**La mostra mercato al via domani con 150 galleristi
Il direttore: quest'anno puntiamo tutto sulla qualità**

FLAVIA MATITTI

Come sarà il 2012 per il mercato dell'arte contemporanea? È questa la domanda di rito che accompagna l'inaugurazione a Bologna di Arte Fiera Art First, la più antica e prestigiosa mostra mercato di arte moderna e contemporanea in Italia, e una delle principali rassegne a livello internazionale.

Giunta alla 36ª edizione la manifestazione bolognese, aperta al pubblico da domani a lunedì 30 gennaio (vernissage oggi), è infatti il primo importante appuntamento fieristico del nuovo anno e al suo andamento si guarda sempre con speranza e trepidazione. E certo quest'anno non si annuncia facile, specie in Europa, sebbene segnali positivi sulla tenuta del mercato del contemporaneo siano arrivati in ottobre dalla fiera londinese Frieze e dalla parigina Fiac e in novembre dalla torinese Artissima. Queste manifestazioni si sono inoltre confermate eventi in grado di catalizzare l'attenzione di un vasto pubblico. In cinque giorni Frieze ha registrato oltre 60mila visitatori, la Fiac quasi 70mila e Artissima in quattro giorni circa 45mila. Ma ormai la crisi incide pesantemente su tutte le istituzioni dell'arte e la parola d'ordine è «ridimensionare».

La strategia messa in campo da Arte Fiera per sfidare la crisi, spiega il suo direttore artistico Silvia Evangelisti, è dunque puntare sulla qualità delle proposte e rinforzare i rapporti con le istituzioni culturali cittadine. Tra le novità di questa edizione infatti c'è l'accordo che dà la possibilità ai visitatori della Fiera, esibendo il biglietto della manifestazione, di entrare gratis in tutti i musei civici e nei luoghi del percorso museale della Fondazione Carisbo, che il 28 gennaio apre in Palazzo Pepoli il Museo della Storia di Bologna.

DA BROODTHAERS A HOLLAN

Tra i musei civici il Mambo inaugura un'importante retrospettiva dedicata al belga Marcel Broodthaers, mentre il Museo Morandi ospita la personale dell'ungherese Alexan-



Arte Fiera al via domani

dre Hollan. Un'altra occasione per vivere la città è quella di visitare gli interventi site specific di artisti italiani e internazionali (rappresentati dalle gallerie in Fiera) realizzati per la 7ª edizione di Bologna Art First, curata da Julia Draganovic. Tra gli appuntamenti più attesi l'incontro con Luigi Ontani, a cura di Renato Barilli, si svolgerà domani alle ore 21 in Sala Borsa, mentre sabato 28 la notte bianca, con musei, palazzi e gallerie aperti fino alle 24, renderà l'arte protagonista assoluta.

Tornando agli spazi del quartiere fieristico, quest'anno sono presenti circa 150 gallerie selezionate tra le principali in Italia e all'estero. Il padiglione 16 ospita la sezione storica, con opere dei grandi maestri italiani e internazionali della prima metà del '900, mentre i padiglioni 21 e 22 sono dedicati alle gallerie che espongono sia artisti di fama consolidata sia gli emergenti.

In fiera si terranno incontri, dibattiti, presentazioni di libri e il 28 gennaio verrà annunciato il vincitore della 6ª edizione del Premio Euromobil Under 30. Difficile dire come andranno gli affari, ma certo tutta Bologna sarà una città a misura d'arte. ●

CHE DIO CI AIUTI

RAIUNO - ORE:21:10 - FICTION
CON ELENA SOFIA RICCI

MILAN - LAZIO

RAIDUE - ORE:20:40 - SPORT
TIM CUP

SEX AND THE CITY 2

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON SARAH JESSICA PARKER

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ILARY BLASI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 10.55** Cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012 (a cura del Tg1). Evento
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 21.15** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show.
- 01.00** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Informazione
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** L'Isola dei Famosi. Rubrica
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.40** Calcio: Tim Cup Milan - Lazio. Sport
- 23.00** Tg2. Informazione
- 23.20** Tracce. Rubrica
- 00.50** TG Parlamento. Informazione
- 01.00** L'Isola dei Famosi. Rubrica
- 01.40** Meteo 2.
- 01.45** Italia sul Due. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.30** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mr & Mrs Smith. Film Commedia (2005) Regia di Doug Liman. Con Brad Pitt, Angelina Jolie.
- 23.05** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.11** Sex and the city 2. Film Commedia. (2010) Regia di Michael Patrick King. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Kristin Davis.
- 00.01** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.30** Meteo 5. Informazione
- 00.31** Striscia la notizia. Show.
- 01.01** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in TV. Show
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Va nuda per il mondo. Film Drammatico. (1961) Regia di R. Mac Dougall. Con Gina Lollobrigida
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Lie to me. Serie TV
- 23.05** The Pacific. Serie TV Con Ashton Holmes, James Badge Dale, Jon Seda, Joseph Mazzello.
- 01.30** Vasco Rossi Special - Speciale. Musica.
- 02.37** Io, Emmanuelle. Film Commedia (1969) Regia di Cesare Canevari Con Erika Blanc.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Show.
- 16.10** The Middle. Serie TV
- 16.55** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi. Enrico Brignano, Alessandro Gassman.
- 00.00** Nikita. Serie TV Con Xander Berkeley
- 02.05** Chiambretti Thursday Show. Show
- 02.35** Studio Aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Storia di un soldato. Film Drammatico. (1985) Regia di Norman Jewison. Con Howard E. Rollins jr, Adolph Caesar, Dennis Lipscomb.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day (R). Attualità
- 01.45** Otto e mezzo (R). Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno M. Laurent.
- 23.20** The Tourist. Film Azione. (2010) Regia di F. Henckel von Donnersmarck. Con J. Depp A. Jolie.

Sky Cinema family

- 21.00** L'acchiappadenti. Film Commedia. (2010) Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson A. Judd.
- 22.45** Flubber - Un professore tra le nuvole. Film Commedia. (1997) Regia di L. Mayfield. Con R. Williams C. McDonald.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Kate & Leopold. Film Sentimentale. (2001) Regia di J. Mangold. Con M. Ryan H. Jackman.
- 23.10** Letters to Juliet. Film Commedia. (2010) Regia di G. Winick. Con A. Seyfried G. Garcia Bernal.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** James Cracknell: l'uomo d'acciaio. Documentario

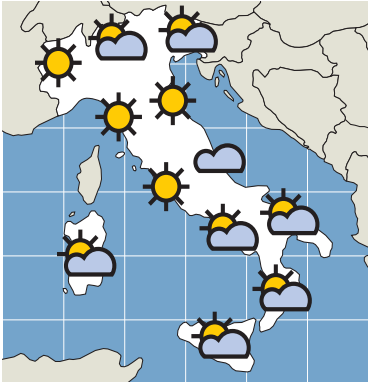
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degra: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
- 23.30** I Soliti Idiotti. Serie TV

Il Tempo

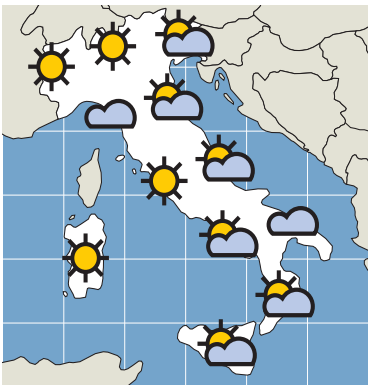


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; qualche velatura sul settore alpino.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sulle Marche e sull'Abruzzo.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

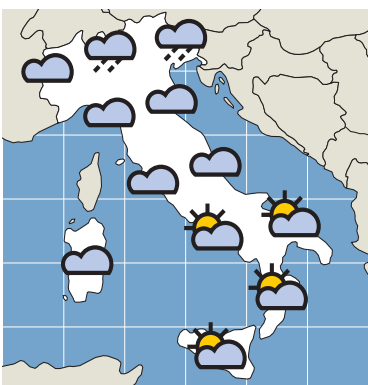


Domani

NORD ■ Nuvoloso sulla Liguria. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso sull'area tirrenica e sull'Umbria. Locali annuvolamenti altrove.

SUD ■ Nuvoloso sulla Puglia, sereno o poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con precipitazioni sparse. Nebbie anche persistenti in Pianura Padana.

CENTRO ■ nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■ Sereno su tutte le regioni, sebbene con velature in arrivo per fine giornata.

Pillole

CELENTANO, ACCORDO VICINO

Si lavora agli ultimi dettagli, ma sarebbe ormai in dirittura d'arrivo l'accordo fra la Rai e Adriano Celentano sul festival di Sanremo. La bozza definitiva di contratto inviata dal Clan è arrivata a Viale Mazzini: raggiunta l'intesa sulle questioni più delicate, la libertà autorale e le interruzioni pubblicitarie, si lavora alle ultime limature.

SINFONICA DELLA MEMORIA

Bologna inaugura domani la stagione sinfonica presso l'Auditorium Manzoni con un concerto diretto da Noam Sherif, musicista che vive e lavora a Tel Aviv. Nel giorno della Memoria in programma musicisti legati in qualche modo all'ebraismo: lo stesso Sherif, Schoenberge Mahler, musicista anch'esso ebraico convertito poi al cattolicesimo.

GUERRA TRA UOMINI E BESTIE

IL CALZINO
DI BART

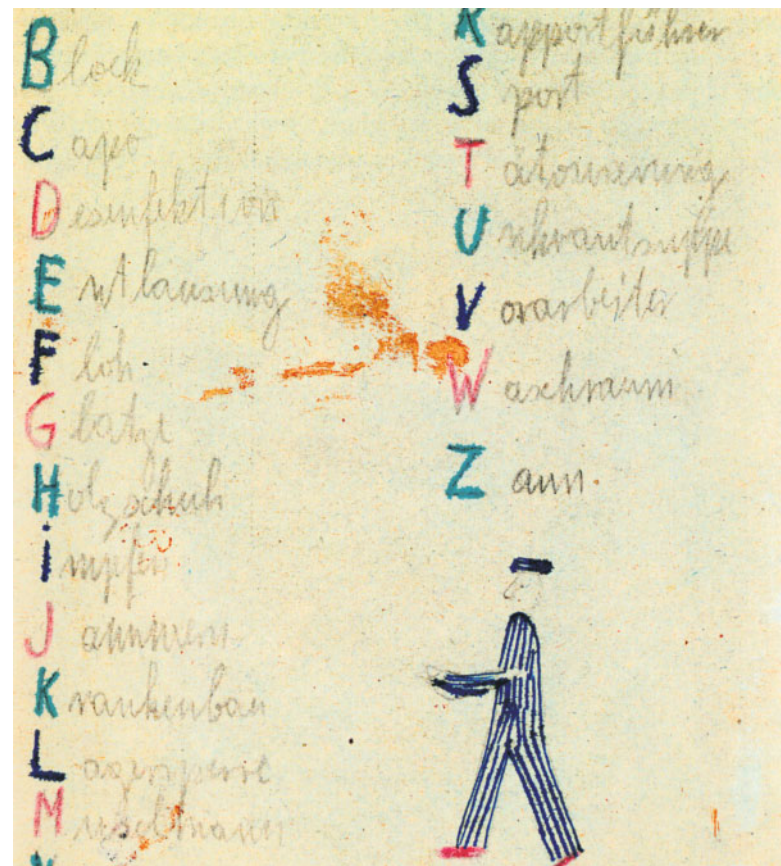
Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Il paragone più scontato è con Maus. Ma, a parte l'analogo artificio di attribuire sembianze animali agli umani (del resto, ampiamente sperimentato dai tempi di Fedro in poi), Un fatto umano di Manfredi Giffone, Fabrizio Longo e Alessandro Parodi (Einaudi Stile Libero, pp. 384, euro 24), è tutt'altra cosa dal viaggio dentro l'Olocausto di Art Spiegelman. Eppure, partendo da quel seminale metodo di «indagine» a fumetti - nel caso di Spiegelman «trattenuto» sul piano della storia personale e familiare; poi elaborato da altri in tanti e diversi esempi di graphic journalism -, i tre autori hanno «forzato» l'indagine in una vera e propria istruttoria a fumetti su un capitolo ultradecennale della nostra Storia. Un fatto umano ricostruisce la guerra contro la mafia dagli esordi del pool di Falcone e Borsellino fino all'assassinio dei due giudici. E lo fa con un certosino lavoro di lettura, studio, analisi di carte processuali, articoli, interviste, libri che ha richiesto 7 anni di lavoro. Un lavoro testimoniato da una dettagliata bibliografia che spiega e fonda ciascuna vignetta su basi storicamente documentate (la bibliografia, di un'ottantina di pagine, è un libro «fuori» del libro, scaricabile in Pdf dal sito www.einaudi.it).

Non deve essere stato facile per gli autori dominare una simile mole di materiali e tradurli in un linguaggio grafico-narrativo. Come non è agevole, per il lettore, districarsi nella matassa dei personaggi e nel groviglio delle vicende criminali che hanno segnato quegli anni. Ma il libro si rivela una lettura preziosa e civile alla quale gli espressionistici disegni di Longo e Parodi conferiscono il tono di una fiaba tragica, popolata di gatti, cani, pecore, lupi, cinghiali e uccelli rapaci dal corpo umano. Di più, l'artificio di far narrare il tutto al celebre puparo e cuntista palermitano Mimmo Cuticchio, avvicina questa moderna forma di narrazione grafica all'antica arte dei cantastorie. ♦



La Shoa vista da un bambino

MOSTRA ■ Sarà inaugurata oggi presso il Museo Diffuso della Resistenza di Torino la mostra «Qui non ci sono bambini. Infanzia e deportazione. I disegni di Thomas Geve». Per la prima volta saranno esposte in Italia le riproduzioni dei disegni realizzati da Geve, che aveva 13 anni quando fu internato ad Auschwitz.

NANEROTTOLI

Blasfemia

Toni Jop

Esemplare cartolina dall'Italia di questi inizi 2012; skyline della politica e della morale. Castellucci, celebre uomo di teatro, mette in scena uno spettacolo, duro e crudo come tanti altri, lo sapete; un'immagine sacra viene coinvolta con un senso non offensivo, ma che va capito. Gli integralisti vanno a nozze e pazienza. E il Parlamento

che dice cose molto gravi: una trentina di Onorevoli delle Lega, del Pdl, dell'Udc e dell'Idv sottoscrivono una interpellanza che definisce quel lavoro teatrale «blasfemo», «una violazione del codice penale» e suscita «sconcerto», insistono, che «le autorità competenti non si siano attivate». Invocano la censura, incitano al blocco dello spettacolo. Spaventoso, mentre la Chiesa appare ragionevole e invoca moderazione rivolta anche a testimoni di un ipotetico centrosinistra. La deputata Emilia De Biasi, invece con il Pd, difende la libertà dell'arte. Ombre oscure sul nostro presente. ♦



Il gol del vantaggio Cavani batte Castellazzi dal dischetto per il gol del momentaneo 1-0

IL NAPOLI DOMINA CAVANI LO PORTA IN SEMIFINALE

Coppa Italia Due gol del Matador, uno su rigore, stendono l'Inter di Ranieri mai pericolosa nel primo tempo. Sneijder in campo dall'inizio, forse l'ultima partita di Thiago Motta. Proteste nerazzurre per l'arbitraggio di Celi

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Mai dare per morto il Napoli, mai darlo per finito. Risorge sempre dalle proprie ceneri, la squadra di Mazzarri: pareggiando domenica a Siena sembrava essere malinconicamente giunta al capolinea della

sua stupefacente parabola, terzo posto l'anno scorso e qualificazione prodigiosa in Champions, nel girone della morte. Sotto traccia, erano già cominciati i processi, anche il cantiere per la ricostruzione (che vede in pole position il supermanager Salvatore Uva per un ruolo apicale in società, e Salvatore Bagni per la direzione generale) era stato discretamente aperto da De Laurentiis. Lo stesso Mazzarri appariva in bilico. Se è stato un azzar-

do da giocatore di poker, il tecnico di San Vincenzo l'ha vinto alla grande. Soprattutto, senza bluffare e senza rinunciare al proprio credo tattico.

E ai propri titolarissimi, messi in discussione da critica e tifosi. Il passaggio alla semifinale di Coppa Italia, dove incontrerà il Siena (andata l'8 febbraio, ritorno il 21 marzo), glielo regala il redivivo Cavani: due gol in mezzo ad una prestazione tutta anima e core, com'è nelle abitudini di

questo attaccante atipico, che talvolta si eclissa dal gioco, talaltra commette ingenuità imperdonabili, ma mai lesina il suo apporto nella fase passiva, aiutando centrocampo e difesa quando sono sotto pressione. E, soprattutto, mantiene una media realizzativa mostruosa: 51 gol da quando, con un blitz di mercato da manuale, un anno e mezzo fa De Laurentiis riuscì a strapparli all'amico Zamparini. Il quarto di finale tra Napoli e Inter non avrà appagato completamente gli esteti, ma è stato vibrante per almeno un'ora. Ranieri e Mazzarri se lo sono giocati prima come una partita a scacchi, uomo contro uomo in ogni zona del campo, poi, quando gli schemi sono saltati perché il tempo stringeva, hanno fatto ricorso a tutte le risorse a loro disposizione.

Privo di Pazzini, influenzato, Ranieri ha cominciato con il 4-4-1-1 e chiuso con uno spregiudicatissimo 4-3-3. Il primo tempo è stato tutto di marca napoletana: Inter timida, con uno Sneijder nervoso e fuori dalla manovra, Thiago Motta (forse alla sua ultima apparizione) e un Milito congelato dal freddo e dalla morsa dei centrali azzurri. La ghiacciaia San Paolo (si conferma infelice la scelta di giocare alle 20.45 alla fine di gennaio) è diventata un altoforno al 5' della ripresa, quando Cavani, che si era liberato in area di un paio di difensori e stava



L'ALTRA PARTITA

Siena batte Chievo con un gol di Destro Oggi Milan-Lazio

VERONA Dopo la Juventus (3-0 alla Roma martedì scorso a Torino) anche il Siena ha staccato il biglietto per le semifinali di Coppa Italia. La squadra toscana è passata 1-0 sul campo del Chievo grazie a una rete nella ripresa realizzata da Destro, entrato entrato in campo solo qualche minuto prima. Un'altra affermazione esterna per i bianconeri che nel turno precedente avevano avuto ragione del Palermo dopo i calci di rigore. Il Chievo non è neanche riuscito ad approfittare della superiorità numerica, al 60' infatti era stato espulso il sense Grossi. Ora la formazione di Sannino sfiderà la vincente tra Napoli e Inter mentre la Juventus attende la gara tra Milan e Lazio (stasera ore 20,45 - diretta tv su Rai1). Per le semifinali (8 febbraio e 21 marzo), si torna alla formula "andata e ritorno".

per battere a rete, è stato agganciato da tergo da Thiago Motta. Rigore ineccepibile, che il Matador ha trasformato. Costretto dagli eventi, Ranieri ha ordinato alla squadra di alzare il baricentro, ma a parte un intervento dubbio di Maggio su Milito che ha fatto gridare al rigore (Celi è stato di diverso avviso, ammonendo il Principe per simulazione) e un paio di tiri di Sneijder dalla distanza, l'Inter non ha prodotto granché.

Il sigillo azzurro nel recupero: l'Inter, che attacca a testa bassa, si vede negare il pareggio da un triplo prodigioso intervento di De Sanctis, che blocca Zarate a due passi dalla linea di porta; sul capovolgimento di fronte, Pandev, che qualche minuto prima aveva sfiorato il gol con una bella girata di sinistro, pesca il Matador nel cuore dell'area nerazzurra. Doppio dribbling e appoggio comodo in porta: è il tripudio napoletano. ❖

Superenalotto

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO

I numeri del Superenalotto

2	7	38	70	77	88
Montepremi					7.708.832,50
Nessun 6	€	-			
Nessun 5	€	-			
Vincono con punti 4	€	4.532,42			
Vincono con punti 3	€	356,98			
Vincono con punti 2	€	14,67			



Foto LaPresse

Tennis, Sara si ferma in singolare e va in finale di doppio

MELBOURNE Un mercoledì "dolce-amaro" per Sara Errani (a destra nella foto) agli Australian Open. Nel singolare la bolognese è stata eliminata dalla ceca Kvitova in due set (6-4 6-4) ma si è rifatta nel doppio conquistando - in coppia con Roberta Vinci - la finale. In semifinale le due azzurre, n.11 del tabellone, hanno battuto le ceche Andrea Hlavackova e Lucie Hradecka (5-7 7-5 6-1). In finale la sfida con le russe Svetlana Kuznetsova e Vera Zvonareva.

**L'ASINO HA MESSO LE ALI
COME VA VELOCE GROSS**

Valanga azzurra «A scuola non ero un granché, ho sempre pensato che la mia vita fosse nello sci». Dopo il secondo posto nello slalom di Schladming, lo sciatore azzurro sogna i Mondiali. «Devo tutto a mia madre»

LODOVICO BASALÙ

La valanga azzurra è davvero tornata. Non ci sono più dubbi, dopo l'ennesima e ottima prestazione di un nostro atleta nello slalom di Schladming, in terra di Germania, disputato in notturna martedì scorso, di fronte a quasi 50.000 spettatori. E con Stefano Gross che ha confermato come i risultati in campo maschile - specie in slalom ma anche in gigante - non sono frutto del caso, ma di una preparazione accurata, firmata dall'allenatore francese Jacques Theolier, che ha portato ad altissimi livelli tutta la squadra. Il secondo posto di Gross, nato a Bolzano 25 anni fa, ma residente a Pozza di Fassa, è già oggetto di attenzione da parte degli addetti ai lavori. Perché è un altro podio significativo, dopo quello colto ad Adelboden lo scorso 8 gennaio (allora fu terzo), e perché dimostra che se manca Deville (trionfatore a Kitzbuehel domenica



Foto di Roland Schlager/Ansa-Epa

Stefano Gross

scorsa), o se non si ritrova una potenziale star come Giuliano Razzoli, c'è pur sempre qualcuno pronto a raccogliere il testimone. L'impresa di Gross è notevole, se si pensa che il secondo posto è stato conquistato con soli 22 centesimi di distacco da Marcel Hirscher. L'austriaco resta in-

fatti il Sebastian Vettel dello sci, tale è la prepotenza con cui vince, al pari del tedesco della Red Bull di F1. «Ho un sogno, sin da bambino, che è quello di vincere una gara di Coppa del mondo - il Gross-pensiero -». Hirscher ha meritato tutto, ma credo che prima o poi lo batterò. La nostra forza è la squadra nel suo complesso». Appunto, come quella dei magnifici anni settanta, firmata da gente come Gustav Thoeni o Piero Gros. Stefano, figlio di un carpentiere, ha del resto scommesso sulla sua carriera, complici enormi sacrifici da parte della famiglia. «Si è fatta in quattro per portarmi in alto - ha ribadito dopo la sua ottima prestazione - e non nego di essere stato un asino a scuola. Ma avevo già capito che la mia vita era lo sci». Tra parentesi, l'anno prossimo, proprio a Schladming, si svolgeranno i Mondiali. La selezione sarà dura, la squadra di slalom potrà schierare solo quattro atleti, con almeno sei a contendersi il posto. «L'importante è finire le ultime tre gare», giura Gross. Poi si vedrà. ❖

CON SUPERINTERNET NAVIGARE E' UN'ALTRA STORIA.



Dai più sprint alla tua ADSL

con SUPERINTERNET, navighi velocemente a soli 4 € in più al mese.
IL PRIMO MESE È GRATIS. PROVALA.

Chiama il 187, vieni nei negozi TIM o vai su www.telecomitalia.it

 **TELECOM**
ITALIA

Costo aggiuntivo all'ADSL flat di Telecom Italia. Opzione per i soli clienti con l'ADSL flat di Telecom Italia. Per richieste entro il 31/12/12.
La velocità minima in download è di 3,2 Megabit/s. La velocità minima in upload è di 400 Kilobit/s. Verifica prima al 187 la fattibilità tecnica di Superinternet.